

# LUISS



Corso di laurea in Scienze Politiche

Laurea Triennale

*Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

LA DEVIANZA, IL CONFORMISMO SOCIALE E LE ATTIVITÀ  
CRIMINALI ALL'INTERNO DELLE FAVELAS DI RIO DE JANEIRO

Prof.

Giacomo Sillari

---

RELATORE

095302

Eleonora Serena

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023



Alla mia famiglia, che mi ha sempre supportata e amata incondizionatamente.

Alla mia mamma, che è la persona più importante della mia vita.

A nonno Cippo e a nonna Mimma, per aver reso possibile la mia carriera in Luiss.

A Jordan, che mi ha dato l'idea per questo elaborato e che mi dona tanto amore.

Ai miei amici, che mi sostengono e senza i quali la mia vita sarebbe più noiosa.



LA DEVIANZA, IL CONFORMISMO SOCIALE E LE ATTIVITÀ CRIMINALI ALL'INTERNO  
DELLE FAVELAS DI RIO DE JANEIRO



# INDICE

INTRODUZIONE .....	10
SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA .....	11
1.1 DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI DEVIANZA .....	11
1.2 TEORIE SULLA DEVIANZA E DELLA CRIMINALITÀ.....	14
1.3 IL CONFORMISMO.....	23
1.4 TEORIA DELL' APPRENDIMENTO SOCIALE E I PROCESSI IMITATIVI.....	29
1.5 DIBATTITO NATURA CULTURA .....	33
2. LA SOCIETÀ BRASILIANA E LE FAVELAS.....	35
INTRODUZIONE .....	35
2.2 LA NASCITA DELLE FAVELAS .....	36
2.3 LA VITA, I QUARTIERI E LA POVERTÀ NELLE FAVELAS.....	41
2.4 DALLE PRIGIONI AI COMANDOS .....	44
2.5 IL NARCOTRAFFICO NELLE FAVELAS .....	47
2.6 EPISODI DI VIOLENZA DA PARTE DELLA POLIZIA E PER IL CONTROLLO TERRITORIALE DA PARTE DEI NARCOTRAFFICANTI .....	51
2.7 LA PACIFICAZIONE DELLE FAVELAS .....	57
3.1 LA DEVIANZA NELLE FAVELAS.....	62
3.2 APPLICAZIONE DELLE TEORIE SUL CASO BRASILIANO .....	65
3.3 CONFORMISMO PER LA SOPRAVVIVENZA .....	69
CONCLUSIONE.....	71
Bibliografia:.....	74
ABSTRACT: .....	82





## INTRODUZIONE

Il seguente elaborato è finalizzato a spiegare la realtà brasiliana prendendo come argomento di analisi la devianza e il conformismo sociale all'interno del contesto delle favelas di Rio de Janeiro.

Ho deciso di approfondire questa tematica poiché sono rimasta molto colpita dalle durissime condizioni di vita attuali di molti brasiliani e perché ritengo che l'emarginazione delle favelas sia un tema poco discusso in Italia; infatti, la letteratura a riguardo risulta piuttosto scarsa.

Pertanto lo scopo della tesi sarà spiegare come è organizzato il narcotraffico e come questo mercato illecito ha condizionato e condiziona ancora oggi la vita degli abitanti all'interno delle favelas brasiliane.

Particolare attenzione è stata posta all'analisi del contesto sociale delle città brasiliane, partendo dal presupposto che la maggior parte degli abitanti di Rio de Janeiro vive nelle baraccopoli e che molti abitanti delle favelas riscontrano sempre maggiori difficoltà nello svolgere le proprie attività in quanto vittime della violenza della polizia e dei narcos.

Nel primo capitolo ho illustrato numerose teorie riguardanti la devianza criminale e il conformismo spiegando come gli atti criminali siano stati analizzati da diversi sociologi e pensatori dal 1800 fino ai giorni di oggi, giungendo alla conclusione che, le azioni criminali, come riportato nei primi paragrafi, sono determinate, nella maggior parte dei casi, dal contesto e dal gruppo in cui gli individui si trovano; gli individui apprendono, imitano e agiscono in base a quello a cui assistono durante la loro vita, in particolare durante l'adolescenza e l'infanzia.

Nel secondo capitolo ho analizzato, nel caso specifico, la realtà brasiliana, esponendo i tempi e i motivi per cui sono nate le prime favelas e come si sono create le fazioni che, ancora oggi, gestiscono il narcotraffico all'interno delle favelas e del mercato internazionale. Ho descritto la gerarchia e i membri delle fazioni spiegando come ognuno di loro abbia un compito ben definito e come il capo della favela coordini i traffici. Infine ho evidenziato, riportando anche le storie e le esperienze dei favelados, come questi stessi siano stati costretti a subire violenze, sia da parte dei narcotrafficienti, tramite l'istituzione delle regole della favela e una narcocrazia autoritaria, sia da parte della polizia, che con il tempo è diventata il primo nemico dei favelados.

Nel terzo capitolo ho applicato le teorie generali, riguardanti la devianza e la criminalità, al caso brasiliano spiegando, dunque, come il contesto sociale influenzi le scelte di vita di moltissimi giovani favelados che si ritrovano coinvolti nel narcotraffico.

# SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

## 1.1 DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI DEVIANZA

“La devianza è un termine che si usa per indicare quei comportamenti che si allontanano da una norma o da un sistema di regole. In sociologia corrisponde alla non conformità agli standard normativi di un gruppo o sottogruppo di appartenenza culturale, religioso e soprattutto sociale”<sup>1</sup>.

Gli studiosi delle scienze sociali utilizzano questo termine per descrivere degli specifici atti individuali e le conseguenti reazioni che si producono nella società.

La devianza va contro la conformità della società per quanto riguarda le norme, credenze e valori che la caratterizzano.

Si può parlare di un individuo o gruppo di individui devianti se questi hanno tratti particolari o agiscono diversamente dal resto della società sia nel bene che nel male perché hanno un pensiero, un'idea o un sistema di valori differente dalla massa.

Sia il deviante che il resto della società provano un senso di rifiuto: il primo verso le norme sociali introdotte dalle istituzioni che si rifiuta di condividere; il secondo prova un senso di rigetto nei confronti del deviante, condannandolo all'isolamento.

Un atto deviante non è tale solo perché viola una norma sociale o giuridica, ma perché viene condannato e non approvato dalla comunità. Il metodo migliore, affinché i membri di un gruppo rispettino le regole della comunità, è l'attuazione di un controllo sociale sia nei nuclei familiari (un genitore che educa un figlio a non agire in modo sbagliato), sia giuridico (la polizia che controlla chi commette reati).

Esiste un processo di controllo interno: per evitare che vengano commessi atti devianti all'interno della società, si agisce tramite l'educazione, la trasmissione di valori comuni, comportamenti e conoscenze.

Spostando l'attenzione sulle cause sociali del comportamento è possibile analizzare un ambito riconducibile al collettivismo metodologico spiegando dunque un comportamento deviante come derivato dalle influenze sociali imposte dalla famiglia, dalla religione, dalla cultura. Tramite la socializzazione una persona, sin da bambino, apprende come comportarsi e vivere all'interno di un sistema di valori e norme morali. Il sociologo francese Pierre Bourdieu<sup>2</sup> assegna un peso molto importante l'*habitus*, ossia l'ambiente, nel quale sono inclusi schemi di azione, modi di pensare, sentire e agire predeterminati e che l'individuo acquisisce tramite la socializzazione.

---

<sup>1</sup> Devianza in Vocabolario - Treccani

<sup>2</sup> Bourdieu P., *Il senso pratico*, (1980).

Le interazioni nella socializzazione sono fondamentali poiché, relazionandosi con la propria famiglia, i coetanei e gli insegnanti si apprendono diversi comportamenti che il bambino o adolescente fa propri e grazie ai quali formerà la sua personalità e lo stile di vita. Tramite la socializzazione ci sono buone probabilità che in futuro un soggetto si conformi alle norme che gli sono state trasmesse; egli comprende che la trasgressione di norme o valori può comportare delle sanzioni che lo possono condannare a punizioni o sanzioni sia morali (provare vergogna a seguito di disapprovazioni da parte della comunità di appartenenza) oppure legali (carcere per reati gravi). In alcune situazioni la socializzazione può essere inefficace o addirittura mancante, in questo caso interviene il controllo sociale.

Ad un comportamento deviante possono seguire punizioni, atte a scoraggiare un atteggiamento non conforme, oppure ricompense, volte ad incoraggiarlo. Entrambe possono essere formali o informali: le prime sono ufficiali come per esempio medaglie, premi e voti alti o al contrario note negative, multe e pene; le seconde invece non sono ufficiali e coincidono con incoraggiamenti o disprezzo. A quest'ultimo segue l'isolamento di un soggetto ritenuto deviato da parte della comunità al fine di proteggere se stessa.

La comunità risponde in modo diverso a seconda dello spazio e tempo in cui si trova, in base anche alle condizioni socio-culturali in cui è inserita. In questo senso la devianza è relativa poiché un comportamento deviante può essere considerato tale in una situazione ma non in un'altra.

Anche il soggetto che compie un atto deviante ha un impatto sull'azione compiuta: se una persona comune commette un omicidio viene condannato dalla legge e ritenuto pericoloso, se lo commette un ufficiale della polizia per il bene della comunità, l'atto non risulta criminoso bensì dovuto.

La devianza non riguarda esclusivamente un singolo individuo, ma può riguardare un gruppo di individui che hanno idee, valori e credenze che violano modi di vita della maggioranza e quindi questi atti sono considerati devianti ed inaccettabili dal resto della comunità: in questo caso parliamo di devianza cognitiva. Questa può riguardare anche le caratteristiche fisiche, che violano i canoni estetici considerati "normali"; per molto tempo le persone con anomalie fisiche sono state isolate e discriminate, nonostante non avessero nessuna colpa per la loro condizione. Nella società contemporanea la situazione è cambiata; in molte società, infatti, è assicurato un sostegno a persone con disabilità fisiche, anche se la disabilità rappresenta ancora oggi un motivo di forte disagio e frustrazione per coloro che ne sono vittime.

I devianti, per agire in un determinato modo, devono avere un'ideologia che li giustifichi e soprattutto devono trovare il modo di difendersi da coloro che hanno il compito di far rispettare le norme del vivere comune all'interno della società (per esempio le forze dell'ordine e la Legge).

I devianti possono usufruire di aiuti provenienti da persone che si trovano nella loro stessa situazione entrando anche a far parte di organizzazioni criminali. Queste organizzazioni hanno delle precise caratteristiche: i membri compiono congiuntamente atti devianti, hanno una frequentazione assidua, e i ruoli sono suddivisi nel tempo e spazio.

Queste caratteristiche sopra elencate, presentano anche delle sottocategorie, che si basano sul numero di individui e sulla loro composizione interna, secondo l'organizzazione sociale dei devianti elaborata da Best e Luckenbill:

- I solitari, sono coloro che non ricevono nessun tipo di aiuto esterno, coloro che devono risolvere i problemi di soli e che nella maggior parte dei casi commettono omicidi, suicidi, stupri o altre forme di violenza nei confronti di terzi per ricavare un profitto che sia materiale o in termini di soddisfazione personale.
- I colleghi, sono individui che commettono atti devianti da soli nel tempo libero e si ritrovano a discutere di problematiche comuni con altre persone nella stessa situazione (come per esempio le prostitute che sulla strada aspettano i clienti insieme o si frequentano al di fuori del lavoro). Questi condividono una subcultura comune, cioè un insieme di valori, ideologie e comportamenti comuni che caratterizza il loro stile di vita. Essi trasmettono il loro "stile" a coloro che vogliono entrare a far parte di quella compagine sociale.
- I pari, sono diversi dai colleghi in quanto commettono atti devianti insieme, collaborando attivamente verso un obiettivo. Hanno rapporti informali tra di loro e non è presente una divisione specifica del lavoro; si occupano anche di formare i nuovi arrivati all'interno della propria cerchia, facendogli conoscere la propria subcultura e fornendo allo stesso tempo un sostegno sociale. Solitamente a questa categoria appartengono i giovani che vivono in uno stesso quartiere che formano delle bande al fine di commettere congiuntamente atti vandalici o furti. Vi entrano a far parte anche coloro che fanno uso di droghe e sostanze stupefacenti.
- Le squadre, al contrario delle precedenti sub categorie, hanno una ben definita divisione del lavoro all'interno dell'organizzazione sociale; non si tratta solo del compimento di atti criminali e devianti ma vi è un'azione coordinata e definita che spesso richiede delle particolari competenze. La coordinazione è fondamentale al fine di portare a compimento l'azione di squadra che in questo modo viene facilitata.
- La forma di organizzazione sociale più complessa è quella definita formale. I componenti sono solitamente molto numerosi e una gerarchia ben definita con una precisa divisione del lavoro, ognuno ha un preciso ruolo essenziale al fine dello svolgimento sicuro delle attività.

Uno dei ruoli è anche il reclutamento di membri nuovi allo scopo di mantenere viva l'organizzazione stessa nel corso del tempo<sup>3</sup>.

## 1.2 TEORIE SULLA DEVIANZA E DELLA CRIMINALITÀ

Durante i decenni dell'ultimo secolo sono stati molti i sociologi che hanno cercato di elaborare diverse di teorie con lo scopo di raggruppare la varietà degli atti devianti. Non tutte si occupano delle stesse forme di devianza, anzi, alcune si concentrano sulla devianza della criminalità comune che include gli atti come furti, rapine, omicidi; altre teorie analizzano gli atti devianti in maniera più ampia. I fattori in comune a tutte queste teorie è però capire che cosa spinga alcuni individui ad agire in maniera criminale, individuare chi commette le infrazioni e comprendere perché la maggior parte degli individui non li commetta. Nello studiare il comportamento deviante e criminale la letteratura si concentra maggiormente su un approccio incentrato sull'individuo, riconducibile all'individualismo metodologico: l'atteggiamento e comportamento criminale sono considerati l'esito di una valutazione e decisione.

Esistono due scuole di pensiero principali da cui originano numerose altre teorie: la scuola classica e la scuola positiva. La prima nasce durante la metà del 1700 ed ha come maggiori esponenti Cesare Beccaria<sup>4</sup> e Jeremy Bentham. Questa scuola di pensiero fu superata dalla scuola positiva affermatasi nel 1800, secolo durante il quale ha avuto un ruolo quasi esclusivo. La scuola classica ritiene che uomini e donne agiscano secondo il proprio interesse per aumentare il piacere e fuggire dal dolore: sulla base di questo principio si è sviluppata la "teoria della deterrenza"<sup>5</sup> ipotizzando che gli uomini siano razionali e quindi il violare le norme sia naturale per l'essere umano, in quanto rappresenta la via più breve per raggiungere i propri obiettivi. I reati riflettono questo agire razionale ed intenzionale adottato dagli individui poiché alla base c'è la convinzione che il rischio porti più benefici che costi. Sulla scia di questo concetto bisogna convincere gli individui del contrario, ossia che le pene, per contrastare i reati, sono inficanti rispetto ai benefici ricavati dall'infrazione della legge. Le motivazioni alla base delle azioni, secondo la scuola classica, sono quelle che muovono sia le azioni lecite sia quelle illecite, ossia la ricerca del piacere, guadagno, potere e benessere.

La scuola positiva si concentra sui metodi di indagine induttivo sperimentale e studia come si possa "reagire contro l'affievolirsi della difesa sociale" per "ristabilire un equilibrio fra garanzie individuali e garanzie sociali nel campo della giustizia penale"<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Best J. & D.F Luckenbill, "*Organizing deviance*", (1994).

<sup>4</sup> Cesare Beccaria, "*Dei delitti e delle pene*", (1764)

<sup>5</sup> Elaborata da Cesare Beccaria e Jeremy Bentham

<sup>6</sup> Raul Alberto Frosali, *Sistema penale italiano*, vol.I, Utet, Torino 1958, pp. 36-37

La scuola positiva invece segue un approccio più scientifico per dare una spiegazione alle azioni criminali ed è caratterizzata da una visione deterministica dell'azione e del comportamento secondo il quale gli individui non compiono reati perché hanno l'intenzionalità di farlo, ma perché sono costretti da fattori esterni che coincidono con l'ambiente in cui si trovano, la genetica, gli impulsi e la loro psicologia. Una persona commette un'infrazione alla legge perché ha scarso autocontrollo o perché è cresciuto in una subcultura che non gli ha dato altri strumenti al crimine e alla devianza. Coloro che violano le norme si differenziano da chi non le viola per diversità psicologica, sociale e biologica.

Esistono numerose teorie sulla devianza che prendono in considerazione sia la componente biologica che fisica degli individui; alcuni collegano determinati tratti biologici a una maggiore probabilità di assumere comportamenti violenti.

Cesare Lombroso<sup>7</sup>, che è stato criminologo e medico, diede particolare importanza alla costituzione strutturale del cranio, dimostrando come il criminale nato avesse una conformazione della testa specifica: egli presenta una testa piccola somigliante a quella dei primati che gli impedisce di adattarsi alla società moderna a causa di una mancata "evoluzione di tipo sociale". Questa teoria rimase dominante per tutto il '900, nonostante ciò è risultata in seguito del tutto infondata a priva di fondamenti scientifici.

Molte teorie biologiche hanno fatto riferimento ad anomalie cromosomiche per spiegare la devianza sostenendo che la sindrome XYY sia fondamentale per studiare questo fenomeno: un essere umano normale ha 46 cromosomi ma ci sono dei casi molto rari in cui si può nascere con 47 cromosomi. Se il cromosoma in più è X, ereditato dalla madre, non si verificano particolari conseguenze; se, invece, il cromosoma in aggiunta è Y, ereditato dal padre, allora è più probabile che l'individuo possa essere più incline ad assumere comportamenti criminali.

Teorie come quella della disorganizzazione sociale invece partono da tutt'altra premessa: questa sostiene che la devianza non derivi dalla genetica quanto, al contrario, dal gruppo sociale in cui si è inseriti. Uno dei primi studiosi a mettere in atto questa teoria fu l'astronomo e statista Adolphe Quètelet<sup>8</sup> che nel 1827 studiò in quali zone della Francia si concentrasse il maggiore numero di reati al fine di comprendere chi fossero i soggetti colpevoli; egli notò come fossero estremamente diversi i tassi di violenza presenti in zone di scarsa stabilità sociale rispetto a zone considerate più stabili.

---

<sup>7</sup> Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, 1876.

<sup>8</sup> Quètelet A., *Saggio sulla fisica sociale: l'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà*, 1835

La teoria dell'organizzazione sociale venne sviluppata maggiormente grazie alla scuola di Chicago<sup>9</sup> e ai suoi studiosi tra cui Robert E. Park e Ernest W. Burgess agli inizi del 1900. Tali studiosi concentrarono le loro ricerche proprio sulla città di Chicago che nei primi decenni del '900, in seguito ad un'espansione geografica della città determinata dai processi di industrializzazione, urbanizzazione e immigrazione aveva subito profonde trasformazioni sociali: dal 1833 al 1910 la città passò da quattro mila abitanti a due milioni. Per condurre questo studio Chicago venne divisa in centri concentrici a loro volta suddivisi in quattro zone: si registrò come nelle zone più centrali ed interne i tassi di criminalità fossero esponenzialmente più alti rispetto alle zone più esterne e residenziali. Nelle prime si concentravano le attività commerciali ed economiche ed erano quelle più vicine alla zona di transizione che rappresentava l'insieme di abitazioni in cui risiedevano vari gruppi etnici ed immigrati, nelle seconde invece si collocano i quartieri abitati da operai e ceti medi.

Tramite il tasso di delinquenza si dimostrò come il numero di coloro che commettevano i reati rispetto ai residenti di una determinata zona calava o aumentava a seconda della vicinanza con la zona di transizione. In quest'ultima si raggiungeva il maggiore tasso di criminalità, mentre nelle zone più esterne questo tasso diminuiva esponenzialmente. Nonostante il rinnovamento nella popolazione residente nella zona di transizione, data dal mutamento dei gruppi etnici presenti, il tasso di devianza criminale è rimasto immutato. Per capire se una zona fosse colpita dalla delinquenza o meno si prendevano in considerazione indicatori quali: la povertà, la proliferazione di malattie, il livello di alcolismo e assunzione di droga da parte della popolazione del quartiere e i disturbi di tipo mentale; la frequenza di questi elementi diminuiva con l'allontanarsi dalla zona di transizione.

Questi risultati hanno sottolineato come grado di delinquenza e criminalità non sia causato dai singoli individui bensì dal gruppo e dalle strutture sociali presenti, in base al livello di integrazione sociale; nelle aree più povere ed eterogenee in cui convivono più gruppi etnici diversi tra loro, vi è una maggiore probabilità di riscontrare alti tassi di devianza e degrado.

L'eterogeneità e l'instabilità all'interno della società creano grandi incertezze sul futuro che si traducono in disorganizzazione sociale e mancato rispetto delle regole comuni, poiché i residenti non riescono a favorire l'associazione, la cooperazione, la convivenza e l'inclusione che portano all'assenza di legami affettivi e umani. La mancata presenza di relazioni tra individui rende difficile la creazione di un sistema di valori sociali condivisi; al contrario si rende necessario controllo sociale formale, grazie al quale gli individui sono maggiormente spronati a rispettare le regole. Essendo presenti solamente legami di tipo informale, senza controllo reciproco, è più facile che si venga ad instaurare un sistema criminale dettato dalle regole della strada.

---

<sup>9</sup> La scuola di Chicago o scuola dell'ecologia sociale urbana è stata la prima scuola di sociologia urbana negli Stati Uniti d'America.



Émile Durkheim<sup>10</sup>, sociologo e fondatore del funzionalismo, riteneva che la maggior parte delle forme di devianza fosse determinata da anomie da cui ne consegue il mancato rispetto di norme sociali che regolano i comportamenti individuali. Su questa linea di pensiero Robert Merton<sup>11</sup>, un sociologo statunitense della corrente funzionalista, spiega che molte situazioni di anomia siano determinate da contrasti che riguardano le strutture culturali e sociali all'interno di una comunità: nella struttura culturale ritroviamo gli scopi e i mezzi attraverso i quali raggiungerli, nella struttura sociale invece si fa riferimento alle opportunità per raggiungere gli scopi tramite determinati mezzi. Il pensiero di Merton differisce da quello di Durkheim in quanto, secondo Merton, l'anomia si manifesta in contesti caratterizzati dalla presenza di norme molto forti che entrano in contrasto con la struttura sociale. Per ovviare a questa discrepanza si possono assumere quattro tipi di comportamento: il conformismo, che consiste nell'adattamento alle mete culturali e i mezzi previsti per il loro raggiungimento; l'innovazione, adottata da coloro che accettano le mete ma rifiutano i mezzi e risultano pertanto esecutori di atti criminali e criminosi; il ritualismo, tipico di coloro che non accettano le mete ma seguono comunque i mezzi; ed infine, la rinuncia sia ai mezzi che ai fini da parte di individui che risultano solitamente come emarginati dalla società, soprattutto senz'atletto e tossicodipendenti. Un ulteriore comportamento, teorizzato da Merton, consiste nella ribellione tramite la quale gli individui rifiutano fortemente sia i mezzi che le mete imposte dalla società sostituendoli con mezzi e mete contrastanti.

Un altro studioso, Albert Cohen<sup>12</sup>, sostiene la teoria di Merton secondo la quale i problemi presenti all'interno della società sono di tipo strutturale e che ci sono specifici individui, maggiormente i più giovani di classi disagiate, che sono più propensi alla devianza; allo stesso tempo però afferma che l'origine principale delle tensioni sociali stia nell'impossibilità da parte di alcuni soggetti di raggiungere uno status di stima e considerazione sociale. Le difficoltà emergono in primo luogo quando i giovani entrano in contatto con le istituzioni educative come la scuola che rappresenta un primo livello di ispirazione nel quale essi mettono in pratica la violenza appresa nel contesto familiare. Le istituzioni scolastiche si basano su un ben definito sistema di norme e regole (buone maniere, rispetto reciproco, autocontrollo) che contrasta invece con gli insegnamenti appresi in famiglia. Molti dei giovani appartenenti a famiglie ad un ceto sociale basso non riescono a trovare la stima di cui hanno bisogno nella scuola, in quanto essi non riescono ad adattarsi al contesto sociale nuovo in cui vengono inseriti, provando un senso di esclusione; quindi cercano di colmare questa lacuna associandosi a compagni che, al contrario, condividono gli stessi valori. Relazionandosi con

---

<sup>10</sup> Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Milano, 1999 (ed. or. 1893).

<sup>11</sup> Merton K. R., *Social structure and anomie* (1938) e *Teoria e struttura sociale*, Bologna, 2000.

<sup>12</sup> Cohen A., *Deliquent boys: The culture of the gang*, New York, 1955.

coetanei provenienti dallo stesso background riescono a condividere meglio un sistema di valori ma, allo stesso tempo, manifestano un senso di disprezzo nei confronti delle classi più elevate, generato da un senso di inferiorità. Coloro che condividono gli stessi bisogni e problemi sono più propensi a dare vita a bande criminali al fine di sottolineare la loro negazione nei confronti di una cultura considerata elitaria e a compiere atti violenti e criminali.

Secondo Richard A. Cloward, sociologo statunitense, e Bertil Ohlin, economista svedese<sup>13</sup>, che condividono l'idea di Merton, la principale componente che crea tensione e incertezza tra i giovani è il fattore economico e il raggiungimento del successo. Gli autori stessi ritengono che non tutti siano propensi a dedicarsi ad attività criminali, poiché anche questa possibilità non è distribuita in maniera egualitaria tra i giovani. Tali studiosi trattano del concetto di subcultura presente tra i più giovani in contesti sociali difficili: all'interno dei quartieri più disagiati troviamo la subcultura criminale caratterizzata dalla presenza di gangster professionisti che coordinano le azioni criminali; solitamente i giovani che entrano a far parte di queste gang sono dedite a furti o rapine. La subcultura del conflitto, invece, comprende bande di adolescenti, non addestrati alla violenza, ma che si dedicano ad attività violente come il vandalismo per ricevere stima dagli altri componenti dei quartieri. Un'ulteriore subcultura è quella della rinuncia: in questo caso i giovani, che non sono riusciti ad inserirsi in bande criminali o guadagnare la stima da parte del gruppo dei pari, si rifugiano nelle sostanze stupefacenti per sfuggire dalla realtà in cui si trovano.

Secondo il sociologo americano Johan Thorsten Sellin<sup>14</sup>, nelle società omogenee, in cui la cultura è ampiamente condivisa dai suoi abitanti, vi è una tendenza all'integrazione e alla cooperazione facilitata dal fatto che le norme di condotta godono del consenso generale. Al contrario le società moderne sono complesse e caratterizzate da continui conflitti, causati dall'eccessiva presenza di culture profondamente diverse tra loro dal punto di vista normativo. Sulla base della teoria di Sellin il conflitto di culture aumenta le tipologie di subculture e la disuguaglianza sociale. I tre principali conflitti che si possono verificare sono: i conflitti tra due o più culture, i conflitti tra le fazioni di una stessa cultura o l'emarginazione di un gruppo da parte di un altro, a causa della profonda differenza comportamentale e abituale. Quest'ultimo caso è stato spesso preso in considerazione per spiegare la criminalità messa in atto da migranti residenti in un contesto culturale diverso da quello natale. Secondo Sellin gli immigrati non potranno essere parte integrante della comunità in cui si trovano finché non avranno abbandonato le forme di comportamento della società di appartenenza: egli spiega, inoltre, come negli Stati Uniti, negli anni '40, la maggior parte dei delitti o atti illegali

---

<sup>13</sup> Cloward R. A., O. Bertil, *Delinquency and opportunity: A theory of delinquent gangs*, New York, 1960.

<sup>14</sup> Sellin J. T., *Culture, conflict and crime*, Ed. Social Science Research Council (U.S.).

compiuti dai migranti riguardavano crimini passionali o delitti d'onore, prostituzione, spaccio di droga che nei paesi di origine non venivano puniti ma anzi tramandati per generazioni.

Come precedentemente illustrato, la teoria della tensione di Merton presuppone che un individuo non decida di infrangere la legge perché non gli conviene ma perché portatore di valori insiti che è portato a seguire naturalmente. Solamente il conflitto tra struttura sociale e culturale potrebbe indurlo a trasgredire.

Contrariamente alla visione di Merton, la teoria del controllo sociale parte da una concezione estremamente pessimistica della natura umana, ritenendola moralmente debole. L'uomo per la sua natura è portato a violare le leggi. Durkheim spiega come la mancanza di un controllo sociale, al fine di far rispettare la regole, porti inevitabilmente al sorgere di comportamenti devianti. Esistono numerose varianti di questa teoria, elaborate da alcuni studiosi negli anni '50, ma la maggior parte concorda sul fatto che l'essere umano, a meno che non venga frenato tramite i controlli sociali, sia naturalmente predisposto a mettere in atto comportamenti devianti. I controlli sociali in questione possono essere: esterni, tramite una sorveglianza per disincentivare gli atteggiamenti devianti; interni-diretti che portano l'individuo stesso a provare sentimenti di vergogna e imbarazzo rispetto alle proprie azioni; interni-indiretti che coincidono col desiderio di non perdere la considerazione e la stima da parte degli altri a seguito di un'azione moralmente sbagliata.

La teoria del controllo sociale è stata implementata nel 1969 da Travis Hirschi con la *Bonding Theory*<sup>15</sup>: egli ritiene che i legami sociali non siano sufficienti a limitare l'inclinazione naturale umana alla violazione delle norme. Pertanto, più un individuo ha un legame debole con la società più sarà propenso ad assumere atteggiamenti devianti o criminali. I legami sociali in questione possono essere di quattro tipologie: l'attaccamento, che riguarda la sfera affettiva, in quanto se un individuo è sentimentalmente legato a un gruppo sarà meno spronato a compiere azioni che possano compromettere quella relazione. Il secondo elemento è l'impegno che una persona mette nel raggiungimento di un obiettivo come investire le proprie energie nello studio, nel lavoro o nella reputazione sociale. Lo sforzo che un individuo impiega nel raggiungere uno standard o status di vita lo disincentiva dal violare di norme, in quanto subentra il timore di perdere quello che ha guadagnato tramite i suoi sacrifici. Un ulteriore elemento è il coinvolgimento nelle attività convenzionali, ossia il tempo impiegato in un'attività, come il lavoro o lo studio, che demotiva un'azione illegale. Colui che dedica molto tempo alle sue occupazioni è meno propenso a trasgredire le regole rispetto a un ozioso che, invece, utilizzerà il crimine per impiegare il suo tempo. Quest'ultimo, infatti, avrà a disposizione molto più tempo per organizzare un eventuale azione criminale insieme ad altri individui che si

---

<sup>15</sup> Hirschi T., *Causes of delinquency*, Berkeley, 1969.

trovano nella sua stessa condizione. Infine le credenze simboleggiano quello che una persona ha interiorizzato durante il corso della propria vita come le norme sociali, il sistema di valori, il codice morale.

Secondo Hirschi, più un individuo ha un forte legame con la sua famiglia o con altri componenti di un gruppo sociale, più è probabile che si impegni nel perseguire obiettivi convenzionali poiché ha interiorizzato nel corso della propria vita un sistema di valori che tenderà ad assumere.

Due studiosi americani, John Laub e Robert Sampson hanno utilizzato la teoria di Hirschi per spiegare le fasi della vita dell'individuo studiando come le infrazioni commesse in giovane età vengano poi perseguite anche nella vita adulta; alcuni cessano di deviare quando diventano adulti, grazie a quello che apprendono durante la crescita, invece, alcuni individui che tendono a rispettare le norme meticolosamente nell'adolescenza, in età adulta saranno più inclini a infrangerle. Queste discontinuità, secondo gli studiosi, sono dovute al mutamento delle relazioni tra il singolo e la società, all'interno della quale si creano nuovi legami e se ne rompono altri.

Nel 1990 Travis Hirschi e Micheal Gottfredson<sup>16</sup> introdussero la teoria dell'autocontrollo con lo scopo di spiegare tutti i tipi di crimini: delitti, rapine, furti, spaccio di droga, traffico di stupefacenti, corruzione, insider trading. Questa teoria potrebbe presentarsi come una teoria sulla devianza in generale che tiene conto anche di abitudini quali l'assunzione di droghe o alcol e comportamenti violenti. I due studiosi definirono la devianza dividendola in: i reati, che sono rivolti a un bersaglio o vittima, e la delinquenza che invece include comportamenti stabili assunti da parte degli individui con tendenza ad infrangere le regole. Nel caso della delinquenza però non è sufficiente solo la volontà di commettere un reato, ma si devono verificare anche dei presupposti e delle specifiche situazioni, come osservato Quètelet.

Inoltre bisogna notare come anche una persona che ha ben interiorizzato un definito codice morale possa assumere dei comportamenti illegali se ritiene di avere basse probabilità di essere scoperto. Spesso le persone compiono azioni illegali a seconda del pretesto e degli strumenti che hanno a disposizione poiché anche persone che non mostrano un indole deviante possono incorrere nell'illegalità a seguito di eventi e circostanze specifiche. La variabile chiave introdotta da Hirschi e Gottfredson è proprio l'autocontrollo ossia: <<la tendenza ad evitare atti i cui costi a lungo termine sono superiori ai benefici immediati>><sup>17</sup>. La caratteristica principale dei reati è proprio la soddisfazione istantanea, il raggiungimento di un bisogno senza particolare fatica che possono avere conseguenze a lungo termine come l'indignazione e disapprovazione sociale da parte di persone vicine o dalla propria comunità di appartenenza, oppure, da un punto di vista legale possono portare

---

<sup>16</sup> Gottfredson M., Hirschi T., *A general theory of crime*, 1990.

<sup>17</sup> [Gottfredson e Hirschi 1990, 89]

a una condanna o al carcere. Le persone che comprendono i rischi a lungo termine per il proprio futuro sono quelle maggiormente dotate di autocontrollo. Al contrario coloro che non lo posseggono sono più inclini ad accettare proposte illegali con lo scopo di soddisfare un bisogno (denaro, sesso, vendetta) nel minor tempo possibile, non considerando l'eventuale pericolo nel quale incorrere. Le persone con basso autocontrollo prediligono le situazioni immediate, perché nella maggior parte dei casi, non riescono a portare a termine delle attività professionali che richiedono un certo grado di impegno e scelgono pertanto la via più facile, spinti dalla loro predisposizione al rischio. Al contrario coloro che sono dotati di autocontrollo agiscono pensando al futuro e sono persistenti nelle proprie attività e difficilmente si scoraggiano davanti alle difficoltà; non sono affatto attratti dal rischio e si mostrano più sensibili nei confronti degli altri.

Secondo numerosi studiosi, l'autocontrollo non è una caratteristica ereditabile: nei primi anni di vita, infatti, l'autocontrollo è molto basso poiché si pensa al rapido soddisfacimento dei propri bisogni naturali; grazie poi alle sanzioni naturali, i bambini iniziano a controllare i loro impulsi, senza un intervento esterno e grazie a quello che apprendono dai genitori e dagli insegnanti sviluppano un maggiore livello di autocontrollo. Affinché questo apprendimento si verifichi ci deve essere un alto grado di attenzione da parte dei genitori nei riguardi dei figli: essi devono impiegare tempo ed energia vigilando sulle loro azioni ma, in alcuni casi, i genitori o assumono un atteggiamento disinteressato o attuano un eccessivo controllo nei confronti dei figli. Altri fattori che possono influenzare lo sviluppo dell'autocontrollo sono l'instabilità coniugale ed economica all'interno della famiglia: genitori troppo impegnati a mantenere la famiglia non riescono a vigilare effettivamente sui propri figli. Nel momento in cui, invece, un genitore si accorge di una trasgressione da parte del proprio figlio, può intervenire con una punizione al fine di far meglio interiorizzare le norme sociali. In mancanza di un atteggiamento vigilante da parte di un genitore e di un'eventuale punizione, l'autocontrollo può non essere interiorizzato dal figlio.

La teoria dell'autocontrollo diverge su alcuni aspetti da quella del controllo sociale, poiché nella prima sono molto importanti i controlli interni da parte della famiglia nel periodo dell'infanzia, mentre nella seconda ci si concentra principalmente sui controlli esterni e sulle influenze ricevute in adolescenza. Wikström<sup>18</sup> propose di unire queste due teorie formulandone una terza sulla base della quale le persone con maggior rischio di commettere un'infrazione delle regole sociali e legali sono coloro che hanno un minor autocontrollo e legami instabili e deboli con la propria famiglia. Nel momento in cui

---

<sup>18</sup> Wikström P-O, *Crime as Alternative. Towards a Cross-level Situational Action Theory of Crime Causation*. 2004.

dei giovani commettono un reato questo non ha solo delle conseguenze giuridiche, ma porta anche a conseguenze circa la percezione che la società ha di questi giovani.

Secondo il sociologo e criminologo Frank Tannenbaum<sup>19</sup> non risultano pericolosi, cattivi e delinquenti solamente gli atti in sé ma anche gli attori.

Secondo la teoria dell'etichettamento, i giovani arrivano ad accettare il modo in cui vengono considerati dall'esterno, cambiando la propria identità e assumendo il ruolo interiorizzato di delinquente. Nel momento in cui un giovane si trova a violare delle regole o leggi, nonostante non sia incline a quel genere di comportamento, viene comunque considerato dalla comunità di appartenenza con ostilità, sospetto ed esclusione. Questo tipo di devianza, è definita da Edwin Lemert<sup>20</sup> secondaria, poiché suscita una reazione di condanna da parte della comunità che porta ad una nuova visione identitaria dell'individuo ritenuto colpevole. Si parla invece di devianza primaria qualora venga commesso un atto deviante ma né il suo artefice, né la comunità lo ritengono grave.

La teoria della scelta razionale spiega la relazione tra devianza, individuo e società. Applicata alla devianza porta ad affermare che gli individui scelgono le azioni che danno maggiori benefici; dunque i reati sono atti intenzionali derivanti da un processo di valutazione che il singolo individuo compie. Non si parla solamente di benefici materiali ma anche di benefici emotivi come per esempio il divertimento, il rispetto altrui, la sensazione di emancipazione. Secondo tale teoria non esistono atti devianti senza scopo o gratuiti ma, al contrario, essi sono sempre razionali e orientati allo scopo. La teoria della scelta razionale esamina i processi di ragionamento che possono essere utilizzati da potenziali criminali. Questa teoria si può considerare più ampia della teoria della deterrenza poiché i potenziali criminali analizzano bene i costi e i benefici prima di intraprendere un'azione criminale.

Ovviamente la razionalità dell'individuo è limitata e quindi, non avendo perfetta informazione, commettono degli errori e spesso hanno una scarsa capacità di pianificazione. Nel corso della vita si raccolgono molteplici informazioni attraverso la memoria e l'apprendimento che poi vengono passate rapidamente in rassegna nel momento di prendere una decisione; spesso, però questo passaggio avviene troppo superficialmente sulla base di un'analisi imperfetta costi-benefici.

Il passaggio che porta una persona a commettere un qualsiasi tipo di reato può dipendere da fattori psicologici, familiari, sociali ed economici che influiscono sul modo in cui gli individui analizzano i costi e i benefici di un eventuale comportamento criminale.

Un fattore molto importante, che determina il grado di devianza di un individuo, è il livello di integrazione dello stesso o di gruppi nel contesto sociale. Durkheim studiò come la devianza criminale

---

<sup>19</sup> Tannenbaum F., *Crime and the community*, Boston, Ginn, 1938.

<sup>20</sup> Lemert E., *Social Patology*, New York, McGraw-Hill, 1951.

è determinata da una bassa integrazione sociale che porta l'individuo ad emarginarsi e quindi essere più incline ad infrangere le norme comuni; lo stesso principio vale anche nel caso contrario in cui si verifica un'eccessiva integrazione all'interno del contesto sociale, che può portare l'individuo a compiere atti criminali pur di non essere escluso dal gruppo e sentirsi parte integrante di esso.

Le organizzazioni o gang criminali basano le loro azioni illegali sul senso di appartenenza al gruppo e costituiscono un luogo sicuro e di integrazione.

Le organizzazioni criminali e, in generale, la criminalità organizzata hanno come principale obiettivo quello di promuovere un'azione collettiva volta che possa portare all'organizzazione stessa benefici in termini materiali o di status, imponendo il proprio controllo su una determinata area o quartiere. Molte organizzazioni hanno la capacità di integrarsi anche nelle economie legali grazie ad una ampia rete di contatti e complici, ottenendo risorse economiche attraverso attività illecite come il narcotraffico o la tratta di esseri umani e assumono una certa imprenditorialità gestendo, allo stesso tempo, i settori dell'economia di un paese. In questo modo la criminalità organizzata si trasforma in un soggetto attivo che oltre ad incrementare la domanda di attività criminali rompe i vincoli etici e culturali facendo sì che tutti possano essere in qualche modo corrotti e dipendenti dalla stessa organizzazione.

Le organizzazioni criminali attirano soprattutto individui di bassa condizione sociale e di giovane età che cercano un'opportunità di rivalse sociale ed economica e intravedono nell'organizzazione un modo per "fare soldi facili e farsi rispettare". Sono soprattutto i più giovani ad essere utilizzati come pedine a cui assegnare i lavori più rischiosi al fine di mantenere i capi nell'ombra. I membri sono soggetti ad un alto grado di conformismo poiché non esitano a compiere azioni criminali, nonostante la loro morale lo impedirebbe al di fuori del contesto di gruppo.

### 1.3 IL CONFORMISMO

Secondo molti sociologi<sup>21</sup> l'azione umana è dettata dalla razionalità, soprattutto da quella economica che spinge gli individui ad agire tenendo conto dei benefici e dei costi. Le azioni umane sono l'esito di scelte intenzionali e razionali col fine di trarre il maggior vantaggio. Persino le interazioni con altri individui possono essere strategiche, poiché tramite la cooperazione si può ottenere un beneficio comune che implica anche un vantaggio personale. Spesso però le interazioni tra gli individui possono dare origine ad esiti collettivi irrazionali rispetto alla razionalità individuale: molti studi riguardanti le azioni collettive hanno mostrato come l'individuo nel contesto di gruppo agisca diversamente

---

<sup>21</sup> I sostenitori della teoria della scelta razionale.

rispetto a come agisce individualmente. Un gruppo di individui apparentemente ragionevoli possono prendere delle decisioni irrazionali che sono l'esito delle pressioni esercitate sui singoli dal gruppo con il fine di garantire una lealtà nei confronti della collettività proprio attraverso il conformismo.

La psicologia sociale ha mostrato come si verificano processi di influenza sociale che determinano i comportamenti dei singoli individui che danno vita ad azioni irrazionali. Ci sono diversi fattori che allontanano l'individuo dalla razionalità "economica"<sup>22</sup> e che modificano e condizionano i comportamenti dei singoli individui nei contesti sociali o di gruppo. Gli individui, nella maggior parte dei casi, entrano a far parte di gruppi poiché ricercano solidarietà e appartenenza.

Tra le cause principali del conformismo vi sono: una forte coesione del gruppo e una chiusura nei confronti dell'esterno, situazioni di stress o pericolo, assenza di forme di valutazione alternative a quelle dettate da un leader. La vita di un gruppo dipende dall'equilibrio dei suoi membri e dal loro bisogno di creare una coesione sociale interna e una chiusura rispetto al mondo esterno. I membri di un gruppo possono sentirsi superiori rispetto a chi non fa parte di quel gruppo, poiché il ruolo che ricoprono li rende psicologicamente più forti. Uno dei fini dei gruppi è quello di proteggere una verità condivisa che si basa su una reinterpretazione di un fenomeno o realtà che deve essere difeso da eventuali deviazioni esterne o individuali.

Gli individui, quando esprimono dei giudizi o mettono in atto determinati comportamenti, sono spesso influenzati da fattori sociali; la presenza o l'assenza di alcuni individui può determinare l'esito di un lavoro o il grado di impegno riposto in una attività, attraverso il meccanismo della facilitazione o inibizione sociale. Tramite la facilitazione sociale si può comprendere come alcuni individui, in presenza di altri, compiano sforzi maggiori rispetto a quelli impiegati individualmente: la presenza di altri aumenta la motivazione individuale e dunque facilita l'esecuzione di compiti. Al contrario, la presenza di altri può essere interpretata come una distrazione che crea un conflitto interno all'individuo in quanto egli si sente posto sotto una pressione maggiore.

Secondo molti sociologi<sup>23</sup> l'essere umano avrebbe una tendenza innata al mimetismo. Il conformismo sociale consiste nella tendenza umana ad imitare gli altri quando si è in presenza di una maggioranza che condivide una credenza o mette in atto un determinato comportamento; il singolo individuo cambia il proprio atteggiamento per armonizzarlo con quello del gruppo, accettando, di conseguenza, una serie di norme e valori dominanti. Sono stati condotti diversi esperimenti in merito; tra i più

---

<sup>22</sup> Questo tipo di razionalità si basa sulla figura dell'*homo oeconomicus* ossia quell'individuo definito razionale poiché dotato di una perfetta informazione, perfetta capacità di esprimere in maniera gerarchica le sue preferenze e di scegliere sempre l'alternativa più vantaggiosa per la sua utilità.

<sup>23</sup> Condotti da sociologi comportamentaristi.



celebri troviamo quello di Solomon Ash<sup>24</sup>. Egli dimostrò come il giudizio personale viene deformato a causa dei condizionamenti da parte del gruppo: in presenza di un'opinione o atteggiamento errato da parte del gruppo, il singolo individuo, seppur nel giusto, tende a conformarsi all'opinione o atteggiamento condiviso dalla maggioranza.

Leon Festinger<sup>25</sup> introdusse il concetto di dissonanza cognitiva per spiegare la condizione di disagio psicologico provato dagli individui quando hanno opinioni, atteggiamenti, conoscenze e credenze diverse dalla maggioranza e di conseguenza cercano di conformarsi ad essa. In questo modo è stato dimostrato che la pressione alla conformità aumenta con la dimensione del gruppo, poiché più il gruppo è numeroso più il singolo individuo sente il bisogno di conformarsi alla maggioranza. Il conformismo può avvenire anche nei confronti di una minoranza compatta e portatrice di idee salde che esercita un'influenza sul gruppo. Le minoranze e le maggioranze implicano processi cognitivi diversi poiché le prime hanno un impatto più profondo sulle idee dei membri del gruppo mentre le altre stimolano un conformismo di facciata atto ad ottenere maggiore adesione. Le minoranze hanno più probabilità di avere un'influenza tale da generare un cambiamento radicale e reale negli atteggiamenti interiori dei membri di gruppo. Al contrario, l'influenza delle maggioranze ricade principalmente su comportamenti manifesti ma non necessariamente sugli atteggiamenti interiori degli individui.

Il filosofo e criminologo Gabriel Tarde<sup>26</sup>, in riferimento alle leggi sull'imitazione, afferma che l'imitazione annulla l'autonomia dell'azione individuale. Egli ritiene che la società sia un insieme di individui obbligati a imitare e copiare gli altri e, per tale motivo, si è diffusa un'uniformità di costumi e mode che ha portato anche a legittimare una visione irrazionale dell'azione umana. Tarde introduce, inoltre, il concetto di sonnambulismo sociale: l'individuo diventa come un sonnambulo in mezzo alla massa, annullando l'autonomia delle proprie azioni.

In gruppo avviene, secondo gli psicologi sociali, un processo di de-individualizzazione derivante dal fatto che gli individui perdono la propria identità e individualità diventando anonimi, abbandonando i valori personali e indebolendo la propria responsabilità nel momento in cui ci si sentono parte di un gruppo. Essere anonimi e dunque non avere responsabilità è una delle caratteristiche fondamentali dei gruppi.

Lo psicologo sociale Gustav Le Bon spiega le caratteristiche principali delle folle nella sua opera "Psicologia delle Folle"<sup>27</sup> nel quale affermò come all'interno della folla gli individui mettono da parte

---

<sup>24</sup> Solomon Ash (1907-1997) è stato uno psicologo polacco noto per i suoi importanti contributi teorici e sperimentali alla psicologia sociale, e in particolare in relazione agli studi sui processi di conformità sociale

<sup>25</sup> Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, 1978.

<sup>26</sup> Tarde G., *Le leggi dell'imitazione*, 2012.

<sup>27</sup> Le Bon G., *Psicologia delle Folle*, 2019.

la propria coscienza regredendo a istinti irrazionali, facendosi manipolare e trasformare dai meccanismi di imitazione. Questa ricerca era finalizzata a capire chi componesse le masse rivoluzionarie e capire chi scendesse in piazza per lottare per i propri diritti. Viene spiegato come l'individuo cambi, diventando passivo, poiché si fa trascinare dalla folla tramite uno "slancio collettivo". All'interno della folla la singolarità dell'individuo e la personalità cosciente spariscono poiché tutti si orientano alle idee di una medesima direzione: "gli individui che la compongono acquistano una sorta di anima collettiva che li fa sentire, pensare, agire in un modo del tutto diverso da come ciascuno di loro -isolamente-, sentirebbe, penserebbe e agirebbe"<sup>28</sup>. Le folle non ragionano quindi ammettono e rifiutano le idee in blocco. Gli individui sono disposti a rinunciare all'interesse personale in vista di quello collettivo e quindi agisce su di esse un meccanismo di contagio.

Molti psicologi sociali notano come, a differenza di una malattia, molti comportamenti riconducibili al conformismo ed all'imitazione sociale si diffondono per consenso dell'individuo stesso. Avviene anche quando le persone entrano a far parte di una setta razionalmente ma, una volta dentro, si verificano una serie di eventi che si scontrano con le credenze originarie. Si arriva a dare anche la vita tramite il suicidio poiché l'influenza del gruppo è estremamente forte.

Esistono situazioni in cui un individuo sfrutta le proprie capacità persuasive e manipolatrici ponendosi come un leader carismatico per convincere gli individui o i gruppi ad andare al di là delle convinzioni comuni e rinunciare ai comportamenti conformi alle norme della società per intraprendere la difesa di un'altra verità. Come diceva lo psicologo Le Bon « In tutte le folle solo un piccolo numero di individui guida gli altri »>. Questo perché una volta inseriti in un contesto collettivo come una folla o un gruppo i singoli individui razionali vengono sopraffatti dall'emotività e da un attaccamento affettivo verso qualcun altro facendoli regredire notevolmente, quasi facendoli assumere comportamenti infantili e animaleschi. Le Bon spiega come, in contesti di gruppo, gli individui sono spinti a seguire ciecamente gli altri obbedendo ai meccanismi sociali dettati dal leader. Molti studi riguardanti il conformismo hanno evidenziato come gli individui si sottomettano all'autorità ad un livello tale di compiere atti aggressivi nei confronti di altri poiché legittimati dall'autorità stessa portandoli dunque a compiere atti che normalmente non commetterebbero. È come se venissero legittimati da persone che sono gerarchicamente superiori ad essi: un esempio sono atrocità poliziesche e militari commesse per eseguire ordini da parte di superiori nonostante le azioni violente non avessero nulla a che fare con le missioni e non avessero giustificazioni.

Per spiegare in maniera più approfondita questo concetto si può riprendere il caso di Jonestown in Guyana nel 19 novembre del 1978 in cui 911 persone, che facevano parte di una setta chiamata "Il

---

<sup>28</sup> G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, Milano 1980, pp. 32-62

Tempio del Popolo” si tolsero la vita commettendo uno dei più grandi suicidi collettivi nella storia. Questa setta aveva come predicatore Jim Jones che aveva attirato, grazie alle sue doti persuasive, un grande numero di membri convincendoli a spostarsi addirittura al di fuori degli Stati Uniti al fine di costituire una comunità propria. Per sfuggire alle diverse accuse mosse verso di lui convinse 1000 persone a spostarsi verso una “terra promessa” localizzata in una giungla della Guyana, isolati dal resto del mondo. I parenti e amici dei membri della setta, in quanto estremamente preoccupati per la situazione, si rivolsero al Congresso statunitense che inviò un deputato cercando di approfondire la situazione. Molti membri della setta si riferirono al deputato incaricato aiuto per sfuggire da quella realtà ma Jones agì prima che il deputato potesse ritornare negli Stati Uniti; lo fece assassinare da alcuni membri fidati della setta. Sapendo che questo gesto avrebbe avuto delle ripercussioni convinse il resto della setta (i più esaltati ed estremisti) a cercare una vita migliore al di fuori di quella terrena spingendo i membri a bere una bevanda a base di cianuro per togliersi la vita. Lo stesso Jones si suicidò e coloro che riuscirono a sopravvivere furono 122. Jim Jones incarna indubbiamente la figura di un leader carismatico da una personalità folle persuasiva e manipolatrice; questi suoi tratti hanno convinto numerosi individui a compiere gesti che normalmente non avrebbero compiuto, questi sono stati persuasi dall'idea di vita migliore e sono stati disposti a sacrificare la loro vita in nome di uno scopo.

Lo psicologo Robert Cialdini<sup>29</sup> ha spiegato che il ruolo centrale va attribuito alla cosiddetta riprova sociale ossia un meccanismo che ci aiuta a capire qual è il comportamento giusto da mettere in atto in determinate circostanze e coincide spesso con che cosa gli altri considerano giusto. Le decisioni altrui costituiscono un punto di rilievo decisivo per la scelta del singolo. La riprova sociale è utile a spiegare l'evento di Jonestown poiché i membri della setta hanno deciso di compiere il gesto estremo del suicidio, in quanto isolati dal resto del mondo, e hanno scelto di seguire la scia delle decisioni della comunità in cui si trovavano. I membri più fragili seguirono le azioni portate avanti dai più fanatici e i più attaccati alla filosofia di Jim Johnson, imitandolo.

Secondo il sociologo polacco Bauman<sup>30</sup> la scelta di entrare a far parte di sette o organizzazioni di altro tipo viene ricondotta al bisogno individuale di sentirsi parte di un insieme che gli possa dare certezze, stabilità è un ruolo all'interno della società che è in costante cambiamento e destabilizza l'individuo.

Un metodo utile per capire cosa spinga gli individui ad aderire alle credenze di movimenti collettivi è l'approccio comprendente che prende le sue radici da Max Weber e che viene ripreso dal sociologo

---

<sup>29</sup> Cialdini R.B., *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*, Firenze 1995 (ed. or. 1984).

<sup>30</sup> Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Bologna (ed. or. 1999).

francese Raymond Boudon<sup>31</sup>: quest'ultimo spiega che bisogna prestare attenzione alle giustificazioni che gli individui avanzano nel motivare le proprie decisioni.; egli scrisse nel 1986 “Ideologia. Origine dei pregiudizi”.

Molti studiosi ritengono che ci siano situazioni nelle quali gli individui non riescono a far valere la propria preghiera, etica e libertà di azione poiché condizionati da meccanismi di influenza sociali, come il conformismo legati al comando da parte di un'autorità legittima. L'uniformità e la conformità tra gli individui avviene anche a causa di un meccanismo di deresponsabilizzazione dei propri comportamenti e disumanizzazione verso alcuni gruppi ritenuti privi di valore.

Christopher Browning<sup>32</sup> scrisse “Uomini Comuni. Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia” nel 1992, nel quale ripercorre la storia di un preciso gruppo della polizia tedesca chiamato “battaglione 101” formato da persone comuni come padri di famiglia, commercianti, operai e artigiani che prima della guerra vivevano una vita comune senza alcuna inclinazione alla violenza. Con la seconda guerra mondiale questi uomini vennero reclutati per le battaglie e il battaglione arrivò ad essere costituito da 500 soldati. In due anni questi uomini sono riusciti a sterminare 83.000 ebrei portando avanti diversi massacri; uno dei più famosi è quello di Józefów, nel 1942, nel quale gli uomini del battaglione 101 uccisero 1800 ebrei in un villaggio polacco deportando uomini, donne, anziani e bambini. Quella missione era stata ordinata da gerarchi nazisti e non implicava nessun tipo di moralità, anzi, i comandanti lasciarono libertà di azione agli uomini del battaglione 101 che potevano decidere se non seguire gli ordini oppure portare avanti le atrocità. La maggioranza scelse la strada della violenza. Browning si chiede come sia possibile che uomini comuni siano arrivati a diventare feroci criminali di guerra e pertanto arriva alla conclusione che l'ambiente in cui erano stati inseriti aveva condizionato il proprio modo di agire, li aveva portati ad obbedire senza esitazioni alle autorità in quel clima di guerra e paura. Inoltre le pressioni del gruppo non lasciavano spazio alle scelte personali poiché il bisogno di condividere le proprie insicurezze e sentirsi parte del regime nazista era più importante della singola moralità di ciascuno di quegli uomini. L'autore sottolinea dunque che qualsiasi uomo comune può trasformarsi, in determinate circostanze, in un assassino. Quando gli individui si trovano in dei contesti di gruppo possono essere soggetti all'inerzia sociale: l'individuo si impegna di meno rispetto a come farebbe se fosse da solo. Quando gli individui sono in gruppo le responsabilità sono condivise e non individuali per questo, anche quando la maggioranza sbaglia, egli si sente meno colpevole rispetto a quando agisce singolarmente.

---

<sup>31</sup> Boudon R., *L'Ideologia. Origine dei pregiudizi*, Torino, 1997..

<sup>32</sup> Browning C. R., *Uomini comuni. Polizia tedesca e <<soluzione finale>> in Polonia*, Torino, 2004.

Negli anni 60 si tenne uno dei processi più importanti del dopoguerra nel quale si condannava uno dei principali esecutori dell'olocausto ossia <sup>33</sup>Eichmann che basò la sua strategia difensiva al processo sostenendo che tutte le atrocità commesse erano state compiute in virtù degli ordini che egli era tenuto ad eseguire. Eichmann aveva obbedito agli ordini di Hitler in quanto avevano forza di legge ed essendo Hitler la massima autorità era impensabile non portare avanti le missioni imposte. Perfino Anna Arendt spiegò come la difesa del gerarca nazista si basasse sulla “banalità del male” <sup>34</sup> ossia l'idea per il quale ogni individuo nel momento in cui perde la propria autonomia decisionale si può trasformare in un criminale soprattutto se sottomesso all'influenza di un'autorità a lui superiore che lo deresponsabilizza dalle sue azioni.

#### 1.4 TEORIA DELL'APPRENDIMENTO SOCIALE E I PROCESSI IMITATIVI

Nel mondo animale, vegetale e naturale esistono diversi processi di imitazione e quello più diffuso è il mimetismo; questo permette a molte specie di sfuggire ai pericoli e predatori affinché possano sopravvivere e riprodursi. I comportamenti imitativi hanno l'obiettivo di copiare un determinato modello e attivare i processi di apprendimento.

Il fattore dell'imitazione gioca un ruolo fondamentale poiché costituisce uno dei più importanti elementi dell'influenza sociale; gli esseri umani imitano, fin da quando sono bambini, poiché l'apprendimento avviene tramite l'imitazione delle azioni e dei comportamenti dei propri genitori. Vi è la tendenza ad assumere determinati atteggiamenti, che sono delle disposizioni costanti o meno, nel reagire a determinate situazioni nei confronti di qualcosa o qualcuno; l'atteggiamento non è una semplice opinione ma è un insieme di reazioni emotive che guidano i nostri comportamenti individuali e, inoltre, è difficile cambiarlo poiché è estremamente radicato nell'individuo.

Lo psicologo canadese Albert Bandura<sup>35</sup> dimostrò, tramite importanti esperimenti agli inizi degli anni 70, come l'esposizione a scene di violenza abbia un impatto sui giovani che tendono poi a replicare quelle azioni nella vita quotidiana. Egli ha elaborato la teoria dell'apprendimento sociale dando importanza ai processi cognitivi e sociali che intervengono sul processo di apprendimento degli individui. Bandura riconosce il ruolo delle circostanze considerandole una parte importante del processo di apprendimento, ma non l'unica; secondo l'autore, il rinforzo è necessario affinché si verifichi l'esecuzione di un'azione, non l'apprendimento in sé. Gran parte dei comportamenti messi in atto dagli individui sono il risultato dell'imitazione o apprendimento di modelli che per

---

<sup>33</sup> Eichmann (1906 – 1962) è stato un militare, funzionario e criminale di guerra tedesco considerato uno dei maggiori responsabili operativi dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista.

<sup>34</sup> Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano 2009, (ed. or. 1963).

<sup>35</sup> Bandura, A., *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, 1977.

essi hanno una certa rilevanza. Secondo Bandura, ci sono tre elementi che interagiscono reciprocamente in riferimento al processo di apprendimento: la persona, l'ambiente e il comportamento. È il cosiddetto determinismo reciproco o reciprocità triadica, per cui l'ambiente influenza il soggetto e il suo comportamento, il soggetto influenza l'ambiente con il suo comportamento e il comportamento influenza il soggetto stesso. Si impara osservando gli altri e l'ambiente circostante. L'apprendimento non avviene solo attraverso rinforzi e punizioni, come sostengono gli psicologi comportamentali, in quanto anche la mera osservazione di un'azione produce determinati effetti di apprendimento senza bisogno di rinforzi diretti. Secondo la teoria dell'apprendimento sociale, quando si osserva un modello comportamentale, possono manifestarsi tre diversi tipi di effetti: si tratta dell'effetto di acquisizione, quando il soggetto acquisisce nuovi atteggiamenti e comportamenti, grazie all'imitazione e alla presenza di regole necessarie per sviluppare nuovi atteggiamenti, quindi, il comportamento acquisito assume una natura di tipo emotiva; con l'effetto inibitorio o disinibitorio, entrano in gioco le capacità percettive del soggetto che lo portano all'inibizione di comportamenti esistenti attraverso cambiamenti motivazionali; infine la facilitazione, ossia un effetto che fa riferimento alla facilità dell'apprendimento per osservazione, portando a termine comportamenti già esistenti e che non sono inibiti. La teoria dell'apprendimento sociale può essere utilizzata anche per spiegare le motivazioni e modalità tramite le quali gli individui apprendono i comportamenti criminali che sono fortemente legati alla socializzazione. Le scelte individuali sono l'esito della socializzazione che avviene dalla nascita fino alle istituzioni sociali come la famiglia, la scuola, il gruppo di pari. Secondo il criminologo statunitense Sutherland<sup>36</sup>, il comportamento criminale, è appreso tramite le interazioni con altri individui nei processi di comunicazione verbali e non verbali e tramite le interazioni con i gruppi primari come gli amici e la famiglia. L'individuo è un attore passivo che è costantemente sottoposto a diverse forme di stimoli e, ad essi, vi risponde sia naturalmente che meccanicamente. I criminologi Akers e Burgess<sup>37</sup> ripresero la teoria di Sutherland elaborando la teoria del rinforzo differenziale: essa venne integrata insieme al concetto di condizionamento d'imitazione spiegando come il comportamento criminale sia appreso tramite il condizionamento operante<sup>38</sup>, quindi gli individui sono esposti a diversi modelli di persone, valori e ideali e grazie a loro modellano i propri atteggiamenti.

---

<sup>36</sup> Sutherland E., *Principles of Criminology*, Philadelphia, 1939.

<sup>37</sup> Burgess R., Akers R. L., *A different association-reinforcement theory of criminal behavior*, <<Social Problems>>, 14, 128-147., 1966.

<sup>38</sup> Il condizionamento operante venne ideato da Skinner nel 1930: tramite questo modello la cavia può compiere comportamenti a seconda di un determinato stimolo subendo pertanto un condizionamento psicologico. Oliverio A., *Spiegare la decisione: modelli e teorie per la ricerca sociale e applicazioni in ambito criminologico*, 2021.

Alcuni biologi come Wilson ossia il padre della moderna sociologia e autore di "Sociobiologia. La nuova sintesi" ritiene che i comportamenti aggressivi abbiano radici biologiche ed innate. Basò la sua ricerca sull'analisi dei comportamenti degli insetti sociali come le formiche e le api che hanno la particolarità di avere una suddivisione sociale in caste caratterizzata da un comportamento utile all'interno del gruppo. In questi tipi di insetti comportamenti quali: sacrificarsi per gli altri membri della specie, l'aggressività, e lo svolgimento del proprio ruolo aumenta le possibilità di mandare avanti la specie quindi assumono comportamenti che massimizzano la propria diffusione.

Sicuramente il temperamento naturale gioca un ruolo fondamentale ma i modelli che ci circondano lo fanno ancora di più poiché le nostre interazioni con il mondo esterno e con individui vicino a noi modellano i nostri futuri comportamenti. L'aggressività, la persuasione, la timidezza e le paure sono state in parte acquisite grazie all'imitazione.

Questa teoria serve non solo per capire il motivo per cui gli individui si comportano in una determinata maniera, ma è fondamentale per trattare i comportamenti considerati inadeguati attraverso l'osservanza di nuovi modelli che mirano all'adattamento di comportamenti più adeguati tramite una sorta di rinforzo positivo.

Uno dei più significanti esperimenti, che dimostra l'importanza dei processi imitativi soprattutto in tenera età, è "l'esperimento della bambola Bobo": l'esperimento è stato iniziato da Bandura e coinvolse 72 bambini e bambine dell'asilo della Stanford University. L'età compresa dei bambini era tra i tre e i sei anni. L'esperimento consisteva nel mostrare ai bambini un adulto che interagiva con la bambola gonfiabile chiamata Bobo. Ad un primo gruppo di bambini venne mostrato come l'adulto maltrattasse la bambola prendendola a calci e colpendola ripetutamente; ad un altro gruppo, invece, venne fatto vedere come l'adulto giocasse in maniera serena e affettuosa con la bambola. Ogni bambino venne in seguito lasciato per circa 20 minuti solo con un certo numero di giocattoli compresa quella bambola Bobo. Bandura rilevò come i bambini tendevano ad imitare le azioni degli adulti poiché coloro che avevano visto l'adulto maltrattare la bambola iniziarono ad avere un comportamento aggressivo nei confronti di questa, mentre i bambini che non avevano assistito al maltrattamento della bambola non hanno avuto la stessa reazione.

Molti ricercatori hanno messo in evidenza come i comportamenti imitativi di natura aggressiva siano anche conseguenza della visione di scene di violenza in televisione, al cinema, su Internet o giocando alla playstation. Bandura spiega come i bambini esposti a scene di violenza tendono ad imitare quelle azioni aggressive e realizzarle nel mondo reale.

È importante sottolineare soprattutto come sia stato significativo l'impatto dei videogiochi violenti sugli adolescenti: nella maggior parte di questi il protagonista deve compiere atti criminali di varia natura; questo ha scatenato, soprattutto negli Stati Uniti, ondate di protesta per quanto riguarda

l'uccisione di moltissime donne e prostitute in seguito all'uscita di questi videogiochi. Il giocatore inizia così ad assumere comportamenti aggressivi poiché, sentendosi legittimato a farlo nel videogioco, imita quello che faceva online nella vita reale. Da qui possiamo dire che si sia aperto il dibattito secondo cui l'aggressività umana sarebbe di natura sia sociale che culturale, quindi, derivante dall'apprendimento tramite l'imitazione. Anche i comportamenti sociali degli esseri umani rispecchiano un determinismo genetico<sup>39</sup> dunque, l'esposizione a forme di violenza ed aggressività messe in pratica da altri individui, ha solo un ruolo limitato nell'imitazione di queste azioni poiché alcuni individui sono biologicamente predisposti all'aggressività.

Queste osservazioni hanno avuto risultati molto importanti per la psicologia in quanto consentono di capire perché alcune persone si comportano in un certo modo: l'atteggiamento di sfida di alcuni adolescenti cresciuti all'interno di famiglie violente ed esposti a comportamenti provocatori è il risultato dell'imitazione di questi modelli di riferimento che i ragazzi hanno integrato al loro modo di essere. Molti adolescenti e bambini portano a scuola o nelle interazioni con coetanei quello che apprendono a casa, dunque se il bambino o adolescente assiste quotidianamente a scene di violenza a casa è inevitabile che assumerà atteggiamenti violenti con altri bambini o adolescenti.

L'imitazione potrebbe avere delle basi neurologiche che coinvolge una classe specifica di neuroni ossia i neuroni specchio dotati di una capacità di attivarsi nel momento in cui si vede un compito motorio o un comportamento di un altro soggetto. Sono stati scoperti da un ricercatore italiano Giacomo Rizzolatti<sup>40</sup> negli anni 90 e questi neuroni si attivano, secondo i ricercatori, per atti motori finalizzati come la manipolazione e rispondono quando stiamo per interagire con determinati oggetti. Gli approcci psicologici applicati per studiare i comportamenti degli individui si focalizzano particolarmente sul ragionamento del decisore utilizzando un metodo riconducibile all'individualismo metodologico; le teorie psicologiche del comportamento criminale basano la loro analisi sugli individui e i processi di ragionamento e valutazione che essi intraprendono. Le teorie psicologiche del comportamento spiegano come le decisioni siano autonome e proprie degli individui e possono coinvolgere fattori che riducono il ruolo attivo dell'individuo come i meccanismi inconsci e di difesa di personalità. Da qui è possibile introdurre “la teoria comportamentale” che riduce il comportamento

---

<sup>39</sup> Il determinismo biologico, chiamato anche determinismo genetico, è l'ipotesi secondo cui esistano solo i fattori biologici come i geni di un organismo (non si prendono in considerazione i fattori ambientali e sociali) che determinano il modo in cui un organismo (l'individuo) agisce e muta nel tempo.

[Variazioni ed identità: la genetica tra determinismo e libertà - fedOA \(unina.it\)](#)

<sup>40</sup>Rizzolatti G., Corrado G., Corrado S., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni a specchio*, Milano 2006.



individuale ad una serie di meccanismi automatici se non addirittura passivi. Il fondatore del comportamentismo è lo psicologo americano John Watson che afferma che il comportamento umano non deve essere spiegato tramite dei processi mentali interiori ma da variabili ambientali osservabili. Egli poneva l'attenzione sui processi di apprendimento ritenendo che la maggior parte dei comportamenti adottati dall'uomo fossero in primo luogo appresi, poi inglobati fino a diventare automatismi. I comportamenti dunque sono il risultato di decisioni volontarie e riflessioni profonde derivate da un condizionamento di cui gli individui non sono liberi.

La psicologia comportamentista è stata spesso criticata poiché si concentrava in maniera eccessiva sull'apprendimento di tipo meccanico negando il ruolo dei ragionamenti delle valutazioni; l'azione individuale viene ridotta alla mera reazione data da uno stimolo esterno. Ad essa vi si contrappone la psicologia cognitiva che si focalizza al contrario sulle strutture generali del pensiero e il contenuto dei ragionamenti. Questa corrente si rifà alle teorie di Freud sostenendo che la struttura cognitiva fa riferimento a modi stabili di pensare se stessi e l'ambiente. Lawrence Kohlberg<sup>41</sup> giunse alla conclusione che la morale si evolve su diversi livelli ed è un processo lento determinato dalla maturazione intellettuale, derivante dai processi psichici su cui si fondano gli apprendimenti: se l'individuo non raggiunge un certo sviluppo cognitivo non sarà in grado di superare il primo livello ossia quello caratterizzato dalle proibizioni imposte da altri individui.

### 1.5 DIBATTITO NATURA CULTURA

In ambito sociologico sono presenti numerose correnti che cercano di dare una risposta alle motivazioni che spingono l'uomo ad agire in un determinato modo. Alcune teorie si concentrano sui ragionamenti, atteggiamenti, valutazioni partendo dalle strutture sociali e l'ambiente sociale in cui si trova l'individuo e altre, al contrario, si concentrano sull'ambito biologico-evolutivo. Quest'ultimo approccio si allontana dai classici metodi di analisi poiché non si focalizza sull'individuo o il sociale ma sulla genetica.

L'approccio biologico fornisce un'ulteriore spiegazione all'azione criminale e si basa sulla genetica e sui comportamenti innati, ossia quei comportamenti che non sono stati appresi tramite la socializzazione o l'imitazione. Questo approccio ritiene che l'uomo abbia degli istinti sociali che gli permettono di vivere all'interno di una certa comunità (per esempio l'istinto affettivo o aggressivo), ma, allo stesso tempo, evidenzia come i fattori biologici siano sostanziali per determinare certe caratteristiche della personalità mentre il contesto sociale e l'esperienza hanno influenza su altri tipi di atteggiamento; uno dei comportamenti umani più studiati è sicuramente l'aggressività e l'attenzione

---

<sup>41</sup> Kohlberg L., *The Psychology Of Moral Development: The Nature and validity of moral stages*, New York, 1984.

si è focalizzata nel tempo sul capire se questa caratteristica sia innata o si acquisisca tramite l'apprendimento. Perfino Adam Smith, ideatore della teoria di mercato, riteneva che nel corso dei millenni la selezione naturale avesse permesso agli individui più aggressivi di sopravvivere in contesti "selvaggi"<sup>42</sup>. Uno studioso che ha ricoperto un ruolo privilegiato in questo dibattito è sicuramente Konrad Lorenz<sup>43</sup> che affermava che l'aggressività, in molte specie animali, fosse "un innatismo".

La maggior parte degli studiosi ritiene che l'aggressività sia appresa ed imitata durante l'infanzia o sia il risultato di traumi subiti: studi eseguiti<sup>44</sup> sui serial killer dimostrano come essi abbiano sviluppato l'aggressività a causa di violenze subite in famiglia, abusi e problemi economici.

I primi studi biologici incentrati sui comportamenti criminali possono essere attribuiti alla scuola positiva che, al contrario della scuola classica, negava che la libera scelta fosse alla base della spiegazione del comportamento criminale anzi riteneva che i comportamenti criminali fossero determinati da fattori psicologici, sociali e biologici. La scuola positiva si rifaceva infatti ad un approccio deterministico: gli esseri umani non decidono tramite un'analisi costi-benefici e valutazioni personali ma scelgono in base ai fattori biologici e sociologici che determinano i loro comportamenti criminali. Cesare Lombroso ideò "la teoria lombrosiana del delinquente": egli riteneva che il crimine avesse origine biologica e che venisse causato dalla mancata evoluzione fisica e intellettuale tramite la permanenza di uno stato quasi primitivo dei soggetti. Lombroso si opponeva all'idea che la devianza fosse generata dall'ambiente sociale bensì da caratteristiche fisiche.

Secondo l'approccio evoluzionistico, le emozioni sono concepite come frutto dell'evoluzione in quanto ci spingono verso scelte che garantiscono la sopravvivenza: la rabbia spinge alcuni individui a punire un gesto ritenuto ingiusto; il disgusto porta, a volte, a uno spiccato moralismo; la paura rende consci del pericolo. Anche le scelte cooperative possono essere prodotte da un processo evolutivo poiché la cooperazione favorisce una maggiore sopravvivenza all'interno di un ambiente pericoloso e garantisce un ordine entro il quale gli individui possono vivere in maniera più o meno pacifica.

Le caratteristiche emotive sono sicuramente legate a una componente empatica e biologica; per questo motivo, alcune persone sono più propense all'altruismo, alla cooperazione e alla reciprocità rispetto ad altre ma allo stesso tempo l'ambiente in cui si cresce determina l'atteggiamento del singolo nei confronti del mondo. Gli atti devianti e criminali sono, pertanto, in molti casi, derivanti da esperienze vissute che spingono a modificare alcuni comportamenti al fine di sopravvivere in un determinato contesto sociale.

---

<sup>42</sup> Smith A., *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, 2011, p.81 (ed. or. 1759).

<sup>43</sup> Lorenz K. Z., *L'Anello di Re Salomone*, 1989.

<sup>44</sup> Appartenenti all'approccio biologico e alla sociobiologia.

## 2. LA SOCIETÀ BRASILIANA E LE FAVELAS

### INTRODUZIONE

La popolazione brasiliana, come in molti paesi del mondo, è colpita da un forte degrado e povertà. Alla fine del XIX secolo sorsero le prime favelas nelle quali si concentrava la classe sociale più povera che comprendeva lavoratori, schiavi liberati, immigrati nazionali e stranieri.

Le favelas<sup>45</sup> nascono come sedi di abitazioni di fortuna per quelle persone che non avevano i mezzi per permettersi un posto dove risiedere ma che avevano la necessità di trasferirsi dalle campagne nelle città per cercare di assicurare maggiori possibilità lavorative. Le favelas, però, si sono ben presto trasformate in uno spazio urbano, a causa del processo di “favelizzazione”, caratterizzato da un ambiente pericoloso con pessimi livelli di vivibilità in cui la criminalità è all’ordine del giorno. Nelle favelas prosperano malesseri e violenza subite dai residenti a causa della pressione delle organizzazioni criminali e di narcotrafficienti che controllano il territorio al fine di ampliare la produzione e il commercio di droga.

Il termine “favelas” è sinonimo di baraccopoli, malsane e costruite con materiali poco sicuri: dai mattoni, agli scarti recuperati nelle discariche in prossimità delle città dove lavorano i residenti. Le favelas sono sempre state disprezzate e addirittura ignorate come reale problematica sociale che colpiva le periferie e i dintorni delle città brasiliane in epoca di modernizzazione e industrializzazione del paese. Alcuni considerano le favelas la vergogna del paese ma è semplicemente l’amara conseguenza della situazione di disuguaglianza e di corruzione politica che da sempre colpisce il Brasile e che nessuno ha, fino ad oggi, avuto veramente intenzione di cambiare per garantire a questa fetta di popolazione una migliore qualità della vita. Gli abitanti delle favelas vengono chiamati in maniera dispregiativa per indicare la loro condizione di miseria con il termine “favelados”: la maggior parte di questi vive con meno di 100 dollari al mese ed è per questa ragione che spesso persone comuni, vittime della precarietà economica e incertezze quotidiane, si ritrovano coinvolte in attività illecite per riuscire a mantenere la propria famiglia. La forte disoccupazione è un drammatico effetto collaterale di questa realtà ignorata da parte del governo e stato brasiliano che porta sempre di più a una povertà diffusa<sup>46</sup>.

Le favelas sono vere e proprie città all’interno delle metropoli che però non furono riconosciute dalle autorità brasiliane ed è per questo che non furono predisposti i servizi igienico-sanitari fondamentali.

---

<sup>45</sup> Le favelas: la vera piaga sociale del Brasile — L’Indro (lindro.it)

<sup>46</sup> Valladares do Prado L., *Agenese da Favela carioca, a produção anterior a ciencias sociais*, Revista Brasileira da Ciências, vol 15, n. 44, Rio de Janeiro, 2000.

I primi interventi da parte delle autorità, al fine di modernizzare le favelas risalgono avvenute a cavallo tra il XIX e il XX secolo, quando furono costruite le fognature, furono parzialmente introdotte l'illuminazione pubblica e nelle abitazioni, i trasporti e l'energia elettrica. In passato l'interno delle strutture delle favelas era diviso in appartamenti e stanze di pochi metri quadrati nei quali era collocato un numero smisurato ed inadeguato di residenti. Le scarse condizioni igienico-sanitarie e la mancanza di acqua potabile hanno causato emergenze epidemiologiche, ed incrementato il sentimento di rifiuto ed emarginazione da parte del resto della popolazione brasiliana nei confronti degli abitanti delle favelas<sup>47</sup>.

Le favelas hanno subito notevoli cambiamenti sia dal punto di vista strutturale che sociale, nel corso dei secoli. Dalla fine del XIX secolo all'inizio del XX secolo, le favelas erano caratterizzate dalle cosiddette abitazioni collettive; intorno al 1970 furono costruite le numerose baracche, in seguito al boom dell'edilizia e alle nuove opportunità lavorative che spinsero la maggioranza della popolazione a spostarsi dalle campagne nelle grandi città.

## 2.2 LA NASCITA DELLE FAVELAS

Le favelas nascono in seguito alle trasformazioni sociali ed economiche della città di Rio de Janeiro che fino al 1808 si presentava come una città di piccole dimensioni, priva di un impianto urbanistico strutturato. Prima della creazione delle favelas gli abitanti più poveri vivevano nei "freguesias"<sup>48</sup> nelle zone vicine al porto di Rio. Si assistette ad un incremento della popolazione che, in venti anni passò da 235 mila abitanti a 522 mila; la maggior parte degli abitanti aveva un reddito molto basso e questa fascia includeva i lavoratori, gli schiavi liberati, gli immigrati nazionali e gli stranieri. Questi individui si concentravano nelle zone centrali della città dove erano situate le fabbriche e le principali attività lavorative. Il tasso di disoccupazione era comunque molto elevato, dato l'eccesso di manodopera. Questa crisi lavorativa può essere identificata come il fattore che determinò la nascita delle favelas.

Verso la fine del 1800 il numero di coloro che cercavano lavoro era aumentato esponenzialmente ma non vi erano abbastanza residenze al centro della città per ospitarli, inoltre i prezzi non erano accessibili a tutti: questa situazione portò alla nascita di abitazioni collettive dette "cortiços"<sup>49</sup> che, in

---

<sup>47</sup> Backheuser E., *Habitações populares*, J. J. Seabra, Rio de Janeiro, 1906.

<sup>48</sup> Divisione amministrativa della città, assimilabile come quartiere

<sup>49</sup> Vaz L. F., *Dos cortiços às favelas e aos edifícios de apartamentos: a modernização da moradia no Rio de Janeiro*, *Análise Social*, vol. 24, Rio de Janeiro, 1994.

poco tempo, si diffusero in tutta l'area metropolitana. L'emergenza sanitaria fece sì che queste abitazioni fossero pian piano demolite e i suoi abitanti sfrattati.

Nel 1890 si stima che circa il 25% degli abitanti di Rio de Janeiro risiedesse nei cortiços. Questa situazione da una parte veniva sfruttata dai proprietari dei palazzi che cercavano di arricchirsi inserendo più persone possibili all'interno di stanze minuscole, dall'altra parte le autorità pubbliche contrastavano la costruzione di nuovi cortiços per evitare ulteriori disagi pubblici<sup>50</sup>.

Nei primi anni del 1900 furono avviati alcuni programmi di rinnovamento urbano; uno dei più famosi fu quello attuato durante l'amministrazione del prefetto Francisco Franco Pereira Passos che cercò di migliorare le condizioni igienico-sanitarie e di abbellire la città di Rio de Janeiro al punto tale che nel 1908 la città fu scelta come sede dell'expo nazionale<sup>51</sup>.

Coloro che appartenevano alla classe povera, in seguito alla demolizione di tutte le abitazioni collettive, iniziarono a costruire delle case di fortuna in cima alle colline, dette "morros", in maniera disorganizzata e abusiva, in quanto le autorità pubbliche non avevano garantito loro sistemazioni abitative alternative. I morros, in quanto terreni pubblici, erano gli unici luoghi edificabili. Gli agglomerati e le baraccopoli si moltiplicarono senza sosta fino a quando non occuparono tutto il territorio delle colline circostanti Rio de Janeiro: nacquero così le cosiddette favelas. Una versione molto diffusa sulla storia delle primissime favelas risale alla "guerra di Canudos<sup>52</sup>" combattuta fra l'esercito brasiliano e gli abitanti della città di Canudos. Questi ultimi avevano costituito una comunità religiosa che rifiutava l'autorità della Repubblica brasiliana; la guerra si protrasse dal 1896 al 1897 e agli ex combattenti governativi furono promessi premi in denaro e gratificazioni economiche come ricompensa al valore militare. Purtroppo queste promesse furono disattese dallo stato e questo fece sì che si stabilissero sulle colline nei dintorni della città, anche grazie al permesso tacito delle autorità. Gli ex combattenti occuparono l'attuale Morro da Providência<sup>53</sup> e ben presto le loro installazioni presero il nome di "favella"<sup>54</sup>. Nei primi decenni del 1900 si registrava la presenza di 12 favelas concentrate sulle colline di Salgueiro, Mangueira e Copacabana. Da lì nacque la

---

<sup>50</sup> Vaz L. F., *Dos cortiços às favelas e aos edifícios de apartamentos: a modernização da moradia no Rio de Janeiro*, *Análise Social*, vol. 24, Rio de Janeiro, 1994.

<sup>51</sup> Abreu de Andrade M., *A evolução urbana do Rio de Janeiro*, Ipp. Rio de Janeiro, 2008.

<sup>52</sup> Canudos è un comune del Brasile nello Stato di Bahia, parte della mesoregione del Nordeste Baiano e della microregione di Euclides da Cunha. I membri della comunità religiosa si stabilirono in una fattoria abbandonata, sulle rive del fiume Vasa-botti, nell'entroterra nord dello stato di Bahia, e il luogo fu ribattezzato Belo Monte, ma conosciuto anche come Canudos.

<sup>53</sup> Morro da Providência è una favela situata tra i due distretti di Rio de Janeiro di Santo Cristo e Gamboa.

<sup>54</sup> Favella è il nome che deriva da una pianta che cresceva nelle colline che circondavano Rio de Janeiro, essa cresce nel semiarido sertão brasiliano, una regione che si trova nella parte nord-est del Brasile.

definizione comune di “favela” per identificare tutte le baraccopoli circostanti alla città di Rio de Janeiro<sup>55</sup>.

Le autorità pubbliche per cercare di limitare il fenomeno delle baraccopoli delegarono la *direttoria* della salute pubblica a demolire le baracche edificate senza permessi o licenze municipali<sup>56</sup>. Le favelas furono al centro del dibattito pubblico e fin dalla loro costruzione furono identificate come un fenomeno da contrastare, perché all’interno del Morro da Favela<sup>57</sup> vi si concentrava la maggior parte dei criminali ed ex combattenti della campagna di Canudos che intimorivano le autorità per l’alto tasso di criminalità: tutti i bandidos<sup>58</sup> si rifugiavano, infatti, nei morros per sfuggire alla legge.

Le abitazioni all’interno delle favelas furono costruite su pendenze molto ripide e mancavano di qualsiasi servizio basico. Le baracche erano edificate con terra battuta ricoperte di argilla e sostenute da tavole di legno e blocchi di pietra; successivamente la maggior parte vennero costruite con lamiera di Eternit<sup>59</sup>, ancora oggi molte case sono edificate con questo materiale.

Il prefetto Antonio Brado Junior iniziò il progetto “case popolari” con l’obiettivo di impedire la costruzione di ulteriori favelas e sostituirle con case vere da destinare agli anziani, bambini e proletari. Questa iniziativa era atta ad impedire che gli abitanti brasiliani risiedessero in case non pagate, improvvisate e non soggette ad alcun controllo da parte dello Stato per sostituirle con case affittate con un regolare contratto stipulato tra la banca del Brasile e le imprese edili<sup>60</sup>. Questo progetto però, non fu mai realizzato. La massima espansione delle favelas suburbane si ebbe durante gli anni ‘30 del secolo scorso, quando si diffuse l’industrializzazione dell’area. Gli individui che occupavano le baracche circostanti alle zone dei “suburbios” non avevano specifiche autorizzazioni per costruirvi.

Con l’industrializzazione le fabbriche ebbero crescente bisogno di operai; per questo sorsero ulteriori favelas nelle quali risiedevano i lavoratori e si assistette ad un aumento del processo di favelizzazione, soprattutto nella zona nord della città di Rio. I lavoratori concentrati nelle favelas, nel 1970 erano 118

---

<sup>55</sup> Vaz L. F., *Dos cortiços às favelas e aos edifícios de apartamentos: a modernização da moradia no Rio de Janeiro*, *Análise Social*, vol. 24, Rio de Janeiro, 1994.

<sup>56</sup> Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006, pp. 10.

<sup>57</sup> Morro da Favela è un soprannome per indicare l’attuale Morro da Providência

<sup>58</sup> Tradotto dal brasiliano significa “delinquenti”

<sup>59</sup> Backheuser E., *Habitações populares*, J. J. Seabra, Rio de Janeiro, 1906. pp.111.

L’eternit è un materiale estremamente pericoloso per la salute umana, che si trova ancora in moltissimi manufatti e anche in alcune parti strutturali degli edifici (come ad esempio il tetto). In sé, questo materiale non è pericoloso, ma lo diventa quando inizia a degradarsi perché libera nell’aria delle particelle estremamente dannose per la salute umana. cit. [Eternit: cos’è, perchè è pericoloso e come provvedere allo smaltimento \(informazioneambiente.it\)](http://www.informazioneambiente.it)

<sup>60</sup> Agache A., *Cidade do Rio de Janeiro: extensão - remodelação - embelezamento. Prefeitura do Distrito Federal do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, 1930.

mila insieme a coloro che si trovavano nella zona suburbana, rappresentando così il 38% della popolazione<sup>61</sup>.

Nel 1930 con la rivoluzione Vargas, che portò alla dittatura di Getulio Vargas, si venne ad instaurare un nuovo rapporto tra favelas e autorità dettato da un crescente clima nazionalista. Fu nominato come prefetto Rio Pedro Ernesto che contribuì alla costruzione di scuole, ospedali e che aveva l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita all'interno delle favelas. Ormai la situazione di povertà e l'esistenza delle baraccopoli erano ben note e le favelas furono riconosciute per la prima volta da un punto di vista istituzionale con il "Codigo de obras"<sup>62</sup>. L'articolo 349 diede una precisa definizione alla favela descrivendola come un agglomerato di più "casabres"<sup>63</sup>, costruite con materiali improvvisati; inoltre, venne vietata l'edificazione di nuove baraccopoli, affermando che ogni nuova progettazione avrebbe portato alla loro immediata demolizione.

Tra il 1930 e il 1950 la popolazione crebbe fino a raggiungere i due milioni e mezzo di abitanti e le cause di questo fenomeno possono essere ricondotte ai flussi migratori dettati sempre dall'esigenza di cercare occupazione a Rio De Janeiro. Con l'aumento del tasso della popolazione tra gli anni '50 '60 furono condotti i primi studi in campo scientifico per monitorare le condizioni di coloro che abitavano nelle favelas: le baraccopoli erano ormai un fenomeno talmente intrinseco nella vita degli abitanti di Rio de Janeiro che era impensabile sostituire con nuove aree abitative; per questo molte commissioni governative iniziarono a stabilire una serie di diritti sociali per migliorare le infrastrutture delle favelas. Alla base della favela c'era l'idea profonda di comunità che doveva essere protetta da minacce esterne; per questo i residenti cercarono di organizzare movimenti politici che però non furono così incisivi, poiché la popolazione era analfabeta.

Soprattutto negli anni '50 iniziarono i primi movimenti attivisti che portarono alla formazione di associazioni di residenti e piccoli partiti politici che avevano lo scopo di difendere i diritti degli abitanti delle favelas. Anche la Chiesa Cattolica fu fondamentale per nuove iniziative, portando avanti diversi progetti attivi sul territorio e nei quartieri più degradati; allo stesso modo le associazioni comuniste sostennero le associazioni per i diritti dei lavoratori delle favelas. Tra le associazioni che incoraggiavano la partecipazione dei lavoratori al fine di migliorare i processi di urbanizzazione merita menzione Associações de moradores<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006.

<sup>62</sup> Codigo de obras e legislazione complementare del distretto federale, Decreto n.6000, 1 luglio 1937.

<sup>63</sup> Tradotto dal brasiliano capanne o baracche.

<sup>64</sup> Associazione di residenti della favela

Allo stesso tempo lo stato tentò di imporre la propria influenza politica su tali associazioni, cercando di creare un legame tra potere pubblico e gli esponenti politici delle favelas. Tra gli anni '60 e '70 i favelados si sentivano sempre più emarginati anche a causa delle diverse operazioni anti-favelas che prevedevano rimozioni perseguite dal regime; attraverso il piano federale "Chisam" si definivano "le favelas come uno spazio disorganizzato composto da devianti che non contribuivano al mantenimento dell'economia statale in quanto non pagavano le tasse"<sup>65</sup>. Le favelas continuavano ad essere vista come un problema da rimuovere e per questo motivo vennero sgomberate circa 80 favelas lasciando senza dimora circa 140 mila persone.

Nel 1972 la Federazione delle Associazioni dei Residenti delle favelas difese il processo di urbanizzazione e lottò per fermare le rimozioni delle abitazioni tramite un Congresso composto dai leader di 79 favelas. A causa di problemi tra il Banco Nacional da Habitação e la Banca Mondiale, che sollecitò invano le autorità di Rio ad iniziare il processo di urbanizzazione in seguito alle demolizioni, il Chisam fu chiuso e andarono persi 250 milioni di dollari, facendo entrare il sistema autoritario dei militari in crisi<sup>66</sup>.

Negli anni '80 solamente 1% delle favelas, 40 favelas su 364, disponeva di un sistema fognario, di acqua corrente e di energia elettrica. Un altro importante passo nel campo dei diritti sociali dei favelados fu quello di riconoscere agli abitanti il diritto di proprietà delle case che avevano personalmente edificato. Con il ritorno alla democrazia e la Costituzione del 1988 fu stabilito che, chiunque avesse occupato una terra per almeno 5 anni, ne diventava automaticamente proprietario<sup>67</sup>.

Negli anni '90 le favelas si erano moltiplicate, raggiungendo il numero di 681 per un totale di 2.2 milioni abitanti. Nonostante il numero delle favelas crescesse indiscriminatamente, le condizioni dei servizi basilari rimanevano disastrose: meno della metà delle abitazioni non erano fornite di energia, corrente elettrica e sistemi fognari; solamente il 3,7% degli abitanti godeva del diritto di proprietà sulle abitazioni<sup>68</sup>.

Più recentemente, tramite l'opera "Favela-Bairro", progetto sviluppatosi tra il 1994 e il 2008 per ridefinire le attribuzioni della prefettura per quanto riguarda le favelas, sono stati compiuti diversi interventi per il miglioramento delle favelas che, ad oggi, sono costruite con strutture in mattoni più stabili e sono caratterizzate da viuzze di cemento molto strette per collegare tutte le case. Attualmente

---

<sup>65</sup> Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006, pp.36.

<sup>66</sup> Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016

<sup>67</sup> Valladares do Prato I., *A invenção fa favela: do mito de origem a favela.com*, Fgv Editor, Rio de Janeiro, 2005, pp.134.

<sup>68</sup> Abreu de Andrade M., *A evolução urbana do Rio de Janeiro*, Ipp. Rio de Janeiro, 2008.



quasi tutte le favelas sono dotate di corrente elettrica, rete fognaria e acqua corrente. Il progetto Favela-Bairro determinò l'urbanizzazione di più di 60 favelas. Ovviamente, da un punto di vista politico, gli ideatori di queste iniziative miravano ad ottenere consensi da parte delle comunità delle favelas<sup>69</sup>. Questo progetto puntava, inoltre, al recupero delle responsabilità pubbliche, piuttosto che alla riqualificazione delle baracche stesse. Il Grupo Executivo de Assentamento Popular, istituito nel 1993, aveva come scopo quello di migliorare la struttura urbana e le condizioni ambientali delle favelas e prevedeva la partecipazione della prefettura di Rio che avrebbe dovuto urbanizzare le favelas, migliorare il sistema educativo e sanitario interno.

I principali progetti sono stati quelli voluti dai membri delle comunità delle favelas per avere anche riconoscimenti pubblici e maggiori tutele da parte dello Stato.

Gli interventi governativi di natura economica a vantaggio delle favelas e dei loro abitanti sono notevolmente aumentati dal 2007 ad oggi e l'immagine delle favelas associata a semplici baracche di legno è ormai finalmente superata. Negli anni sono state edificate nuove case, affidando i progetti a ditte specializzate. La povertà purtroppo resta una notevole piaga ma, con il passare degli anni sono diventate delle vere e proprie zone residenziali caratterizzate anche da attività commerciali di vario tipo.

In passato le favelas assumevano un connotato di "ghetto" col fine di relegare al loro interno tutti i delinquenti e la fascia di popolazione più povera che non era ben accetta né dallo stato brasiliano né dal resto degli abitanti di Rio de Janeiro. Attualmente le forti disuguaglianze tra ricchi e poveri rimangono invariate e ad aggravare la situazione è stata la graduale entrata in scena dei narcotrafficcanti per il controllo e la gestione delle favelas: una realtà, dunque, sempre più corrotta e violenta<sup>70</sup>.

### 2.3 LA VITA, I QUARTIERI E LA POVERTÀ NELLE FAVELAS

Secondo una ricerca effettuata nel 2011 dall'*Istituto brasiliano di geografia e statistica (IBGE)*, oltre 11,4 milioni di cittadini brasiliani, ovvero circa il 6% della popolazione, vivono nelle favelas. Le favelas più conosciute sono quelle attorno a Rio de Janeiro e mostrano, drammaticamente, il divario esistente fra ricchi e poveri, dato che alcune di esse sono posizionate proprio accanto agli edifici lussuosi dei cittadini benestanti di Rio<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006, pp.45-49.

<sup>70</sup> Valladares do Prato l., *A invenção fa favela: do mito de origem a favela.com*, Fgv Editor, Rio de Janeiro, 2005, pp.148.

<sup>71</sup> [Le favelas: la vera piaga sociale del Brasile — L'Indro \(lindro.it\)](http://lindro.it)

La popolazione brasiliana ogni giorno deve fare i conti con diversi problemi economici e sociali: prima di tutto la povertà che colpisce 210 milioni di persone, 10 milioni delle quali non è in grado di permettersi nemmeno i beni necessari alla sopravvivenza; solo il 3% della popolazione brasiliana possiede campi coltivabili mentre circa 4 milioni di persone non hanno diritto di accesso alle terre coltivabili; questo causa inevitabilmente una forte crisi alimentare; infatti, in Brasile la produzione alimentare è in costante crisi per colpa della deforestazione e dell'agricoltura basata sulle monoculture, gestite dalle grandi multinazionali e finalizzate all'esportazione e al commercio e non al fabbisogno della popolazione locale; la sanità è un tema molto delicato perché la maggior parte delle favelas sono costruite nei pressi di discariche di rifiuti e per questo l'incidenza delle malattie è molto elevata. Alla maggioranza degli abitanti non viene assicurata un'assistenza sanitaria, data l'inaccessibilità agli ospedali pubblici o a strutture private troppo costose per persone praticamente nullatenenti; i centri sanitari all'interno delle favelas sono poco equipaggiati e non è presente personale qualificato; tutte queste problematiche sociali portano anche ad un diffuso analfabetismo della popolazione brasiliana negando così ad essa l'occasione di rivendicare un futuro migliore; secondo le statistiche un bambino su sette non ha la possibilità di frequentare la scuola e circa 12 milioni di adulti non hanno mai ricevuto un'educazione elementare<sup>72</sup>.

Le favelas con il passare dei decenni sono diventate vere e proprie città all'interno di Rio de Janeiro; i favelados concentrano tutta la propria vita e le attività commerciali al loro interno. Alcune favelas hanno avuto un processo di modernizzazione e urbanizzazione più profondo di altre, le più colpite dalla miseria rimangono senza dubbio le favelas di Rocinha e Ciudad de Deus: Rocinha delle 763 favelas di Rio de Janeiro è la più grande del Sud America con 70 mila abitanti; è una delle favelas più colpite dalla delinquenza, in quanto è terreno di scontro tra diverse gang criminali che ne contendono il controllo. Negli ultimi anni, grazie alla pacificazione portata avanti dal governo, la situazione al suo interno si è in parte distesa, nonostante la principale attività sia ancora il narcotraffico. Questa favela rispetto a tante altre è quella più moderna: infatti, al suo interno si trovano attività commerciali di vario tipo, dai negozi, ai ristoranti, ai bar. Essendo le favelas costruite illegalmente ad esse non era, inizialmente, destinata energia elettrica e, in risposta a questo bisogno, gli abitanti delle favelas hanno costruito una serie di impianti elettrici collegati illegalmente alle fonti di energia della città di Rio de Janeiro. Per quanto riguarda l'acqua, ancora oggi si utilizzano

---

<sup>72</sup> [Brasile: un Paese raccontato in 7 grandi problemi \(actionaid.it\)](http://actionaid.it)

principalmente delle cisterne posizionate sopra i tetti delle abitazioni; sebbene ogni casa ne possedga una, l'acqua continua a scarseggiare anche per periodi prolungati<sup>73</sup>.

Ciudad de Deus è la baraccopoli più povera di Rio de Janeiro ma fin dagli anni '60 ha subito un significativo aumento dei residenti, infatti, ad oggi, questa favela ospita 60 mila persone, molto di più rispetto a quanto l'area potrebbe ospitare. Il 23% degli abitanti vive al di sotto della soglia di povertà mentre il 5% è senza fissa dimora. La maggior parte dei giovani residenti, alcuni sotto i 10 anni, è coinvolta in attività criminali e soffre di diverse malattie dovute al consumo prematuro di droghe, alla malnutrizione e di origine venerea. La favela è controllata da bande criminali che trafficano droga e reclutano i bambini per svolgere attività illegali. L'aspettativa di vita dei ragazzi reclutati dalle bande è di media 25 anni.

Nelle favelas il concetto di famiglia assume connotati piuttosto insoliti, poiché circa il 40% degli abitanti delle favelas hanno parenti coinvolti nel narcotraffico. I giovani dediti al narcotraffico si dedicano a tale attività per circa tre anni, in quanto vengono uccisi o condannati al carcere. La maggior parte di coloro che sono coinvolti nel narcotraffico sono persone di colore, sfruttate dagli atacadistas<sup>74</sup> che gestiscono il narcotraffico e lo smercio di armi. Molti adolescenti e bambini sono coinvolti in crimini, prostituzione, sono vittime di abusi e fanno uso di droghe.

La legge delle favelas è rigida e segue proprie regole: da una parte vi è il controllo dei narcotrafficienti che si contendono il territorio, dall'altra vi è la polizia che usa violenza per far rispettare l'ordine<sup>75</sup>.

Nonostante le favelas siano fonte di curiosità turistica, è praticamente impossibile entrarvi senza una guida o senza la presenza di un residente. I favelados sono molto sospettosi nei confronti di chi entra nelle favelas poiché temono che gli intrusi possano essere poliziotti sotto copertura. Soprattutto nella favela di Rocinha la polizia ha il divieto di entrare ed eventuali missioni condotte da parte delle autorità militari scatenano guerre tra i narcotrafficienti e i militari.

La maggior parte delle attività illegali, come lo spaccio di droga, si svolgono alla luce del sole: i giovani vendono ogni tipo di droga direttamente nei bar o per le strade senza alcun tipo di timore di essere scoperti; ci sono sentinelle incaricate di controllare le strade e verificare che non ci siano forze dell'ordine che eseguono controlli. La droga è un elemento distintivo delle favelas tanto che gli

---

<sup>73</sup> Povertà in Brasile - Aiutare i bambini delle favelas (cesvi.org)

<sup>74</sup> Sono gli uomini di potere, spesso bianchi che cercano nuovi e giovani membri da coinvolgere nelle azioni criminose più pericolose e compromettenti.

<sup>75</sup> Saborio S., *Dalla normalizzazione al rifiuto: violenza come strumento di controllo territoriale nelle favelas pacificate*, sociologia del diritto n.2 (pagina 171-196), 2014.

abitanti stessi ne usufruiscono liberamente per le strade. La maggior parte degli abitanti delle favelas sono senza tetto, ma anche gli anziani e i bambini trascorrono le proprie giornate per strada per stare in compagnia oppure giocare con oggetti di fortuna come palloni sgonfi, bottiglie di plastica e materiali pericolosi. Sia bambini che adolescenti girano liberamente per strada con armi, come pistole e coltelli, per difendersi da eventuali attacchi da parte di membri esterni, non appartenenti alla favela.

Negli anni, tra i favelados si è consolidato il termine di “Comunidade” che viene utilizzato per definire la favela e che assume un connotato meno dispregiativo. Gli abitanti condividono molto profondamente le proprie condizioni con coloro che si trovano nella stessa situazione; questo senso di comunità molto sentito riflette un sentimento familiare diffuso tra gli abitanti della favela: condividere le stesse sofferenze spinge costoro ad aiutarsi reciprocamente e ad essere solidali gli uni con gli altri.

## 2.4 DALLE PRIGIONI AI COMANDOS

Le favelas sono sempre state considerate luoghi di asilo per i criminali poiché rappresentano il luogo perfetto dove svolgere attività criminali, fuori dalla portata della polizia. Le favelas costituiscono luoghi protetti per i componenti delle bande criminali e per scappare dalle incursioni sia della polizia sia da parte di membri di gang rivali<sup>76</sup>.

Il narcotraffico nelle favelas iniziò verso la fine degli anni ‘60 a causa della crescente domanda di droga e dell’opportunità di entrare in questo mercato grazie alla cocaina colombiana a basso prezzo e al margine di guadagno economico maggiore rispetto a quello della marijuana. Prima che il narcotraffico diventasse caratteristica delle favelas, il consumo di droghe era considerato come un mero atto di trasgressione ma, col tempo, le baraccopoli divennero il luogo perfetto per i trafficanti nelle quali svolgere le proprie attività, in quanto luoghi non controllati dalle autorità. La fazione che ancora oggi domina il narcotraffico a Rio de Janeiro è il Comando Vermelho<sup>77</sup>. La nascita di questa fazione si può attribuire in parte ad alcune decisioni prese da parte dei vertici militari che hanno retto la dittatura brasiliana tra il 1964 e il 1980. Alla fine degli anni ‘60 il governo emanò una legge di sicurezza nazionale<sup>78</sup> che era finalizzata a punire tutti i sospettati di assalti armati alle banche e alle istituzioni finanziarie che, in quel periodo erano molto frequenti, punendoli con pene molto severe

---

<sup>76</sup> Misse M., *Malandros, marginais e vagabundos. A acumulação social da violência no Rio de Janeiro*, IUPERI Editore, Rio de Janeiro, 1999.

<sup>77</sup> Comando Vermelho tradotto in Comando Rosso.

Amorim C., *Comando Vermelho: a historia secreta do crime organizado*, Editora Record, Rio de Janeiro, 1994.

<sup>78</sup> Lei de Segurança Nacional (LSN)

(da 10 a 24 anni e, in caso di uccisioni, l'ergastolo). I prigionieri politici e quelli comuni venivano giudicati da tribunali militari ed erano condannati a scontare le pene presso carceri di massima sicurezza; uno dei più famosi era l'istituto penitenziario Cândido Mendes, chiamato comunemente il "Caldeirao do Diabolo"<sup>79</sup>. I prigionieri politici e gli altri detenuti interagivano tra di loro, scambiandosi informazioni inerenti nozioni di organizzazione strategica e metodi di rivendicazione dei diritti, assicurandosi vantaggi e protezione all'interno del carcere. Negli anni '70 fu creato un collettivo chiamato "Falange Vermelha", che divenne poi Comando Vermelho. La Falange inizialmente era nata per difendere i detenuti e ottenere maggiori diritti all'interno del carcere, corrompendo anche agenti penitenziari e della polizia. La Falange riuscì anche a far evadere diversi prigionieri che, una volta liberi, portavano avanti più facilmente le attività illecite coordinate all'interno delle carceri. Il punto di svolta si ebbe nel 1979 quando iniziarono una serie di un periodo di scontri tra le fazioni presenti nel carcere; il conflitto si concluse con la vittoria e il dominio del carcere da parte della Falange Vermelha<sup>80</sup> che contestualmente portò ad un aumento delle evasioni dal carcere<sup>81</sup>.

Il Comando Vermelho divenne un potere assoluto sia all'interno che all'esterno delle prigioni e si diffuse soprattutto sfruttando, all'inizio degli anni '80, la crisi della dittatura e la nuova politica di sicurezza pubblica portata avanti dal primo governo di Leonel Brizola (1983-1987); egli divenne governatore dello Stato di Rio de Janeiro e aveva l'obiettivo di migliorare le relazioni tra la polizia e i favelados tramite una limitazione di azione delle forze dell'ordine alle quali fu vietato di effettuare blitz improvvisi e fu imposto l'obbligo di effettuare gli arresti all'interno delle favelas, solo in presenza di mandati di cattura. Questa politica di sicurezza portò ad un periodo pacifico nelle favelas che però giovò anche ai narcotraffickanti. Allo stesso tempo, il Comando svolse diverse rapine in banca grazie all'evasione di ulteriori membri da Ilha Grande. I soldi delle rapine venivano utilizzati per ampliare il traffico di cocaina. Coloro che erano riusciti a fuggire, grazie all'aiuto di complici all'interno delle favelas, ebbero il compito di gestire i punti operativi dei vari trafficki illeciti gestiti dal Comando, e di coordinare il traffico di grandi quantità di cocaina proveniente dalla Bolivia, Colombia e Perù destinata ai mercati occidentali e sudamericani.

Nel 1984 si svolse la "guerra nei morros", durante la quale le bocas de fumo<sup>82</sup> divennero luoghi ideali per lo spaccio di cocaina e i membri del Comando divennero sempre più potenti da un punto di vista

---

<sup>79</sup> Tradotto come il calderone del diavolo

<sup>80</sup> R. Nicolini, *la criminalità organizzata a Rio de Janeiro*.

<sup>81</sup> Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criação em violência armada do Rio de Janeiro*, Editore Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003.

<sup>82</sup> Un vicolo adiacente ad una strada principale che consentiva un facile accesso ai compratori e rappresentava una via di fuga per gli spacciatori.

economico e nella gestione del traffico di stupefacenti, grazie al tacito consenso dei favelados<sup>83</sup>. I membri del Comando si appropriarono di tutte le bocas de fumo tramite le armi e la forza col fine di crearne altre sotto la bandiera del Comando. A metà degli anni '80 emersero anche le figure dei "soldati del traffico", gerarchicamente sottoposti ai donos<sup>84</sup>, che si occupavano più attivamente di mantenere l'ordine per facilitare gli affari tramite delle reti di quadrilhas, ovvero basi territoriali paramilitari controllate dai donos<sup>85</sup>.

A metà degli anni '80 in seguito alla morte dei principali donos del Comando scoppiarono lotte per la successione e forte rivalità tra i capi rimasti per il controllo del traffico di droga. Il Comando si frammentò e la rete sociale istituita con i donos precedenti venne sostituita da giovani trafficanti che entravano sempre di più in conflitto tra loro per il controllo territoriale. Le rivalità portarono inevitabilmente ad una scissione in tre fazioni e alla nascita di nuovi comandos<sup>86</sup>: Terceiro Vermelho, Terceiro Comando Puro (nato nei primi anni 2000) e Amigos dos Amigos. Oltre a queste fazioni era presente sul territorio, già dal 1993, il Primeiro Comando da Capital (PCC) nato a São Paulo<sup>87</sup>. Questi avvenimenti ebbero delle conseguenze catastrofiche, causando scontri tra gruppi armati all'interno delle favelas, una maggiore militarizzazione e circolazione di armi, un crescente utilizzo di apparecchi tecnologici, come radio e walkie talkie, per vigilare le rispettive zone, politiche repressive da parte della polizia all'interno delle favelas, lo sfruttamento di adolescenti e bambini per il narcotraffico.

Si creò una subcultura militarizzata interna alle favelas caratterizzata da continui combattimenti e rivalità; contestualmente gli abitanti non dediti ad attività illecite furono comunque colpiti e, pertanto, vivevano nella costante paura di essere coinvolti in queste violenze.

---

<sup>83</sup> Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criança em violência armada do Rio de Janeiro*, Editore Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003.

<sup>84</sup> Il dono è il capo della favela ed ha la posizione più alta nella gerarchia del narcotraffico. Sarebbe il "proprietario" cioè il capo della quadilha che detiene il potere e cura i rapporti con i fornitori di droga e i loro corrieri. Il dono può esercitare la sua influenza su diverse favelas, delegando la gestione delle attività a persone di fiducia (parenti e amici) in base alle loro doti e abilità criminali.

<sup>85</sup> Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criança em violência armada do Rio de Janeiro*, Editore Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003.

<sup>86</sup> Organizzazioni di narcotrafficienti

<sup>87</sup> Nicolini R., *La criminalità organizzata a Rio de Janeiro*, 2016. (è frutto della rielaborazione di una parte di un rapporto di ricerca in via di pubblicazione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata - CROSS.)

## 2.5 IL NARCOTRAFFICO NELLE FAVELAS

Secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità le droghe includono "ogni sostanza dotata di azione farmacologica psicoattiva la cui azione porta a modifiche dell'attività mentale e dell'umore"<sup>88</sup>.

In ambito farmacologico le sostanze che si basano sui principi psicoattivi sono distinte in varie categorie in base agli effetti che producono sul sistema nervoso centrale umano<sup>89</sup>. Molti per semplificare le categorie le dividono in due distinguendo le droghe pesanti (le droghe più tossiche e vietate dalla legge) dalle droghe leggere (come la cannabis che in alcuni stati è legale)<sup>90</sup>.

Il Brasile iniziò a praticare col narcotraffico negli anni '50, quando il mercato della droga richiedeva soprattutto marijuana, poiché la cocaina veniva consumata solo dalle classi sociali più agiate. Iniziò ad essere coltivata nella regione nordest del Brasile e consumata nelle prigioni, nelle favelas e nelle case di prostituzione. La cocaina è una sostanza stupefacente che si ricava da una pianta che cresce soprattutto in Sud America, più specificatamente in Perù, Colombia e Bolivia; a quei tempi era già in commercio e veniva importata dalla Bolivia, ma era utilizzata in ambienti totalmente diversi rispetto a quelli di consumo della marijuana che era utilizzata soprattutto nelle favelas. La cocaina è la seconda droga più utilizzata a livello globale dopo la cannabis. La sua commercializzazione fu possibile grazie alla grande richiesta da parte del mercato illegale di droga nordamericano e dell'Europa occidentale e fu favorita dalle politiche di commerciali dei cartelli sudamericani della droga che monopolizzavano la distribuzione mondiale di cocaina vendendola a prezzi accessibili<sup>91</sup>. Tra gli anni '80 e '90 il narcotraffico, soprattutto di cocaina, raggiunse il culmine e questo portò all'ascesa di narcotrafficienti sudamericani come Pablo Escobar e il suo comando del cartello di Medellin in Colombia<sup>92</sup>. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, la cocaina divenne la droga più venduta e consumata dai ricchi in Europa ed in Nord America.

Il Brasile è al centro delle rotte del narcotraffico internazionale e, nonostante non sia un paese produttore di cocaina, è il secondo maggior consumatore al mondo dopo gli Stati Uniti. I maggiori acquirenti di cocaina in Brasile sono i giovani tra i 14 e i 29 anni che fanno uso di droghe pesanti e crack. Negli ultimi anni la Colombia ha perso il ruolo dominante di paese produttore ed esportatore di cocaina, sostituita da altri paesi del Sud America, primo fra tutti il Brasile<sup>93</sup>. Il Brasile commercia

---

<sup>88</sup> Droghe e tossicodipendenze | TorinoGiovani (comune.torino.it)

<sup>89</sup> Ravenna M., *Psicologia delle tossicodipendenze*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>90</sup> Goode E., *Deviant behaviour*, Prentice-Hall, London, 2001a.

<sup>91</sup> Johnson L. D., P. M. O'Malley e J. G. Bachman, *Monitoring the future. National survey results on drug use*, vol. 1, *Secondary school students*, NIH Publication n. 02-5106, Bethesda, National Institute on Drug Abuse, 2002b.

<sup>92</sup> Gootenberg P., *Andean Cocaine. The making of global drug*, The University of North Carolina Press, 2009.

<sup>93</sup> Filho P., Vaz A., Costa A., *O Brasil no contexto do narcotráfico internacional*, 1997.

e importa cocaina tramite la rotta del Cono Sur che passa dalla Bolivia al Perù attraverso il Paraguay e termina in Brasile dove la droga viene smistata nei principali porti brasiliani<sup>94</sup>.

All'interno delle favelas, principali piazze di smercio e consumo, gli spacciatori, detti *maladros*, girano armati per proteggersi dai blitz della polizia e per difendere il proprio territorio. Le attività legate allo spaccio seguono una gerarchia ben precisa: tutti i membri eseguono le direttive del boss, detto "*dono*", che non si occupa solamente del narcotraffico nelle favelas ma si occupa di far rispettare la propria legge agli abitanti delle favelas attraverso la forza e la violenza; essendo dotato di una capacità personale di leadership, è l'attore-chiave del mercato brasiliano della droga e collabora con gli *atacadistas* che, a loro volta, si occupano dell'importazione ed esportazione della droga da e verso altri paesi; gli *atacadistas* sono attori indipendenti che hanno contatti con i paesi produttori e altre organizzazioni criminali. Subordinate a queste figure vi sono i *gerente-geral*<sup>95</sup> del boss che supervisionano le operazioni quotidiane di vendita di droga. Sotto di loro ci sono: il *gerente do preto*<sup>96</sup>, responsabile della vendita di marijuana, il *gerente do branco*<sup>97</sup>, responsabile della vendita di cocaina, *gerente dos soldato*<sup>98</sup>, coordinatore della sicurezza della propria favela. L'ultimo dei capi è il *gerente de boca*<sup>99</sup> che gestisce le vendite di singole dosi ai clienti e solitamente è un bambino o adolescente. Lo spaccio avviene nelle bocas de fumo, sorvegliate dagli *olheiros*<sup>100</sup>. Gli *endoladores* sono persone il cui compito è semplicemente quello di impacchettare la droga, mentre i *vapozeiros*, solitamente bambini tra i 10 e i 12 anni si occupano della vendita diretta della droga in singole dosi insieme agli *aviões*, ossia coloro che contattano i clienti e li conducono nel punto di vendita<sup>101</sup>.

Le industrie chimiche e farmaceutiche soprattutto a San Paolo e Rio de Janeiro hanno recentemente fatto del Brasile un nuovo grande produttore di stupefacenti sintetici come le metanfetamine.

Secondo le analisi del centro Atlântico Intelligence Group, il Primeiro Comando da Capital (PCC) e il cartello di Sinaloa hanno iniziato qualche anno fa la produzione di fentanyl<sup>102</sup> in Brasile con

---

<sup>94</sup> [\(Il Brasile è il nuovo hub della cocaina. E l'Europa è il "cliente" principale - ilGiornale.it\)](#)

<sup>95</sup> Amministratore e responsabile generale

<sup>96</sup> Amministratore e responsabile del nero

<sup>97</sup> Amministratore e responsabile del bianco

<sup>98</sup> Amministratore e responsabile dei soldati

<sup>99</sup> Amministratore e responsabile delle bocas, ossia i punti di spaccio

<sup>100</sup> Le vedette e addetti alla sicurezza

<sup>101</sup> Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criança em violência armada do Rio de Janeiro*, Editore Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003. pp. 40.

<sup>102</sup> Il Fentanyl è un analgesico con una potenza di almeno 80 volte superiore a quella della morfina. La sua molecola ed i suoi derivati sono soggetti a controllo internazionale così come quei derivati non farmaceutici altamente potenziati, quale il 3-metilFentanyl, sintetizzati illecitamente e venduti come "eroina sintetica" o mescolati con l'eroina. Il Fentanyl viene assunto tramite iniezione endovenosa. [Fentanyl \(e analoghi\) – Antidroga \(interno.gov.it\)](#)



l'obiettivo di conquistare il mercato della droga su larga scala in Europa poiché è ancora una sostanza poco diffusa rispetto agli Stati Uniti<sup>103</sup>.

Nel 2018 le destinazioni internazionali per i narcos brasiliani erano sette ma ad oggi sono aumentate a circa ventuno e hanno come destinatari soprattutto paesi europei come il Belgio, i Paesi Bassi e la Spagna. Il narcotraffico sudamericano è stato gestito per moltissimi anni dal Comando Vermelho e attualmente vede coinvolti anche stati europei come l'Italia, essendosi venuto a creare uno stretto rapporto tra il narcotraffico e associazioni criminali come la mafia e la 'ndrangheta. Queste, infatti, godono di un canale facilitato di accesso al Mar Mediterraneo e ai paesi africani ed essendo in stretta relazione con la mafia nigeriana, collaborano con i gruppi criminali brasiliani soprattutto in Mozambico; la maggior parte infatti dei corrieri della droga negli aeroporti brasiliani hanno nazionalità nigeriana.

Le favelas svolgono un ruolo fondamentale nel sistema del narcotraffico, in quanto i rapporti al loro interno si basano sulla fiducia e sulla violenza che influenzano sia il singolo gruppo che l'intera organizzazione. Il frequente ricorso alla violenza da parte dei criminali e della polizia è un ulteriore elemento rilevante. In particolare, i narcotrafficcanti tendono a imporre un controllo fortemente militarizzato del territorio in cui operano, ben evidenziato dalla presenza di uomini armati addetti a sorvegliare gli ingressi delle favelas e i punti di spaccio. La particolare conformazione geografica di questi luoghi contribuisce ad aggravare la situazione in quanto le favelas costituiscono delle vere e proprie fortezze quasi inaccessibili.

Coloro che sono maggiormente coinvolti in queste attività criminali sono soprattutto i bambini o ragazzi adescati con ricompense e la promessa di una vita migliore. La maggior parte dei bambini nelle favelas è dotata di armi. I giovani sono sfruttati soprattutto per i lavori più pericolosi, in quanto in caso di arresto, sono rilasciati dopo pochi giorni e ritornano immediatamente operativi<sup>104</sup>. Sono chiamati "meninos da rua"<sup>105</sup> e sono i principali responsabili della microcriminalità e le vittime della violenza della polizia. "Soprattutto tra i più giovani si radica un senso di appartenenza ideale all'organizzazione e si forma un senso di località, che a sua volta influenza la produzione di codici di condotta morale e le modalità di interazione tra criminali e popolazione"<sup>106</sup>.

---

<sup>103</sup> [Il Brasile è il nuovo hub della cocaina. E l'Europa è il "cliente" principale - ilGiornale.it](#)

<sup>104</sup> Giannotti E., *Nascere colpevoli, Narcomafie*, 2004.

<sup>105</sup> I ragazzi di strada

<sup>106</sup> Nicolini R., *La criminalità organizzata a Rio de Janeiro*, 2016. (è frutto della rielaborazione di una parte di un rapporto di ricerca in via di pubblicazione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata - CROSS.)

Nonostante le zone di spaccio si concentrino principalmente nelle bocas de fumo, la presenza dei narcotrafficienti condiziona l'intera comunità in quanto questi risultano delle vere e proprie autorità. I trafficanti all'interno della comunità instaurano un ordine sociale e gli abitanti delle favelas subiscono questo potere dispotico, a tal punto che, negli anni, si è instaurata una sorta di "narcocrazia"<sup>107</sup>. Le regole e i codici che devono essere rispettati dai favelados possono variare in base alla gerarchizzazione. Le bande criminali conducono veri e propri processi sommari, giudicando e risolvendo eventuali problemi sia di ordine personale che legati alla criminalità. I criminali si sentono legittimati ad agire poiché, oltre alle attività di spaccio, si reputano anche protettori della comunità dalla polizia, da gang rivali e devianze. La legittimità della criminalità organizzata però non può contare solamente sull'uso della violenza, ma si basa anche sulla distribuzione di risorse economiche di varia natura e al finanziamento di attività tipiche della comunità come i bailes funk<sup>108</sup>. Alcuni criminali vengono quasi ritenuti eroi poiché sono gli unici in grado di mantenere l'ordine interno; infatti, le famiglie più povere ricevono dalle organizzazioni criminali alimenti, medicinali, denaro o aiuto in cambio di protezione e fedeltà. Tutti i tipi di violenza interpersonali (stupri e furti) sono estremamente vietati delle favelas grazie alla legge di giustizia imposta dal dono della favela. Nel momento in cui viene violata la legge della favela, l'autore del crimine viene giudicato dal tribunale del traffico che emette un "verdetto" dopo aver sentito le parti interessate<sup>109</sup>.

Questa collaborazione con la criminalità è spesso il frutto anche della brutalità esercitata dalla polizia; le forze dell'ordine usano violenza nei confronti di tutti i sospettati di complicità nei traffici illegali e allo stesso tempo sono le prime ad essere corrotte. Le comunità hanno bisogno di essere protette così come i narcos stessi devono evitare di essere scoperti dalla polizia; per questo tra la comunità e i narcotrafficienti vi è una reciprocità forzata a non cooperare con la polizia e ogni eventuale informatore o spia viene punito o ucciso.

Per quanto riguarda, invece, le interazioni tra criminali e politici, un ruolo chiave è giocato dalle associazioni degli abitanti (AM). Queste ricoprono una posizione importante nel sistema di governo delle favelas, occupandosi di una serie di attività quali l'organizzazione dei servizi comunitari o il soddisfacimento dei bisogni della comunità di fronte all'amministrazione pubblica. Le AM, dunque, cercano di rappresentare interessi differenti e proprio le capacità relazionali delle associazioni e dei loro presidenti, formalmente eletti da ogni cittadino ma tendenzialmente imposti dai narcotrafficienti,

---

<sup>107</sup> Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criança em violência armada do Rio de Janeiro*, Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003.

<sup>108</sup> Tipo di ballo nato tra i giovani brasiliani a inizio degli anni '70 nelle favelas.

<sup>109</sup> Garzòn J. C., *Mafia & Co, The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Latin America Program. 2008

rendono questi attori centrali nello sviluppo dei rapporti politico-criminali. Per i trafficanti controllare l'operato delle AM (utilizzando violenza e corruzione) significa incrementare il proprio potere sociale e politico. I criminali possono ottenere consenso e legittimazioni da parte della comunità facendo rispettare anche le decisioni delle AM ed inoltre acquisiscono una capacità relazionale grazie all'interazione tra i trafficanti e i rappresentanti politici<sup>110</sup>.

## 2.6 EPISODI DI VIOLENZA DA PARTE DELLA POLIZIA E PER IL CONTROLLO TERRITORIALE DA PARTE DEI NARCOTRAFFICANTI

Il Brasile è il paese con il maggiore tasso di omicidi al mondo e un recente studio condotto da ricercatori dell'Istituto de Pesquisa Econômica e Aplicada (Ipea) e del Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP) riporta che il totale degli omicidi, nel 2014, è stato pari al 10% rispetto a quelli totali nel mondo. Lo studio evidenzia come la maggior parte siano vittime di arma da fuoco e come il tasso sia in crescita dal 2008. Tra il 1980 e il 2012, circa un milione di persone sono state uccise in Brasile e le vittime sono soprattutto giovani tra i 15 e i 29 anni; contestualmente vi è stato un aumento dei femminicidi e delle uccisioni di giovani di colore, che attualmente risultano essere le vittime più frequenti<sup>111</sup>. La maggior parte degli omicidi sono ricondotti a scontri tra fazioni all'interno delle favelas per contendersi i territori e alla guerra tra i narcotrafficanti e la polizia.

Il Brasile è uno dei maggiori produttori di armi e al suo interno si stima che circolino circa 16 milioni di armi e avvengano in media 34.300 omicidi l'anno. Secondo i dati dell'Istituto de Segurança Pública, ogni anno vengono sequestrate a Rio circa 13 mila armi da fuoco, e, secondo la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta (Cpi), la maggior parte (circa l'80%) provengono dal mercato interno, dato il notevole tasso di corruzione, o dal furto di armi alla forze dell'ordine brasiliane da parte dei narcos. Come afferma il sociologo Antonio Rangel Bandeira, la polizia militare di Rio è il maggior fornitore di armi ai trafficanti<sup>112</sup>. Le armi sequestrate non vengono registrate dalla polizia, facilitando l'entrata di queste nelle favelas, tramite poliziotti corrotti.

Lo Stato, per cercare di controllare il dominio dei narcotrafficanti, ha instaurato delle politiche basate sulla violenza e sull'invasione armata, piuttosto che improntate alla sicurezza pubblica. Il fallimento delle strategie statali ha fatto sì che le organizzazioni criminali diventassero la miglior alternativa per la sicurezza e il mantenimento dell'ordine nelle favelas.

---

<sup>110</sup> Nicolini R., *La criminalità organizzata a Rio de Janeiro*. (è frutto della rielaborazione di una parte di un rapporto di ricerca in via di pubblicazione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata - CROSS.)

<sup>111</sup> O Globo, *Brasil tem o maior número absoluto de homicídios do mundo, diz OMS* 10/12/2014.

<sup>112</sup> Bandeira Rangel A., *Armas para quê?*, Leya, 9 maggio 2022

CFAP è la scuola dove vengono addestrati i membri della polizia militare di Rio de Janeiro ed è noto come, durante le prime due settimane gli arruolati dormano un massimo di due ore al giorno, subiscano violente punizioni fisiche e mangino cibo buttato per terra allo scopo di aumentare l'aggressività e la resistenza allo stress psicologico, formando personalità capaci di adattarsi alle difficili situazioni che dovranno affrontare<sup>113</sup>. Un aspetto molto importante riguarda il fatto che i membri della polizia ricevono stipendi troppo bassi, a causa dei continui tagli del governo per pareggiare il bilancio e questo porta i poliziotti ad essere più facilmente corrotti dai narcotrafficienti. Molti poliziotti addestrano anche i *soldados do trafico*.

Durante le incursioni della polizia all'interno delle favelas gli addetti alla difesa, gli *olheiros*, avvisano via radio i *fogueteiros* che si affrettano a lanciare fuochi d'artificio o razzi, come segnale per avvertire i *soldados* e i *laconteção*<sup>114</sup> di tenersi pronti a combattere e i residenti di ritornare nelle proprie abitazioni per non essere coinvolti negli scontri.

Le favelas sono quotidianamente soggette ad episodi di violenza da parte della polizia brasiliana che ha lo scopo di catturare, punire ed eliminare il maggior numero di persone coinvolte nel narcotraffico. Coloro che subiscono maggiormente questa situazione sono gli abitanti delle favelas ai quali non vengono garantiti né diritti né tutele; molti infatti raccontano come negli anni '90, con il controllo dei narcotrafficienti, si respirasse un clima più disteso rispetto a quando la polizia si è insinuata come nuovo "dono" delle favelas. Per questo molti auspicano il ritorno dei narcotrafficienti in quanto garanti dell'ordine interno. La polizia spesso si rende protagonista di abusi di potere (come sequestrare i criminali o loro parenti al fine di ottenere il pagamento di un riscatto) e partecipa attivamente alla compravendita di armi.

Le prime azioni per cercare di placare il fenomeno del narcotraffico nelle favelas furono condotte dalle milizie, gruppi organizzati armati composti da forze di sicurezza corrotti come poliziotti, militari, guardie municipali e agenti penitenziari. Essi si occupavano di ristabilire l'ordine estorcendo denaro e diffondendo la violenza nelle favelas, a danno dei residenti.

Le milizie sono l'effetto del fallimento delle politiche pubbliche nelle favelas e dell'incompetenza dello Stato nel controllare la condotta dei propri agenti, che hanno permesso alle "forze dell'ordine alternative" di diventare contemporaneamente giustizieri di narcotrafficienti e membri delle nuove organizzazioni criminali formate dalla polizia e militari corrotti. La milizia aveva il compito di eliminare fisicamente tutti gli attori del narcotraffico per imporre il proprio comando, controllo e

---

<sup>113</sup> DISAGIO SOCIALE E MINORILE NELLE FAVELAS DI RIO DE JANEIRO - CORE Reader

<sup>114</sup> Uomini armati per la difesa della favela

potere sulle favelas al fine di ottenere un ritorno economico. Queste milizie si occupavano sia di fornire servizi alternativi a quelli statali, come il trasporto con taxi collettivi abusivi, la distribuzione del gas domestico, i collegamenti internet clandestini, i pagamenti di affitti per le abitazioni e per garantire la sicurezza ai residenti<sup>115</sup>.

Nonostante le milizie avessero ripulito le piazze da sparatorie e azioni illegali da parte dei narcotrafficienti, allo stesso tempo i residenti erano quotidianamente colpiti da violenze ed estorsioni economiche. Le milizie costituivano una sorta di servizio di sicurezza armata contro i narcos grazie all'organizzazione di propri gruppi armati e pattuglie. Tutti coloro che avevano a che fare con la droga e il narcotraffico venivano puniti dalle milizie senza alcuna pietà.

Le milizie iniziarono le proprie azioni negli anni '50, grazie all'iniziativa del capo della polizia che creò il Grupo de Diligencias Especiais<sup>116</sup> la cui missione era quella di eliminare clandestinamente i criminali. Il gruppo portò avanti i suoi interventi anche dopo la morte del suo fondatore, prendendo il nome di *Le Cocq* e si rafforzò anche dopo il colpo di stato del 1964. Lo sterminio di criminali continuò negli anni '70, grazie alla Polícia Mineira, ossia piccoli gruppi di poliziotti che offrivano, in cambio di denaro, protezione a commercianti e imprenditori contro i rapinatori della zona. La protezione venne poi estorta anche ai residenti delle favelas con il fine di non consentire l'accesso ai narcotrafficienti. Negli anni '90 Nilton Cerqueira, un ufficiale di alto rango nell'esercito, istituì il premio "Far West" che offriva un aumento salariale ai poliziotti che in cambio avrebbero dovuto catturare e uccidere più criminali possibili<sup>117</sup>. Per questo la popolazione si sentì più sicura grazie all'aiuto dei trafficanti e percepì, al contrario, la polizia come una minaccia. Negli anni 2000 questi gruppi si potenziarono a tal punto che imposero una tassa per la sicurezza ai residenti e monopolizzarono il commercio dei servizi illegali<sup>118</sup>. A differenza delle organizzazioni dei narcotrafficienti, le milizie erano compatte nel raggiungere un obiettivo comune e questo li spinse a creare la *Liga da Justiça*<sup>119</sup>. Grazie anche al potere coercitivo imposto agli elettori e al potere legislativo, i miliziani riuscirono ad introdursi anche nel settore giudiziario<sup>120</sup>.

---

<sup>115</sup> Souza e Silva d. J., Barbosa J. L., Oliveira de Biteti M., Fernandes L. F. (a cura di), *O que é favela, a final?*, Rio de Janeiro, 2009.

<sup>116</sup> Gruppo di diligenze speciali

<sup>117</sup> Misse M., Grillo, C.C., Teixeira P. C., Néri N.E., (2013). *Quando a polícia mata: homicídios por «autos de resistência» no Rio de Janeiro (2001-2011)*, Rio de Janeiro: Booklink Publicações.

<sup>118</sup> Zaluar A., Conceicao Siquiera I., *Favelas sob o controle das milicias no Rio de Janeiro: que paz?. São Paulo em Perspectiva*, Fundação Seade, São Paulo, vol XXI, n. 2, 2007.

<sup>119</sup> Lega della giustizia.

<sup>120</sup> Zaluar A., Conceicao Siquiera I., *Favelas sob o controle das milicias no Rio de Janeiro: que paz?. São Paulo em Perspectiva*, Fundação Seade, São Paulo, vol XXI, n. 2, 2007.

Furono proprio i più giovani ad essere maggiormente coinvolti dai narcotrafficienti nelle attività illecite, diventando così le principali vittime dei “giustizieri” delle milizie; basti ricordare la famosa strage della Candelaria nel luglio del 1993, in cui vennero uccisi 8 bambini nel sonno su commissioni di negozianti locali.

La violenza dei miliziani suscitò scalpore nell’agosto del 2007, quando, a seguito della denuncia pubblica contro le violenze e abusi delle milizie da parte del presidente dell’associazione dei residenti della favela Kelson, Jorge da Silva Siquiera Netto, fu rapito e ucciso dalle stesse milizie. A seguito l’indignazione dell’opinione pubblica e della stampa, l’Assemblea legislativa dello Stato (Alerj) istituì una Commissione parlamentare di inchiesta (Cpi)<sup>121</sup> per giudicare i crimini commessi dai componenti delle milizie. Queste furono definite come organizzazioni criminali a tutti gli effetti e, nonostante boicottaggi e minacce, furono identificati più di mille membri delle milizie; per quanto riguarda il giro di affari legati alle milizie, nel 2009 fu stimata una cifra di 140 milioni di dollari<sup>122</sup>. L’organizzazione miliziana, comunque, non fu debellata, anzi ancora oggi la polizia continua ad essere corrotta e ad eliminare più criminali possibili in clandestinità. Vi è anche la difficoltà di condurre indagini per catturare e riconoscere i membri delle milizie, perché le comunità hanno il terrore delle ripercussioni che potrebbero scaturire da eventuali confessioni e denunce. Le milizie stesse, però, nel tempo hanno modificato il modo di condurre le proprie operazioni, diventando più discrete per evitare ulteriori indagini. Molti dei miliziani si affidano ad ex-trafficienti per intercettare e prevenire operazioni di narcotraffico.

Il comando delle milizie nelle favelas ha, fino al 2005, depotenziato anche il predominio del Comando Vermelho che, secondo le stime, influenzava circa 730.000 abitanti della favelas carioca. Questo fenomeno ha avvantaggiato la concorrenza criminale favorendo l’intrusione di altri comandi come gli *Amigos dos Amigos* (ADA) e il *Terceiro Comando Puro* (TCP)<sup>123</sup>. Secondo l’istituto nazionale di statistica (IBGE) nel 2010 le milizie gestivano una popolazione pari a 422.000 abitanti controllando circa il 39.2% del territorio ossia 96 zone residenziali, le zone portuali e dell’aeroporto internazionale dove arrivavano armi e droga destinate alla polizia corrotta; il Comando Vermelho controllava il 31.4% ovvero 77 aree residenziali dove risiedevano 377.000 favelados; ADA controllava il 13.9% del territorio suddiviso in 34 aree residenziali per un totale di circa 180.000 abitanti; TCP, infine,

---

<sup>121</sup> Risoluzione numero 433/2008.

<sup>122</sup> Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência pl no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, 2012.

<sup>123</sup> Zaluar A., Barcellos C., *Homicídios e disputas territoriais nas favelas do Rio de Janeiro*, Revista de Saúde Pública, vol. XLVIII, n. 1, São Paulo, Febbraio 2014.

controllava il restante 11.8% del territorio che comprendeva 29 aree residenziali e 180.000 residenti.<sup>124</sup>

Nella città di Rio de Janeiro il più alto numero di omicidi annui avviene nelle favelas e nei quartieri degradati; il crimine è ormai un fenomeno radicato nelle baraccopoli fin dagli anni '80 in quanto la corruzione istituzionale e la discriminazione del sistema giudiziario hanno fatto sì che la violenza urbana aumentasse senza limiti, facendo crescere anche il tasso di uccisioni tra i narcotrafficienti stessi. Solo il 5-8% dei casi di omicidio sono oggetto di indagini giudiziarie, a discrezione dei poliziotti stessi. Non vi è fiducia tra i cittadini e la polizia per questo è molto complicato far confessare o testimoniare; protestare per le violenze da parte della polizia è tanto pericoloso per la propria vita quanto parlare della violenza da parte dei narcotrafficienti<sup>125</sup>. Tra i casi più importanti merita menzione l'omicidio di Marielle Franco, nata nelle favelas brasiliane e attivista per i diritti umani, delle donne nere, dei giovani e della comunità Lgbtq+ che, nel 2016, denunciò la violenza della polizia e le esecuzioni extragiudiziali all'interno delle favelas; solo alcune settimane prima del suo omicidio era stata relatrice per una commissione speciale, istituita dal consiglio comunale col fine di monitorare gli interventi federali e la militarizzazione della sicurezza pubblica. Fu assassinata la notte tra il 14-15 marzo 2018 mentre si trovava in macchina col suo autista, dopo essere stata intercettata da due pattuglie che spararono più volte verso il veicolo<sup>126</sup>.

Quando un abitante delle favelas viene ucciso durante un'operazione condotta dalla polizia il caso non viene indagato ma viene fatto rientrare nei cosiddetti "omicidi provenienti da opposizione a un intervento della polizia", più comunemente conosciuti come "atti di resistenza". Tra il 2009 e il 2013 in Brasile sono morte quasi 11.200 persone durante operazioni della polizia. Quasi l'80% delle vittime sono neri, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, che vivono nelle periferie o baraccopoli. La polizia dovrebbe essere il garante dei diritti umani e della giustizia invece, in Brasile, è una delle principali promotrici di omicidi, corruzione e violenza. La giustificazione di un omicidio come "atto di resistenza" aumenta la difficoltà nello stabilire se l'uso della forza sia legittimo o meno; le uccisioni vengono minimizzate a sparatorie tra gang oppure come atti di difesa da attacchi da parte dei narcotrafficienti, facendo ricadere, in questo modo la colpa sulle vittime stesse.

Sono innumerevoli gli episodi di omicidi commessi dalla polizia e poi archiviati; un caso che ha fatto scalpore è avvenuto nel 1996, quando la polizia entrò nella favela di Acari, nella zona nord di Rio de

---

<sup>124</sup> Misse M., *Crime organizado e crime comun no Rio de Janeiro: diferenças e afinidades*, *Revista de Sociologia e Política*, Curitiba, vol. XIX, n. 40, ottobre 2011, p. 6.

<sup>125</sup> Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016.

<sup>126</sup> [Chi ha ucciso Marielle Franco? - Amnesty International Italia](#)

Janeiro e, durante una sparatoria, colpì Maicon, un bambino di due anni ucciso da un colpo d'arma da fuoco mentre stava giocando con altri bambini. Il padre di Maicon lottò senza paura, nonostante le minacce, portando avanti un processo civile contro lo Stato che fu costretto a pagare un risarcimento al padre della vittima; il processo penale, invece, non si svolse mai e il caso fu archiviato senza alcuna condanna per il poliziotto colpevole. Le vittime innocenti non sono incluse nei casi di omicidi a causa all'impunità di cui godono gli agenti della polizia<sup>127</sup>. Le sparatorie sono purtroppo molto comuni a Rio de Janeiro poiché ogni volta che la polizia tenta di entrare nelle favelas occupate dai narcotrafficienti conduce missioni con modalità militari, iniziando sparatorie che colpiscono indiscriminatamente anche i favelados innocenti.

Negli anni è diventato sempre più difficile per la polizia entrare nelle favelas grazie all'attento controllo dei narcotrafficienti; secondo l'autrice e scienziata politica Alves Moreira la difficoltà della polizia di entrare nelle favelas è dettata dalla mancanza di sostegno da parte della popolazione che giudica la maggior parte dei poliziotti corrotti e criminali, mossi da un unico obiettivo, quello di eliminare più banditi possibili<sup>128</sup>.

Non vi è alcuna fiducia nei confronti della polizia soprattutto a causa dei loro metodi illegali di estorcere informazioni ai residenti e ai narcotrafficienti, come la tortura. La maggior parte delle forze dell'ordine non viene istruita su come condurre le indagini in maniera legale e, per questo motivo, la polizia attua una giustizia sommaria<sup>129</sup>.

L'ex comandante della polizia di Rio de Janeiro, Helio Luz, affermò che, tra il 1995 e il 1998, l'80% dei poliziotti della città erano corrotti e coinvolti nel crimine organizzato<sup>130</sup>, spinti da necessità economiche, dati i salari molto bassi percepiti, rispetto agli introiti derivanti dalla collusione con i narcotrafficienti.

La maggior parte dei poliziotti è coinvolta in situazioni illegali e nell'estorsione; a riguardo, si parla di *arreglo*, cioè uno scambio negoziato tra chi partecipa ad attività illecite e la polizia, che tacitamente le asseconda. Questa pratica è usata dai narcotrafficienti per scambiare carichi di droga e riciclare denaro. La corruzione coinvolge anche la maggior parte dei funzionari statali che informano la polizia circa la tipologia e le modalità attraverso le quali avvengono i traffici di sostanze stupefacenti. Anche il Governo è complice di questo fenomeno poiché usa le forze dell'ordine per ottenere informazioni

---

<sup>127</sup> Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016.

<sup>128</sup> Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, p.243.

<sup>129</sup> Barros Correia M., *A tortura no Brasil é uma política de Estado*.

<sup>130</sup> Intervistato nel documentario "*Noticias de uma guerra particular*" de João Moreira Salles, Rio de Janeiro, 1999.



e per conoscere le identità dei *donos* del traffico. Quando viene reso pubblico il volto di uno dei capi, il Governo si accorda con i narcotrafficienti per eseguire un finto arresto evitando in questo modo di destare sospetti sia sul governo che sui narcotrafficienti<sup>131</sup>.

## 2.7 LA PACIFICAZIONE DELLE FAVELAS

Nella città di Rio de Janeiro per moltissimi anni si è svolta una vera e propria guerriglia urbana tra i narcotrafficienti e la polizia, con scontri armati all'interno delle favelas. Sotto il governo di Sergio Cabral Filho, nel 2007 e nel 2011, si cercò di introdurre un sistema strategico diverso per combattere il crimine. La svolta arrivò con la creazione delle *Unidade de Polícia Pacificadora*<sup>132</sup> (UPP) il cui fine era pacificare le aree disagiate della città e rimodulare gli spazi urbani anche in vista dei Mondiali di Calcio del 2014 e delle Olimpiadi del 2016. Le UPP erano alla base di un progetto per cambiare il modus operandi della polizia, coinvolgendo giovani poliziotti e concentrando l'attenzione sui diritti umani, la cui violazione era ben nota a livello internazionale. Gli obiettivi prefissati erano: la ripresa del controllo statale dei territori occupati dalle fazioni criminali e la diminuzione della violenza e del narcotraffico all'interno delle favelas, l'avviamento di progetti sociali ed educativi e il miglioramento delle infrastrutture per portare energia elettrica e acqua nelle case. Nonostante questi presupposti, il controllo militare e gli abusi da parte della polizia non terminarono; anche quelli che potevano sembrare miglioramenti non portarono a conseguenze positive: per esempio, l'arrivo dell'energia elettrica e dell'acqua corrente ha significato nuovi costi per le famiglie, ma non solo, le condizioni di salute sono rimaste pessime<sup>133</sup>.

Inizialmente fu introdotta la politica delle *Mega-Operazioni* che prevedeva delle vere e proprie invasioni nella favela del Complexo do Alemão, ossia un complesso di 13 favelas della zona suburbana di Rio de Janeiro, con una popolazione stimata di 400.000 persone. Questa era anche il centro gestionale del Comando Vermelho che controllava i traffici nelle favelas satelliti. L'obiettivo dell'operazione era quello di cogliere di sorpresa ed arrestare i trafficanti: nel giugno del 2007, 1200 poliziotti entrarono nel Complexo iniziando scontri con i narcotrafficienti. Questa missione portò a 19 morti, presunti trafficanti uccisi per "atti di resistenza" alla polizia. Marcelo Freixo, rappresentante della ONG Justiça Global, sottolineò come, durante l'operazione, furono ritrovate diverse tracce di

---

<sup>131</sup> Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, p.251-254

<sup>132</sup> Unità di Polizia di Pacificazione

<sup>133</sup> [Le favelas: la vera piaga sociale del Brasile — L'Indro \(lindro.it\)](http://L'Indro(lindro.it))

sangue, auto e case incendiate e negozi saccheggianti da parte della polizia che furono giustificati come atti necessari per contrastare il crimine<sup>134</sup>. Le notizie si diffusero a livello mondiale, coinvolgendo diverse organizzazioni internazionali per i diritti umani che denunciarono il fallimento delle politiche di sicurezza pubblica e la violazione dei diritti umani nei riguardi degli abitanti delle favelas.

Furono colpiti dalle violenze dei poliziotti non solamente i favelados, ma tutti coloro che cercavano di diffondere notizie o informazioni che potessero compromettere i poliziotti corrotti; dopo la Mega-operazioni, alcuni giornalisti del quotidiano *O Dia* iniziarono ad investigare sulle morti ingiustificate, ad opera della polizia, infiltrandosi nella comunità di Batam, un'area molto povera del quartiere di Realengo, nella zona est di Rio. La notte del 14 maggio del 2008, la troupe di giornalisti fu rapita da poliziotti corrotti per evitare che diffondessero ciò che avevano scoperto; una giornalista fu vittima di abusi e costretta a percorrere le strade della favela nuda, mentre il fotografo e l'autista furono torturati ripetutamente con i cavi della corrente elettrica<sup>135</sup>. Il caso suscitò scalpore e denunce dirette al Governo di Sergio Cabral, sottolineando il fallimento della sua politica di pubblica sicurezza e l'impossibilità di fermare la corruzione della polizia. Il Governo cercò allora di attuare una politica di sicurezza pubblica per porre fine alla criminalità nelle favelas e contrastare la quotidiana guerra tra le forze dell'ordine e i narcotrafficanti. Per questo motivo nacquero le UPP, unità interne alla polizia militare di Rio de Janeiro, con lo scopo di pacificare le favelas, cercando di stabilire una cooperazione tra le istituzioni e la popolazione.

Ad oggi sono state introdotte, in circa 200 favelas, 38 UPP per un totale di 9543 poliziotti. In moltissime favelas come Rocinha, Mangueira e Batam, la presenza delle UPP ha un fine strategico e militare. La prima UPP fu introdotta nella favela di Santa Marta, che sembrò ideale per pianificare le prime operazioni in quanto era una piccola favela di circa 6 mila persone; questa favela costituiva un nodo strategico per il traffico di droga nell'area meridionale ed era, al tempo, al centro delle dispute tra gang. I narcotrafficanti a Santa Marta gestivano quasi tutti i servizi disponibili e la sua posizione geografica permetteva ai narcotrafficanti di sorvegliare attentamente chiunque uscisse ed entrasse nella favela; per questo, ogni volta che i poliziotti tentavano di farvi irruzione, erano attaccati da due pattuglie di narcos con armi da fuoco.

Questa politica, basata sull'occupazione delle favelas da parte delle forze di polizia, era finalizzata a consolidare il controllo statale sia dal punto di vista sociale sia militare. Perciò i criminali furono costretti a rivedere il modus operandi delle proprie operazioni e a cambiare anche il rapporto con la

---

<sup>134</sup> Cano I., *Segurança, tráfico e milícias no Rio de Janeiro*, Justiça Global/ Fundação Heinrich Boll, Rio de Janeiro, 2008.

<sup>135</sup> Pamplona N., *Jornalistas são capturados e torturados em favela carioca*. O Estado de São Paulo. 31/05/2008.

comunità. Ma è necessario sottolineare che non mancarono forme violente di resistenza dei comandos, sotto forma di minacce e ritorsioni contro gli abitanti che supportavano le UPP al fine di organizzare attacchi armati nelle sedi dei narcotrafficienti.

Il 19 dicembre 2008 il capitano Priscila de Oliveira Azevedo guidò un battaglione di 123 militari in una delle sfide più importanti per la sicurezza di Rio de Janeiro. Le UPP avevano l'obiettivo di ridurre il numero di omicidi, la criminalità e la concezione della polizia come gruppo armato violento.

Le azioni portate avanti dalle UPP si svolgevano attraverso piccoli battaglioni collocati in diversi punti della favela per controllare costantemente la situazione. Anche l'addestramento dei poliziotti migliorò, in quanto smisero di alimentare la corruzione e supportare i narcotrafficienti, ma iniziarono a prestare soccorso agli abitanti. Secondo le parole del capitano Mazzurana i soldati delle UPP avevano il compito di contrastare e prevenire i crimini, acquisendo la fiducia dei cittadini e pattugliando le zone più disagiate<sup>136</sup>. Lo scopo era riconquistare il territorio e garantire, tramite servizi pubblici, un'integrazione della comunità locale con il resto degli abitanti di Rio de Janeiro<sup>137</sup>.

Nonostante le numerose migliorie avvenute all'interno delle favelas, tutte le promesse portate avanti dai rappresentanti istituzionali non sono state mantenute; infatti, ancora ad oggi la polizia di Rio de Janeiro è fortemente corrotta e coinvolta nel narcotraffico.

Sono state moltissime le operazioni di pacificazione per "proteggere la popolazione locale dai crimini causati dai narcotrafficienti". Secondo un report di Rai News del 10 giugno 2014: "Si chiama *Unidade de Polícia Pacificadora*, l'unità della polizia che dal 2008 porta avanti la difficile missione di pacificare le favelas di Rio de Janeiro. Un'espressione, *pacificadora*, scelta per non dare l'idea di una vera e propria guerra, condotta in realtà dalle forze speciali di polizia contro le gang dei quartieri malfamati della città. Migliaia di uomini, carri armati, stazioni di controllo: è uno sforzo imponente quello per presidiare costantemente i quartieri più inaccessibili, fatti di baracche tutte uguali sorte a caso lungo le colline di Rio. [...] Ma a Rio gli omicidi sono in forte crescita. E fuori controllo rimangono ancora centinaia di favelas, dove vivono almeno un milione di persone. Inoltre, nonostante questo approccio più pacifico rispetto ai raid precedenti, non sono mancati episodi di violenza da parte della polizia. L'ultimo, un mese fa quando un ballerino professionista di 26 anni, Rafael da Silva Pereira, morto durante scontri scoppiate tra la popolazione e la polizia,

---

<sup>136</sup> Spera L., Intervista realizzata presso la Coordenadoria Polícia Pacificadora, Complexo do Alemão, Rio de Janeiro, 4 dicembre 2012.

<sup>137</sup> Cadernos Fgv Projetos, anno VI, n. 12, gennaio 2012.

nella favela di Pavao Pavaozinho, non molto lontano dalla spiaggia di Copacabana. [...] non sorprende dunque che l'80% dei brasiliani ha paura di essere torturato dalla polizia”.

All'inizio del 2009 i processi di pacificazione si sono estesi sempre più velocemente e le UPP iniziarono ad essere criticate per il loro atteggiamento discriminatorio, in quanto tutelavano principalmente le zone turistiche e più famose della città, anche in vista delle Olimpiadi del 2016; infatti, la pacificazione delle favelas avvenne, soprattutto, nelle zone di accesso alle città e che collegano l'aeroporto alla zona nord-est, area che ospitava la maggior parte degli atleti olimpionici e dei turisti. Con l'inizio delle Olimpiadi nel 2016, diminuì il numero di unità della polizia pacificadora, anche a fronte delle difficoltà di pacificare il Complexo da Maré. L'occupazione di quest'area fu piuttosto rischiosa per le autorità a causa della resistenza violenta da parte dei trafficanti e resta, a tutt'oggi una delle maggiori sfide, per le forze di sicurezza. Su questo territorio sono presenti circa 16 favelas con una popolazione di 140.000 persone; in essa si concentrano tutte le fazioni di trafficanti di Rio de Janeiro quali *Comando Vermelho*, *Amigos dos Amigos*, *Terceiro Comando*.

Fino al 2012 le UPP erano viste con curiosità, critica e speranza poiché, nonostante gli abusi da parte della polizia, i residenti delle favelas si sentivano i protagonisti di un'iniziativa che avrebbe potuto migliorare la loro vita. Attraverso diversi programmi, le UPP erano riuscite a garantire sicurezza, riducendo le sparatorie tra polizia e trafficanti e tra i narcotrafficanti stessi. Mancava, però, un effettivo ed adeguato piano regolatore della pubblica sicurezza. Nel corso del tempo non sono state messe in atto iniziative efficienti e risolutive atte a contrastare quell'1% dei trafficanti che condizionano la vita del 99% dei residenti delle favelas. Anche da un punto di vista sociale, è mancato un approccio al dialogo con i residenti, finalizzato a migliorare i servizi pubblici di cui le favelas sono assolutamente carenti. Dal 2013 sono ricominciate le violenze e le sparatorie da parte della polizia; per questa ragione i favelados hanno smesso di collaborare con le UPP.

Dal 2010 al 2012 erano avvenuti cambiamenti tangibili e miglioramenti inerenti la pubblica sicurezza e bambini e adolescenti, ossia le principali vittime del narcotraffico in quanto sfruttati e colpiti durante le sparatorie, ricevettero maggiore tutela all'interno delle favelas di appartenenza.

Con la fine delle Olimpiadi, però, si può considerare concluso il processo di pacificazione, poiché il Brasile smise di essere il fulcro dell'attenzione internazionale. Le UPP non avevano una tattica definita per contrastare il crimine, semplicemente puntavano al recupero del territorio da parte dello Stato, costringendo i trafficanti ad agire maggiormente nella clandestinità. Gli spacciatori non noti alla polizia continuavano a svolgere il proprio lavoro, mentre i donos si spostarono nelle favelas alleate, continuando i loro traffici illeciti. Per molti residenti le UPP erano considerate “polizia mal

preparata”, che non supportava la popolazione locale ma si limitava ad esercitare violenza nei confronti dei favelados innocenti che venivano considerati alla stregua dei narcotrafficienti. Dal 2013 al 2015, gli omicidi, a Rio de Janeiro, sono aumentati del 37,1% con più di 300 casi. Molti leader comunitari delle favelas e di associazioni dei diritti umani denunciarono come ”le feste negli stadi non valevano le lacrime in favela” poiché tutte le azioni di pacificazione e di violenza da parte della polizia erano finalizzate solamente a ripulire le strade in vista delle Olimpiadi. La maggior parte delle vittime della polizia nelle favelas furono, ancora una volta, giovani senza alcun contatto con la criminalità, ragazzi comuni, vittime innocenti. Tutte i morti di quegli anni non hanno mai ricevuto giustizia e i poliziotti, autori di quegli omicidi, impuniti<sup>138</sup>.

Grazie al primo intervento delle UPP, nella favela Santa Marta, dal 2008 al 2015 non si erano più verificate sparatorie ma, fu proprio il 5 Marzo 2016 che si registrò il primo omicidio, nella favela di Santa Marta, che aveva rappresentato un modello e l’inizio della pacificazione<sup>139</sup>.

In 31 delle 38 favelas occupate dalle UPP si sono registrati attacchi tra criminali e poliziotti e le favelas più colpite da questi scontri sono state Rocinha e Complexo Alemão<sup>140</sup>. Nonostante la drammaticità dei dati e dei numeri di omicidi che continuano ad avvenire nelle favelas, la polizia si tenta di mantenere la sicurezza e il controllo, malgrado continui ad esserci un clima di forte tensione e violenza. Il traffico di armi si è nuovamente diffuso anche nelle aree controllate dalla polizia, soprattutto nella favela di Rocinha, così come sono riprese le sparatorie durante i tentativi di irruzione da parte della polizia. I criminali entrano ed escono continuamente dalle prigioni, a causa delle pene ridotte e, nel momento in cui tornano in favela, riprendono le attività illecite. I narcotrafficienti vivono liberamente nella comunità, a differenza degli anni ‘90 e gli inizi del 2000 quando giravano armati per imporre il proprio potere.

Il progetto delle UPP è fallito a causa delle continue crisi economiche che colpiscono il Brasile, dell’instabilità politica, della violenza perpetrata dai militari e per la totale mancanza di dialogo e collaborazione tra i residenti, le autorità governative e i militari stessi.

---

<sup>138</sup> Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016

<sup>139</sup> Werneck A., *Morro Dona Marta tem primeiro tiroteio desde 2008: bandidos abriram fogo contra PMs*, O Globo, 28/05/2015.

<sup>140</sup> *Em un ano, 80% das UPPS registraram confronto no Rio*, Revista Veja, 27/02/2015.

### 3.1 LA DEVIANZA NELLE FAVELAS

La criminologia e la relativa teoria della devianza sociale furono utilizzate a partire dal 1980 per studiare i fenomeni criminali tra le autorità poliziesche, i narcotrafficienti e i favelados<sup>141</sup>.

Moltissimi adolescenti e bambini nella favelas presentano comportamenti devianti che derivano soprattutto da problematiche di tipo familiare; la povertà presente nelle baraccopoli causa disagio sociale che spinge i più giovani all'uso di droghe, alla prostituzione e alla criminalità.

La disuguaglianza e la povertà nelle favelas, secondo molte ricerche sociali, sono le principali cause della violenza e della criminalità<sup>142</sup>. La disuguaglianza non è causata unicamente dalle divergenze economiche, ma è legata alla difficoltà delle classi più disagiate di accedere ai servizi base. I favelados non sono tutelati dalle istituzioni, anzi, sono i primi ad essere vittime sia delle forze di polizia, che dovrebbero, invece, essere garanti della giustizia, e del sistema giudiziario che non intenta i dovuti processi, lasciando così molti casi irrisolti<sup>143</sup>.

Secondo Bourgois<sup>144</sup>, la violenza e l'appartenenza alle gang criminali sono un modo per i giovani di sentirsi parte integrante di un gruppo, ottenere rispetto da parte dei coetanei ed essere inseriti nel mercato della droga, nonostante questo sia illegale<sup>145</sup>. Si può parlare di "integrazione perversa" per in riferimento ai guadagni che derivano dal narcotraffico<sup>146</sup>; sebbene lo spaccio fornisca benefici economici e sociali, spesso porta a conseguenze letali. Le statistiche dimostrano, infatti, come a Rio de Janeiro la prima causa di morte tra la popolazione sia l'omicidio, che coinvolge la maggior parte delle volte giovani e adulti tra i 15 e i 44 anni<sup>147</sup> e circa il 60% degli assassini siano narcotrafficienti<sup>148</sup>.

Imporre il proprio potere tramite la violenza, le armi e il denaro dona ai membri delle fazioni e delle gang un senso di grande autostima e autorità che aumenta il desiderio di controllo sul territorio e sugli abitanti; è per questa ragione che moltissimi individui scelgono la criminalità rispetto ad altri lavori

---

<sup>141</sup> Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016.

<sup>142</sup> Moser C., *Urban violence and insecurity. An introductory roadmap. Environment & Urbanization*. 16: 1–16, 2004.

<sup>143</sup> Winton A., *Urban violence: a guide to the literature. Environment & Urbanization*, 16: 165–84, 2004

<sup>144</sup> Professore di antropologia e direttore del Center for Social Medicine and Humanities presso il Dipartimento di Psichiatria dell'Università della California a Los Angeles

<sup>145</sup> Bourgois P., *Cercando rispetto: drug economy e cultura di strada*. Roma: DeriveApprodi, 2005.

<sup>146</sup> Zaluar A., *Perverse integration. Drug trafficking and youth in the favelas of Rio de Janeiro*. *Journal of International Affairs*, 53.2: 653–71, 2000.

<sup>147</sup> Hinton M., *Police and state reform in Brazil: bad apple or rotten barrel?* In: Hinton M., Newburn T., a cura di, *Policing Developing Democracies*, Londra e New York: Routledge, 2008.

<sup>148</sup> Zaluar A., *Urban violence and drug warfare in Brazil*. In: Koonings, K., Dirk K., a cura di, *Armed actors. Organised violence and state failure in Latin America*, Londra e New York: Zed Books, 2004.

comuni che non forniscono gli stessi vantaggi<sup>149</sup>. Nel 2014 in Brasile si sono svolti i Mondiali di calcio e nel 2016 le Olimpiadi; in occasione di questi due eventi internazionali la presidente Dilma Rousseff ha pianificato e realizzato piani massicci di riqualificazione delle favelas, creando numerosi posti di lavoro e offrendo soprattutto ai giovani una possibilità di riscatto. Questo ha dato l'opportunità a molti giovani di scegliere che tipo di vita condurre, se continuare a svolgere attività criminali oppure lavorare in maniera onesta. Purtroppo la maggior parte dei giovani favelados preferisce dedicarsi al narcotraffico e collaborare con i narcotrafficienti piuttosto che cambiare vita poiché attratti da guadagni facili e dal rispetto ottenuto in favela.

Pertanto, alla base dell'adesione alla criminalità organizzata vi sono l'idea di un prestigio simbolico ed il bisogno di costruire la propria identità all'interno di una collettività degradata delle favelas. Molti giovani hanno difficoltà a vivere ed operare al di fuori della propria comunità poiché, la maggior parte delle volte, si interfacciano solamente con la discriminazione e l'insicurezza lavorativa dovute alla loro provenienza; per questo motivo optano per una vita criminale grazie alla quale ottengono guadagni economici e rispetto<sup>150</sup>. Le discriminazioni e la precarietà lavorativa, causata dall'assenza di sostegno da parte delle istituzioni statali, ha, in passato, facilitato l'adesione alla criminalità armata all'interno delle favelas e, contestualmente, ha aumentato lo spaccio di droga tra gli abitanti e la diffusione tra le gang di armi pesanti per proteggersi dagli attacchi della polizia<sup>151</sup>.

Lo studioso Robert Castel afferma che la criminalità è un fattore determinato dalla marginalità socio-economica causata dalla perdita d'identità sociale garantita dal mondo del lavoro. Egli parla di *désaffiliation* per indicare il processo che indebolisce i legami tra l'individuo e la società e che porta all'inclusione o esclusione dalle reti sociali significative. A detta dell'autore la *désaffiliation* sarebbe alla base del degrado economico, della devianza e dei comportamenti criminali<sup>152</sup>. Anche il sociologo americano Wilson spiega come l'isolamento sociale sia la maggiore determinante della frammentazione all'interno della società e dei tassi di povertà. Questo determina la perdita di

---

<sup>149</sup> Zaluar A., *Urban violence and drug warfare in Brazil*. In: Koonings, K., Dirk K., a cura di, *Armed actors. Organised violence and state failure in Latin America*, Londra e New York: Zed Books, 2004.

Wilding P., *New Violence. Silencing women's experiences in the favelas of Brazil*. *Journal of Latin American Studies*, 42.04: 719–747, 2010.

<sup>150</sup> Fernandes L. F., *Youth gang members in Rio de Janeiro. The face of a 'Lost Generation' in an age of fear and mistrust*. *Bulletin of Latin American Research*, 32: 210–223, 2013

<sup>151</sup> Arias E.D., *The impacts of differential armed dominance of politics in Rio de Janeiro, Brazil*. *Studies in Comparative International Development*, 263–284, 2013.

<sup>152</sup> Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Gallimard, 1995.

opportunità occupazionali più stabili tra le classi più povere e ha generato un sistema alternativo basato sul commercio di sostanze illegali, leggi delle favelas e criminalità organizzata<sup>153</sup>.

L'esclusione sociale ha fatto sì che i giovani che sono cresciuti all'interno di determinate comunità, come le favelas, abbiano fatto propri modelli negativi che hanno impattato sulla scelta del proprio ruolo sociale; per questo, da generazione a generazione, si tramandano modelli comportamentali violenti e devianti, come esito di una cultura della povertà e della sopravvivenza. I giovani, entrando a contatto solamente con modelli e valori delle comunità di appartenenza, non hanno la possibilità di ampliare i loro orizzonti e migliorare le condizioni di vita, uscendo dal contesto degradato in cui sono cresciuti<sup>154</sup>.

Non esiste né una cultura della sicurezza, né la tutela dei diritti civili; per questa ragione la favela può essere intesa come uno dei più visibili fallimenti sociali dello stato brasiliano. Tutti i giovani abitanti della periferia vengono stereotipati come delinquenti, nonostante la maggior parte conduca una vita normale, senza alcuna devianza. Le attività delle forze dell'ordine non sono mai state finalizzate a sostenere la popolazione locale o a combattere la criminalità al fine di garantire stabilità e sicurezza; al contrario, la polizia ha sempre avuto l'ordine di controllare zone etichettate come pericolose e ghettizzare gli abitanti, accentuando, in questo modo, sempre di più la linea di demarcazione tra le persone benestanti e i devianti o favelados. Nella subcultura presente nei contesti disagiati si alimentano valori come il rispetto, che deve essere guadagnato all'interno della comunità di appartenenza e la cultura della strada, tipica delle periferie e delle favelas<sup>155</sup>.

La maggior parte dei giovani delle favelas provengono da contesti familiari difficili, numerosi, all'interno dei quali il sostegno economico proviene solitamente da un solo genitore; per questa ragione, sin da adolescenti, i favelados trovano nell'economia di strada, che necessita solamente della forza fisica e della conoscenza delle favelas in cui sono cresciuti, un modo per sostenere economicamente la propria famiglia. La criminalità organizzata dei narcotrafficanti controlla la maggior parte dei settori all'interno delle comunità, gestendo e ramificando i propri interessi; gli adolescenti in cerca di lavoro risultano utili ai narcos per il commercio di droga quotidiano, che in

---

<sup>153</sup> Wilson W. J., *The Ghetto Underclass*, Social Sciences Perspectives, American Academy of Political and Social Science, Sage Publications, 1993.

<sup>154</sup> Lewis, O., *The Culture of Poverty*, Scientific American, 1966.

Wacquant L., *Urban Outcasts, A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, UK, 2008.

<sup>155</sup> Rahola F., *Forme della città, Sociologia dell'urbanizzazione*, Roma, 2008.

Bringhetti A., *Etnografia e ricerca qualitativa. Visuale, Visibile, Etnografico*, Il Mulino, pp 91-114, 2008.



questo modo, da una parte, proteggono i boss, ma dall'altro mettono a rischio la vita dei più giovani per pochi soldi<sup>156</sup>.

La microcriminalità, il vandalismo e la violenza coinvolgono la maggior parte dei giovani nei quartieri poveri come le favelas. Le devianze presenti in determinate zone delle città rendono questi luoghi ostili e, perciò esclusi dalla società, aumentando la discriminazione e l'isolamento dal resto della città. Per questo i traffici illegali si propagano nelle zone più degradate ed emarginate dalle istituzioni, nelle quali gli abitanti diventano vittime e complici del narcotraffico, ed è assai diffusa la tossicodipendenza soprattutto tra gli adolescenti. Il narcotraffico spinge i giovani ad un atteggiamento violento ed aggressivo, ad una totale mancanza di fiducia nei confronti sia delle istituzioni, sia delle forze dell'ordine, sia dei narcotrafficienti stessi, visti come sfruttatori e carnefici<sup>157</sup>.

I guadagni facili e l'assunzione di una nuova identità deviante, strettamente connessa all'illegalità, seducono i giovani rendendo poco attraenti i bassi salari derivanti dai lavori comuni e legittimi. Il rispetto e i notevoli guadagni provenienti dalle attività dei narcotrafficienti spingono i giovani a dedicarsi sempre più attivamente ai traffici illegali, e a farsi coinvolgere nel controllo del territorio e nello spaccio di droga tra gli abitanti delle favelas. Molti adolescenti trovano nelle gang criminali un senso di appartenenza che li porta a rivalutare se stessi e ad aumentare la propria autostima, attraverso l'apprendimento e la messa in atto di modelli comportamentali basati sulla violenza.

Da una parte le forze dell'ordine appaiono inadeguate a sradicare la criminalità presente sul territorio e dall'altra la polizia agisce indiscriminatamente nell'arrestare e punire i favelados e i criminali, emarginando intere favelas e colpendo le fasce della popolazione più deboli<sup>158</sup>. Per i giovani il quartiere può rappresentare una trappola urbana in cui non vi è una via di fuga dalla povertà, dalla violenza e dall'esclusione, che limita il contatto col mondo esterno e la possibilità di una vita migliore.

### 3.2 APPLICAZIONE DELLE TEORIE SUL CASO BRASILIANO

Le teorie della devianza possono essere applicate al caso brasiliano partendo innanzitutto dall'analisi del contesto sociale in cui si trovano i favelados: una realtà difficile e monopolizzata dai

---

<sup>156</sup> Campesi G., *Marginalità sociale e devianza minorile nella periferia d'Italia, Dietro le sbarre e oltre*, (L'Harmattan Italia: Torino), 2009.

<sup>157</sup> Bourgois P., *The Violence of Moral Binaries*, Sage Publications, 2002.

<sup>158</sup> Campesi G., *Marginalità sociale e devianza minorile nella periferia d'Italia, Dietro le sbarre e oltre*, (L'Harmattan Italia: Torino), 2009.

narcotrafficienti e poliziotti corrotti che contribuiscono ad aumentare sempre di più la violenza e la devianza.

Come ipotizzava la scuola positiva, il deviante, che in questo caso può essere associato a un adolescente che decide di prendere parte alla vita criminale, mettendo in atto un determinato comportamento perché non conosce altri strumenti se non il crimine. Come afferma la teoria della disorganizzazione sociale<sup>159</sup>, la devianza arriva dal gruppo sociale di appartenenza, dunque un bambino che è inserito in un contesto violento, in cui non ha ampie prospettive di vita, avrà un unico modello di riferimento che gli impone di commettere atti illegali. La maggior parte dei reati si concentrano in quelle aree dove vi è scarsa stabilità sociale, dove gli interventi dello stato sono pochi o manchevoli.

La maggior parte delle persone che commettono crimini in Brasile vivono nelle favelas e provengono da un contesto povero; vi è una profonda correlazione tra la povertà e il tasso di delinquenza, che include anche il livello di assunzione di alcolici e droghe, all'interno del contesto sociale; la frequenza di questi indicatori determina il tasso di delinquenza in determinate zone e gli individui che sono coinvolti nelle devianze. Si può affermare, infatti, che la maggior parte dei giovani all'interno delle favelas inizia ad utilizzare sostanze stupefacenti fin dalla giovane età poiché influenzati soprattutto dalla presenza dei narcotrafficienti. La maggior parte dei bambini è in possesso di armi delle quali ignorano l'utilizzo ed inoltre, la maggior parte delle sparatorie tra gang avvengono anche negli spazi comuni.

Il livello di integrazione è un altro fattore da non sottovalutare e viene ricollegato al concetto della disgregazione sociale e dell'anomia: persone che abitano in contesti sociali incerti, precari e violenti vengono allontanate dal resto della società "sana", creando disgregazione, esclusione e discriminazione che impoveriscono ulteriormente sia dal punto di vista economico che sociale quelle zone<sup>160</sup>. Le favelas sono sempre state considerate, dalla società brasiliana, luoghi caratterizzati solo da violenza, poiché sono ritenute le sedi delle gang criminali, del disagio sociale, di povertà, di malattie e principali centri di organizzazione del narcotraffico, senza tenere conto dei favelados innocenti che vivono lì. Per queste ragioni, fin dalla loro nascita, le favelas non hanno mai avuto strutture interne salde e si sono riscontrati alti tassi di delinquenza e devianza. L'esclusione sociale e di conseguenza, la mancanza di relazioni tra le diverse classi sociali, solitamente causa una totale

---

<sup>159</sup> Sviluppata dalla Scuola di Chicago

<sup>160</sup> Merton K. R., *Social structure and anomie* (1938) e *Teoria e struttura sociale*, Bologna, 2000.

assenza di valori<sup>161</sup>; al contrario nelle favelas vigono delle regole a sé, dettate dal narcotraffico e dalle leggi della strada che ancora oggi influenzano le sorti di moltissimi abitanti e giovani adolescenti. Negli anni, non è stato introdotto un controllo sociale adeguato, nonostante il contesto delle baraccopoli lo necessitasse, facendo sì che questo venisse imposto dai donos da favela<sup>162</sup> e non dalle forze dell'ordine<sup>163</sup>. Ancora oggi per le problematiche quotidiane dei favelados si fa riferimento al referente della favela che è membro attivo delle gang dei narcos di quartiere.

Le instabilità presenti creano incertezze che possono essere colmate solamente con le piccole sicurezze che derivano dal crimine e dal narcotraffico. Le gang rappresentano una famiglia che accoglie i ragazzi e i più giovani, nonostante essi siano semplici pedine utilizzate soprattutto nel traffico di droga. Non vi sono relazioni con altre entità statali, come le forze di polizia, che generano ancora più insicurezza e corruzione all'interno delle favelas. Questo porta ad una mancata cooperazione che a sua volta si traduce in sentimenti di sfiducia nei confronti delle autorità; per questo motivo il narcotraffico si è inserito così profondamente nelle vite dei favelados, in assenza di un'autorità preposta alla difesa degli abitanti e non alle discriminazioni nei confronti dei favelados da sempre etichettati come membri delle gang da parte della polizia, che li arresta e giustizia indiscriminatamente.

I giovani favelados, riscontrando difficoltà nell'inserirsi nel mondo esterno, si sentono maggiormente al sicuro con i propri coetanei, provenienti dallo stesso background e spesso coinvolti in traffici illeciti<sup>164</sup>. Molti non si sentono meritevoli o all'altezza di intraprendere una vita migliore, rimanendo così ancorati alla realtà in cui sono cresciuti. Sono facilmente sedotti da un guadagno sicuro, anche se derivante da azioni illegali in quanto la maggior parte dei favelados vive in una situazione economica e lavorativa del tutto precaria<sup>165</sup>.

Le regole condivise all'interno delle favelas divergono da quelle del resto della società brasiliana e, per questo motivo, si attuano comportamenti alternativi come la ribellione al sistema esistente. Gli abitanti delle favelas non hanno legami con la società brasiliana dunque non ne seguono le regole. La debolezza dei legami sociali porta gli individui a partecipare alle attività criminali non avendo valide alternative<sup>166</sup>; coloro che si dedicano al narcotraffico spesso non hanno famiglia e una sfera affettiva

---

<sup>161</sup> Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Milano, 1999 (ed. or. 1893).

<sup>162</sup> Capi della favela

<sup>163</sup> Campesi G., *Marginalità sociale e devianza minorile nella periferia d'Italia, Dietro le sbarre e oltre*, (L'Harmattan Italia: Torino), 2009.

<sup>164</sup> Cohen A., *Delinquent boys: The culture of the gang*, New York, 1955.

<sup>165</sup> Cloward R. A., O. Bertil, *Delinquency and opportunity: A theory of delinquent gangs*, New York, 1960.

<sup>166</sup> Hirschi T., *Causes of delinquency*, Berkeley, 1969.

stabile, dunque, investono tutte le loro energie nel lavoro e nell'ottenere potere e riconoscimento sociale. I narcotrafficienti sono molto spesso individui che non hanno trovato possibilità di inserimento nel mercato lavorativo legale e, avendo a disposizione molto tempo libero, si dedicano alle attività criminali<sup>167</sup>.

Gli adolescenti, abitanti delle favelas, scelgono di adottare comportamenti devianti compiendo furti e traffico di stupefacenti perché spinti dall'immediato soddisfacimento dei propri bisogni come guadagnare denaro e potere senza particolare fatica, se non quella derivante dalla vendita attiva della merce sul territorio; arricchirsi con il traffico di droga è facile perché il consumo di sostanze stupefacenti è molto diffuso sia all'interno che all'esterno delle favelas. I giovani che non hanno mai avuto nulla sono facilmente attratti dai guadagni ottenuti grazie al narcotraffico, nonostante le cifre reali di guadagno siano molto basse, soprattutto per chi si trova alla base della gerarchia dei comandos.

I bambini e gli adolescenti nelle favelas non sono soggetti ad un controllo esterno da parte di genitori e insegnanti, poiché la maggior parte non ha una famiglia e non ha mai frequentato istituti educativi.

Vi è anche una forte componente pregiudiziale che spinge i giovani ad aderire al crimine: essi non avendo ulteriori prospettive di vita, accettano di essere considerati come delinquenti<sup>168</sup>.

Gli atti devianti a Rio de Janeiro sono la conseguenza di scelte razionali e intenzionali, grazie alle singole valutazioni degli individui. Anche la scelta di aderire alle organizzazioni criminali è una scelta razionale perché è dettata sia dal bisogno emotivo di sentirsi parte integrante di un gruppo sia materiale, mirata ad un ritorno economico. La criminalità organizzata, infatti, ha l'obiettivo di imporre il proprio potere e generare un controllo sull'area delle favelas. Molti comandos, sia in passato che oggi, hanno avuto la capacità di inserirsi nelle istituzioni grazie alla corruzione, al fine di garantirsi così un ampio raggio di azione. I comandos, infatti, hanno saputo gestire le proprie risorse e diventare rilevanti anche in ambito internazionale per quanto concerne il commercio di droga.

---

<sup>167</sup> Gottfredson M., Hirschi T., *A general theory of crime*, 1990.

<sup>168</sup> Lemert E., *Social Patology*, New York, McGraw-Hill, 1951

### 3.3 CONFORMISMO PER LA SOPRAVVIVENZA

I favelados che fanno parte di organizzazioni criminali sono soggetti al conformismo: essi infatti quando diventano membri dei comandos, attuano una forte coesione di gruppo ed una profonda chiusura nei confronti del mondo esterno. I membri devono solamente svolgere le mansioni che sono state affidate loro e devono rispettare tutte le direttive del capo, che la maggior parte delle volte coordina le azioni criminali dalle prigioni o in incognita. I membri delle organizzazioni criminali si considerano superiori rispetto ai non membri, aumentando così la propria autostima; nei comandos i membri si proteggono e cooperano negli affari; inoltre, all'interno delle favelas vengono distribuite armi per la protezione e il controllo e questo assicura ai membri la percezioni di essere intoccabili e potenti. I giovani criminali non hanno paura di compiere azioni illegali perché sanno di essere difesi dall'organizzazione stessa e dai propri compagni. In questo modo, avviene un processo di facilitazione sociale che spinge i criminali ad aumentare i propri sforzi per ottenere rispetto e approvazione da parte degli altri componenti.

Quando si entra a far parte delle organizzazioni del narcotraffico, si mettono in atto comportamenti che normalmente e fuori da quel contesto non si adotterebbero, perché il favelado cerca di armonizzare il proprio atteggiamento col resto del gruppo per mostrarsi forte e degno di rispetto. Si iniziano ad interiorizzare una serie di valori propri delle regole della strada: si diventa giustizieri di chi commette infrazioni non tollerate all'interno della favela, come furti e stupri, si difende il territorio da estranei e membri di altre fazioni, si punisce chi tradisce l'organizzazione criminale riferendo informazioni sensibili alle forze di polizia. Tramite il processo della dissonanza cognitiva, i nuovi membri delle fazioni si conformano al gruppo, grazie all'assimilazione di idee e valori che garantiscono la coesione della fazione stessa<sup>169</sup>.

Nelle fazioni avviene una de-individualizzazione, dunque gli individui perdono la propria identità, creandone una nuova, conforme alla vita criminale<sup>170</sup>, e finalizzata al mantenimento e alla gestione del narcotraffico nelle favelas.

Tramite processi di imitazione gli individui più fragili sono facilmente manipolabili, prendendo come punto di riferimento il leader<sup>171</sup> che, nel caso delle favelas, è uno dei capi del quartiere o degli alti ranghi delle fazioni. Il singolo diventa passivo agli eventi agendo in base alle necessità dell'organizzazione criminale che diventa il nuovo punto di riferimento.

---

<sup>169</sup> Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, 1978.

<sup>170</sup> Tarde G., *Le leggi dell'imitazione*, 2012.

<sup>171</sup> Le Bon G., *Psicologia delle Folle*, 2019.

La violenza viene appresa fin da piccoli negli slums brasiliani e diventa l'unico mezzo per sopravvivere; ci si conforma al *modus operandi* delle gang per ottenere un posto all'interno di una gerarchia ben definita. I bambini imparano ad agire violentemente, nella maggior parte dei casi, all'interno della propria famiglia: molti bambini, infatti, subiscono violenze e maltrattamenti da parte dei propri parenti<sup>172</sup>; altri compiono la loro formazione non nelle scuole ma nelle strade, prendendo come modelli da imitare i coetanei e i membri più giovani delle gang. Molti giovani iniziano a consumare droghe pesanti per sfuggire dalla realtà in cui si trovano, che non dà loro prospettive future o alternative ad una vita povera e indeterminata. A Rio de Janeiro è nata una comunità chiamata "Cracolândia" in cui le persone vittime del consumo di droga si sono riunite e consumano insieme sostanze come il crack, vivendo per la strada. In questa comunità si trovano donne, uomini, ragazzi giovani, tutti senza tetto e senza sostegno da parte dello stato che, invece di aiutare queste persone in difficoltà, tramite centri di accoglienza, attua politiche repressive, smantellando le baracche dei consumatori di droga che dopo pochi giorni vengono installate nuovamente in altre zone della città. La maggior parte di queste persone consuma droghe per non affrontare le difficoltà; molti di loro sono ex carcerati, che una volta tornati in libertà, non hanno avuto alcuna prospettiva lavorativa o di riscatto sociale<sup>173</sup>.

All'interno delle favelas si acquisiscono comportamenti devianti e illegali che, una volta condivisi dalla maggior parte della comunità, saranno adottati soprattutto dai più giovani, in assenza di una rete educativa e familiare stabile. Anche l'aggressività nei contesti più poveri viene appresa con facilità e spinge a compiere atti criminali per la difesa della propria favela dalla polizia e dai membri esterni. La violenza diventa un meccanismo di protezione per se stessi e per la propria comunità. I bambini stessi si trovano a convivere con l'aggressività fin da piccoli; molti di loro, in quanto orfani, diventano bambini-soldati, incaricati di proteggere le bocas di fumo (i punti di spaccio) con le armi e la vita.

---

<sup>172</sup> Bandura, A., *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, 1977

<sup>173</sup> Intervista di Massimiliano Cochi, inviato di Tg2000 presso Cracolândia a Rio de Janeiro, 26 luglio 2013.

## CONCLUSIONE

La sociologia sicuramente aiuta a comprendere i processi cognitivi dai cui scaturiscono le azioni e le motivazioni di determinate decisioni apparentemente irrazionali; le teorie che trattano la devianza hanno fornito uno strumento molto utile per capire il motivo per cui la maggior parte dei giovani aderisce alla microcriminalità e alla criminalità organizzata.

Attualmente gli abitanti delle favelas sono abituati alla presenza delle organizzazioni criminali che gestiscono il territorio, accettando tacitamente la loro presenza e facendo riferimento ai membri dei comandos nella vita quotidiana, per ottenere aiuto durante le faide di quartiere o prestiti di denaro.

Le favelas, nonostante siano aree abitative abusive e precarie, hanno contribuito allo sviluppo della città di Rio de Janeiro sia positivamente, grazie alle rivoluzioni strutturali ed edilizie durante il secolo scorso, sia negativamente, poiché l'assenza statale ha facilitato la diffusione del crimine al loro interno e l'assunzione di comportamenti criminali da parte dei residenti. La ghettizzazione delle favelas ha portato e porta ancora oggi molta criminalità e devianza che aumenta l'odio nei confronti delle istituzioni, che per anni hanno discriminato i favelados, e l'incremento della violenza ad opera delle gang della città di Rio de Janeiro. Nel tempo, gli scontri tra la polizia e i comandos si sono tradotti in una "guerra della droga" che continua ad avere come centro principale le favelas, rendendole un luogo finalizzato allo scontro urbano.<sup>174</sup>

Il Brasile, nonostante sia una democrazia, non garantisce le stesse libertà e gli stessi diritti a tutti, segnando in questa maniera la linea di confine tra i cittadini brasiliani e i favelados. Gli interventi armati da parte dello stato hanno favorito la pacificazione di molte favelas ma non è possibile creare un ambiente sicuro ed eguale tramite la militarizzazione e la diffusione di armi<sup>175</sup>. Anche l'introduzione delle UPP, nonostante i buoni presupposti iniziali, si è rivelata fallimentare; infatti lo stato, ancora una volta, è intervenuto con l'unico scopo di eliminare più criminali possibili senza effettivamente soddisfare i bisogni dei favelados, mascherando i membri della polizia e delle milizie sotto le vesti di portatori di pace, senza, però, porre fine alla violenza presente sul territorio<sup>176</sup>.

---

<sup>174</sup> Saborio S., *La territorializzazione dell'esclusione sociale e della violenza a Rio de Janeiro*, 2016

<sup>175</sup> Rossotti L., Dario de Sousa D., Filho S., *Le sfide delle politiche inclusive nelle favelas di Rio de Janeiro*, Paper for the Espanet Conference "Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto", Università degli Studi di Salerno, Fisciano, 17 - 19 Settembre 2015.

<sup>176</sup> Saborio S., *La nuova fase della guerra alle droghe a Rio de Janeiro: polizia e soggezione criminale nelle favelas pacificate*, Universidad de Costa Rica, Studi sulla questione criminale, XI, n. 2, pp. 93-113, 2016.

Le azioni per migliorare le condizioni di vita dei favelados dovrebbero riguardare la sanità, l'educazione e progetti finalizzati al benessere, con lo scopo di eliminare la criminalità e creare un ambiente sociale dignitoso ed egualitario.

In conclusione, per comprendere pienamente il motivo per cui molti favelados agiscono in maniera deviante bisognerebbe analizzare in maniera sociologica l'ambiente sociale in cui queste persone si trovano a vivere e ad agire e i processi storici e politici che hanno portato al sorgere di tali condizioni.

Le favelas col tempo potrebbero finalmente diventare parte integrante di Rio de Janeiro ed essere maggiormente considerate, sia dallo stato che dal resto della popolazione, grazie al progressivo miglioramento delle condizioni di vita al loro interno e all'aumento delle possibilità lavorative.

Si auspica che in un futuro prossimo i governi brasiliani pongano maggiore attenzione alle esigenze e ai bisogni delle favelas, attuando riforme decisive e offrendo agli abitanti la possibilità di inserirsi nel contesto sociale e occupazionale urbano ponendo fine alla ghettizzazione e all'emarginazione vigente.





## Bibliografia:

Abreu de Andrade M., *A evolução urbana do Rio de Janeiro*, Ipp. Rio de Janeiro, 2008.

Agache A., *Cidade do Rio de Janeiro: extensão - remodelação - embelezamento. Prefeitura do Distrito Federal do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, 1930.

Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, 2012.

Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, p.243.

Alves Moreira M. H., Evanson P., *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, p.251-254.

Amorim C., *Comando Vermelho: a historia secreta do crime organizado*, Editora Record, Rio de Janeiro, 1994.

Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2009, (ed. or. 1963).

Arias E.D. (2013). The impacts of differential armed dominance of politics in Rio de Janeiro, Brazil. *Studies in Comparative International Development*, 263–284

Backheuser E., *Habitações populares*, J. J. Seabra, Rio de Janeiro, 1906. pp.111.

Bandeira Rangel A., *Armas para quê?*, Leya, 9 maggio 2022

Bandura, A., Ross D., Ross S. A., *Trasmission of Aggression through Imitation of Aggressive models*, in <<*Journal of Abnormal and Social Psychology*>>, LXIII, 1961, pp. 575-582.

Bandura, A., *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, 1977

Bandura, A., *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall. 1977.

Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Il Mulino Manuali, edizione 2021

Barros Correia M., *A tortura no Brasil é uma política de Estado*.

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1999)

- Best J., D.F Luckenbill, *Organizing deviance*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1994.
- Bon G., *Psicologia delle Folle*, 2019.
- Boudon R., *L'Ideologia. Origine dei pregiudizi*, Einaudi, Torino, 1997 (ed. or. 1986)
- Bourdieu P., *Il senso pratico*, a cura di Mauro Piras, Roma, 2005 (ed. or. 1980)
- Bourgois P. *Cercando rispetto: drug economy e cultura di strada*. Roma: DeriveApprodi, 2005.
- Bourgois P., *The Violence of Moral Binaries*, Sage Publications, 2002.
- Brasile: un Paese raccontato in 7 grandi problemi (actionaid.it)
- Bringhetti A., *Etnografia e ricerca qualitativa. Visuale, Visibile, Etnografico*, Il Mulino, pp 91-114, 2008.
- Browning C. R., *Uomini comuni. Polizia tedesca e <<soluzione finale>> in Polonia*, Einaudi, Torino, 2004 (ed. or. 1992)
- Bryan M.C., *Hard times in the marvelous city: from dictatorship to democracy in the favelas of Rio de Janeiro*, Duke University Press, 2014.
- Burgess R. , Akers R. L., *A different association-reinforcement theory of criminal behavior* , <<Social Problems>>, 14, 128-147., 1966.
- Cadernos Fgv Projetos, anno VI, n. 12, gennaio 2012.
- Camposi G., *Marginalità sociale e devianza minorile nella periferia d'Italia, Dietro le sbarre e oltre*, (L'Harmattan Italia: Torino), 2009.
- Cano I., *Segurança, tráfico e milícias no Rio de Janeiro*, Justiça Global/ Fundação Heinrich Boll, Rio de Janeiro, 2008.
- Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Gallimard, 1995.
- Cialdini R.B., *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*, Giunti, Firenze 1995 (ed. or. 1984).
- Cloward R. A., O. Bertil, *Delinquency and opportunity: A theory of delinquent gangs*, Free Press, New York, 1960.

Cloward R. A., O. Bertil, *Delinquency and opportunity: A theory of delinquent gangs*, New York, 1960.

Cohen A., *Delinquent boys: The culture of the gang*, New York, 1955.

Cohen Albert, *Delinquent boys: The culture of the gang*, Free Press, New York, 1955.

Cohen L. J., Felson M., *Social change and crime rate trends: A routine activity approach*, in <<American Sociological Review>>, pp, 588-608.

#### DISAGIO SOCIALE E MINORILE NELLE FAVELAS DI RIO DE JANEIRO - CORE Reader

Downey L., *Crianças do Tráfico. Um estudo de caso de criança em violência armada do Rio de Janeiro*, Editore Sete letras, Viveiros de Castro, Rio de Janeiro, 2003.

Droghe e tossicodipendenze | TorinoGiovani (comune.torino.it)

Durkheim E., *Il suicidio*, UTET, Torino, 1969, (ed. or. 1897)

Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1999 (ed. or. 1893).

Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Milano, 1999 (ed. or. 1893).

*Em un ano, 80% das UPPS registraram confronto no Rio*, Revista Veja, 27/02/2015.

*Em un ano, 80% das UPPS registraram confronto no Rio*, Revista Veja, 27/02/2015.

Eternit: cos'è, perchè è pericoloso e come provvedere allo smaltimento (informazioneambiente.it)

Favelas di Rio de Janeiro: un progetto contro la povertà (actionaid.it)

Fentanyl (e analoghi) – Antidroga (interno.gov.it)

Fernandes L. F. *Youth gang members in Rio de Janeiro. The face of a 'Lost Generation' in an age of fear and mistrust*. Bulletin of Latin American Research, 32: 210–223, 2013.

Festinger L., *A theory of cognitive dissonance*, Stanford University Press., 1957, Trad. It. *Teoria della dissonanza cognitiva*, FrancoAngeli, Milano, 1978.

Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, 1978.

Filho P., Vaz A., Costa A., *O Brasil no contexto do narcotráfico internacional*, 1997.

Garzòn J. C, Mafia & Co, *The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Latin America Program.

Goode E., *Deviant behaviour*, Prentice-Hall, London, 2001a.

Gootemberg P., *Andean Cocaine. The making of global drug*, The University of North Carolina Press, 2009.

Gottfredson M., Hirschi T., *A general theory of crime*, 1990.

Gottfredson M., Hirschi T., *A general theory of crime*, Stanford University Press, 1990.

Hinton M. *Police and state reform in Brazil: bad apple or rotten barrel?* In: Hinton M., Newburn T., a cura di, *Policing Developing Democracies*, Londra e New York: Routledge, 2008.

Hirschi T., *Causes of delinquency*, University of California Press, Berkeley, 1969.

Hirschi T., *Causes of delinquency*, Berkeley, 1969.

[Il Brasile è il nuovo hub della cocaina. E l'Europa è il "cliente" principale - ilGiornale.it](#)

Intervista di Massimiliano Cochi, inviato di Tg2000 presso Cracolândia a Rio de Janeiro, 26 luglio 2013.

Intervistato nel documentario “*Noticias de uma guerra particular*” de João Moreira Salles, Rio de Janeiro, 1999.

Johnson L. D., P. M. O'Malley e J. G. Bachman, *Monitoring the future. National survey results on drug use*, vol. 1, *Secondary school students*, NIH Publication n. 02-5106, Bethesda, National Institute on Drug Abuse, 2002b.

Kohlberg L., *Moral Stages and Moralization. The cognitive Developmental Approach*, in Thomas Lickoma (a cura di), “*Moral Development and Behavior. Theory, Research and Social Issues*”, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1976, pp. 31-53.

Kohlberg L., *The Psychology Of Moral Development: The Nature and validity of moral stages*, (Essay on Moral Development, Volume2). Harper & Row, New York, 1984.

Le Bon G., *Psicologia delle Folle*, ShaKe editori, 2019.

[Le favelas: la vera piaga sociale del Brasile — L'Indro \(lindro.it\)](#)

Lemert E., *Social Patology*, New York, McGraw-Hill, 1951

Lemert E., *Social Patology*, New York, McGraw-Hill, 1951.

Lewis, O., *The Culture of Poverty*, Scientific American, 1966.

Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Hoepli, Milano, 1876.

Lorenz K. Z., *L'Anello di Re Salomone*, Gli Adelphi Editori, 1989.

Merton K. R., *Social structure and anomie*, << American Sociological Review >>, 3, 672-682., 1938.

Merton K. R., *Social structure and anomie*” (1938) e *Teoria e struttura sociale*, Bologna, 2000.

Merton K. R., *Social theory and social structure*, Free press, New York, 1968, Trd.it., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Misse M., *Crime organizado e crime comun no Rio de Janeiro: diferenças e afinidades*, *Revista de Sociologia e Política*, Curitiba, vol. XIX, n. 40, ottobre 2011, p. 6.

Moser C. *Urban violence and insecurity. An introductory roadmap*. *Environment & Urbanization*. 16: 1–16, 2004.

Nicolini R., *La criminalità organizzata a Rio de Janeiro*, 2016. (è frutto della rielaborazione di una parte di un rapporto di ricerca in via di pubblicazione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata - CROSS.)

Nicolini R., *Le organizzazioni criminali sud America*, Università degli studi di Milano, 2010/2011.

Oliverio A., *Dall'imitazione alla cooperazione*, Bollati Boringhieri, 2012.

Oliverio A., *Individuo, Natura, Società: introduzione alla filosofia delle scienze sociali*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2015.

Oliverio A., *Spiegare la decisione: modelli e teorie per la ricerca sociale e applicazioni in ambito criminologico*, Rubbettino Università editore, 2021.

Pamplona N., *Jornalistas são capturados e torturados em favela carioca*. O Estado de São Paulo. 31/05/2008.

[Povertà in Brasile - Aiutare i bambini delle favelas \(cesvi.org\)](http://cesvi.org)

Quètelet A., *Saggio sulla fisica sociale: l'uomo e lo sviluppo delle sue facoltà*, 1835.

Rahola F., *Forme della città, Sociologia dell'urbanizzazione*, Roma, 2008.

Ravenna M., *Psicologia delle tossicodipendenze*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Rizzolatti G., Corrado G., Corrado S., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni a specchio*, Cortina, Milano 2006.

Rossotti L., Dario de Sousa D., Filho S., *Le sfide delle politiche inclusive nelle favelas di Rio de Janeiro*, Paper for the Espanet Conference "Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto", Università degli Studi di Salerno, Fisciano, 17 - 19 Settembre 2015.

Saborio S., *Dalla normalizzazione al rifiuto: violenza come strumento di controllo territoriale nelle favelas pacificate*, sociologia del diritto n.2 (pagina 171-196), 2014.

Saborio S., *La nuova fase della guerra alle droghe a rio de janeiro: polizia e soggezione criminale nelle favelas pacificate*, Universidad de Costa Rica, Studi sulla questione criminale, XI, n. 2, pp. 93-113, 2016.

Saborio S., *La territorializzazione dell'esclusione sociale e della violenza a Rio de Janeiro*, in "Sicurezza e scienze sociali", 2016.

Sellin J. T., *Culture, conflict and crime*, Ed. Social Science Research Council (U.S.). Committee on Personality and Culture, 2006.

Smith A., *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano, 2011, p.81 (ed. or. 1759)

Souza e Silva d. J., Barbosa J. L., Oliveira de Biteti M., Fernandes L. F. (a cura di), *O que é favela, a final?*, Observatório de Favelas, Rio de Janeiro, 2009.

Spera L., *Crimine e favelas*, Eiffel Edizioni, 2016.

Spera L., Intervista realizzata presso la Coordenadoria Policia Pacificadora, Complexo do Alemão, Rio de Janeiro, 4 dicembre 2012.

Sutherland E., *Principles of Criminology*, (3ed.), Lippincott, Philadelphia, 1939.

Tannenbaum F., *Crime and the community*, Boston, Ginn, 1938.

Tarde G., *Le leggi dell'imitazione*, 2012.

Tarde G., *Le leggi dell'imitazione*, Rosenberg & Sellier editori, 2012.

- Valladares do Prado L., *Ageneze da Favela carioca, a produção anterior a ciencias sociais*, Revista Brasileira da Ciencias, vol 15, n. 44, Rio de Janeiro, 2000.
- Valladares do Prato l., *A invenção fa favela: do mito de origem a favela.com*, Fgv Editor, Rio de Janeiro, 2005, pp.134.
- Vaz L. F., *Dos cortiços às favelas e aos edificios de apartamentos: a modernização da moradia no Rio de Janeiro*, Análise Social, vol. 24, Rio de Janeiro, 1994.
- Waal F. de, *La scimmia che siamo. Il passato e il futuro della natura umana*, Garzanti, Milano 2006 (ed. or. 2005).
- Wacquant L., *Urban Outcasts, A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, UK, 2008.
- Werneck A., *Morro Dona Marta tem primeiro tiroteio desde 2008: bandidos abriam fogo contra PMs*, O Globo, 28/05/2015.
- Werneck A., *Morro Dona Marta tem primeiro tiroteio desde 2008: bandidos abriam fogo contra PMs*, O Globo, 28/05/2015.
- Wikström P-O, *Crime as Alternative. Towards a Cross-level Situational Action Theory of Crime Causation*. In (Ed) J. McCord: *Beyond Empiricism: Institutions and Intentions in the Study of Crime*. Advances in Criminological Theory. New Brunswick. Transaction. 2004.
- Wikström P-O, *Situational Action Theory*. Oxford Research Encyclopedia (ORE) of Criminology and Criminal Justice ( <http://criminology.oxfordre.com/> ) . Oxford University Press. 2018.
- Wilding P., “New Violence”. *Silencing women’s experiences in the favelas of Brazil*. Journal of Latin American Studies, 42.04: 719–747. DOI: 10.1017/S0022216X10001343, 2010.
- Wilson E. O., *Sociobiology. The new synthesis*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1975, Trad. It. *Sociobiologia. La nuova sintesi*.
- Wilson W. J., *The Ghetto Underclass*, Social Sciences Perspectives, American Accademy of Political and Social Science, Sage Publications, 1993.
- Winton A. *Urban violence: a guide to the literature*. *Environment & Urbanization*, 16: 165–84, 2004.
- Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006, pp. 10.
- Zaluar A., Alvito M., *Um seculo de Favela*, Fgv Editore, Rio de Janeiro, 2006, pp.36.



Zaluar A., Barcellos C., *Homicídios e disputas territoriais nas favelas do Rio de Janeiro*, Revista de Saúde Pública, vol. XLVIII, n. 1, São Paulo, Fevereiro 2014.

Zaluar A., Conceicao Siquiera I., *Favelas sob o controle das milicias no Rio de Janeiro: que paz?. São Paulo em Perspectiva*, Fundação Seade, São Paulo, vol XXI, n. 2, 2007.

Zaluar A., *Perverse integration. Drug trafficking and youth in the favelas of Rio de Janeiro*. Journal of International Affairs, 53.2: 653–71, 2000.

Zaluar A., *Urban violence and drug warfare in Brazil*. In: Koonings, K., Dirk K., a cura di, *Armed actors. Organised violence and state failure in Latin America*, Londra e New York: Zed Books, 2004

## ABSTRACT:

The following paper has the aim to explain Brazilian reality by taking deviance and social conformism as a topic of analysis within the context of the favelas of Rio de Janeiro.

I decided to deepen into this topic because I am very struck by the hard living conditions of many Brazilians nowadays and because I believe that the marginalization of favelas is not a discussed topic in Italy; in fact, the literature on the subject is rather scarce.

Therefore, the purpose of the thesis will be to explain how drug trafficking is organized and how this illicit market has affected and still affects the lives of the inhabitants within the Brazilian favelas.

Particular attention is given to the analysis of the social context of Brazilian cities, starting from the assumption that the majority of the inhabitants of Rio de Janeiro live in slums and many inhabitants of the favelas are finding increasingly difficulty to carry out their activities as they are victims of police and narco-violence.

In the first chapter I display some theories regarding criminal deviance and conformism, explaining how criminal acts have been analyzed by various sociologists and thinkers from 1800 to the present, reaching the conclusion that criminal actions, as reported in the first paragraphs, are determined, in most cases, by the context and by the social groups in which individuals are placed; individuals learn, imitate and act on what they experience throughout their lives, particularly during adolescence and childhood.

Deviance does not exclusively concern a single individual, but it can regard a group of individuals who have ideas, values and beliefs that violate the majority's lifestyle and therefore these acts are considered deviant and unacceptable by the rest of the community: in this case we talk about cognitive deviance.

Not all the deviance theories deal with the same forms of deviance, indeed, some focus on the deviance of common crime, meanwhile, other theories analyze deviant acts more broadly. The common factors to all these theories, however, is trying to understand what drives some individuals to act criminally, identifying who commits crimes and the reason why the majority of individuals do not commit them. Crimes reflect this rational and intentional action adopted by individuals based on the belief that risk brings more benefits than costs.

Heterogeneity and instability within society create great uncertainties about the future which may be translated into social disorganization and failure to respect common rules; residents fail to promote association, cooperation, coexistence and inclusion which can lead to the absence of emotional and

human bonds. The lack of relationships between individuals makes the creation of a system of shared social values difficult.

A very important factor, which determines the degree of deviance of an individual, is the level of integration of groups in the social context. Criminal organizations or gangs base their illegal actions on the sense of belonging to the group that constitutes a safe place and a way of integration for those who feel excluded. Criminal organizations and, in general, organized crime have as their main objective the promotion of collective action that can bring benefits to the organization itself in material or status terms, imposing its control over a specific area or neighborhood. Criminal organizations, especially, attract individuals of low social status and young age who are looking for an opportunity for social and economic revenge and see in the organization a way to find their redemption. Human actions are the result of intentional and rational choices with the aim of reaping the greatest advantage. Even interactions with other individuals can be strategic, since through cooperation a common benefit can be obtained which also implies a personal advantage.

Social psychology has shown how processes of social influence occur, which determine the behavior of single individuals that can lead to irrational actions. A group of apparently reasonable individuals can take irrational decisions which are the result of the pressures exerted on individuals by the group with the aim of guaranteeing loyalty towards the community precisely through conformism. The life of a group depends on the balance of its members and their need to create internal social cohesion and closure from the outside world. Social conformism consists of the human tendency to imitate others when there is a majority that shares a belief or implements a certain behavior; the single individual changes his attitude to harmonize it with the rest of the group, consequently accepting a series of dominant norms and values.

The imitation factor plays a fundamental role as it constitutes one of the most important elements of social influence; human beings imitate, since they are children, and learn through the imitation of the actions and behaviors of their parents. Most of the behaviors implemented by individuals are the result of imitation or learning of models that have a certain relevance for them.

It's also important to underline that human aggression would be both social and cultural in nature, therefore deriving from learning through imitation.

Psychological theories of criminal behavior base their analysis on individuals, the reason and the evaluation processes they undertake. The biological approach provides a further explanation to the criminal action and it is based on genetics and innate behaviors, not learned through socialization or imitation. This approach believes that man has social instincts that allow him to live within a certain

community, but, at the same time, it highlights how biological factors are substantial in determining certain personality characteristics.

In the second chapter I analyzed the specific case of Brazilian reality, explaining the times and reasons why the first favelas were born and how the inner factions, still today, manage drug trafficking within the favelas and on the international market.

I described the hierarchy and the members of the factions explaining how each of them has a well-defined task and how the head of the favela coordinates the trades. Finally, I highlighted, also reporting the stories and experiences of the favelados, how they are forced to suffer violence, both by drug traffickers, through the establishment of the rules of the favela and an authoritarian narcocracy, and by the police, which over time has become the main enemy of the favelados.

In this chapter I also explain how drug commercialization was possible thanks to the great demand from the illegal drug market in North America and Western Europe and was favored by the commercial policies of the South American drug cartels which monopolized the global distribution of cocaine by selling it at affordable prices. Brazil is at the center of international drug trafficking routes and, despite not being a drug producing country, is the second largest consumer of cocaine in the world after the United States.

The state, in an attempt to control the rule of drug traffickers, has established policies based on violence and armed invasion, rather than public safety.

I have also illustrated how over the years there have been several attempts to introduce political and military initiatives in order to decrease the problems associated with crime and drug trafficking, clarifying that the most famous and long-lasting govern project was that of the UPP (Unidade de Polícia Pacificadora). This policy, based on the occupation of the favelas by the police forces, aimed to consolidate state control both socially and militarily.

In the third chapter I have applied the general theories regarding deviance and crime to the Brazilian case, therefore explaining how the social context influences the life choices of many young favelados who find themselves involved in drug trafficking. According to much social research, inequality and poverty in the favelas are the main causes of violence and crime. The main causes are not only economic divergences, but are linked to the difficulty of the most disadvantaged classes in accessing basic services; so the favelados are not protected by the institutions.

At the basis of joining organized crime there is the idea of a symbolic prestige and the need to build an identity within a degraded community of the favelas. Discrimination and job insecurity, caused by

the absence of support from the institutions, has, in the past, facilitated participation in armed crime within the favelas and, at the same time, has increased drug dealing among the inhabitants and the spread of heavy weapons among the gangs to protect themselves from police attacks.

Social exclusion has brought young people who grew up within certain communities, such as favelas, to adopt negative models that have impacted on the choice of their social role. The organized crime of drug traffickers controls most sectors within communities. Petty crime, vandalism and violence affect most young people in poor neighborhoods in the favelas. The deviances present in certain areas of the city make these places hostile and therefore excluded from society, increasing discrimination and isolation from the rest of the city.

Drug trafficking pushes young people to a violent and aggressive attitude, to a total lack of trust towards institutions, illegal trafficking spreads in the most degraded and marginalized areas, in which the inhabitants become victims and accomplices of drug trafficking.

The favelas have always been considered, by Brazilian society, places characterized only by violence, the headquarters of criminal gangs, social hardship, poverty, diseases and the main centers of organization of drug trade, without taking into account the innocent favelados who live there. Since their creation, the favelas have never had solid internal structures, due to the high rates of delinquency and deviance now rooted in the slums where own rules are in force, established by drug trafficking and by the laws of the road which, still today, influence the destiny of many inhabitants and young adolescents.

Sociology certainly helps to understand the cognitive processes from which the actions and motivations of certain apparently irrational decisions arise; theories dealing with deviance have provided a very useful tool for understanding why most young people are engaged in organized crime.

Currently, the inhabitants of the favelas are used to the presence of the criminal organizations that manage the territory, tacitly accepting their presence and referring to the members of the commandos in daily life, to get help during neighborhood fights or to borrow money.

The favelas, despite being illegal and precarious housing areas, have contributed to the development of the city of Rio de Janeiro both positively, thanks to the structural and building revolutions during the last century, and negatively, as the absence of the state has facilitated the spread of crime within them and the assumption of criminal behavior by residents.

The ghettoization of the favelas has led and still leads to crime and deviance which increases hatred towards the institutions, which for years have discriminated against the favelados, and the increase

of violence caused by the gangs in the city of Rio de Janeiro. Over time, the clashes between the police and the commandos transformed into a "drug war" which has its main center in the favelas, making them places of urban clashes.

Brazil, despite being a democracy, does not guarantee the same freedoms and rights to everyone, thus marking the border between Brazilian citizens and the favelados.

Armed interventions by the state have favored the pacification of many favelas but it is not possible to create a safe and equal environment through militarization and the use of weapons. Even the introduction of UPPs, despite the good initial assumptions, proved unsuccessful; in fact the state, once again, intervened with the only aim of eliminating as many criminals as possible without actually satisfying the needs of the favelados, disguising the members of the police and militias under the guise of bearers of peace, without, however, putting end to the violence current in the area.

Actions to improve the living conditions of the favelados should concern healthcare, education and projects finalized at well-being, with the aim of eliminating crime and creating a dignified and egalitarian social environment.

In conclusion, to fully understand the reason why many favelados act in a deviant manner it would be necessary to analyze in a sociological way the social environment in which these people find themselves living and acting and the historical and political processes that have led to the emergence of these conditions.

Over time, the favelas could finally become an integral part of Rio de Janeiro and be more considered, both by the state and by the rest of the population, thanks to the progressive improvement of living conditions and the increase in job opportunities.

It is hoped that in the near future Brazilian governments will pay greater attention to the needs and requirements of the favelas, implementing decisive reforms and offering the inhabitants the possibility of integrating into the urban, social and employment context, putting an end to the ghettoization and marginalization in force.